

**associazione
italiana
biblioteche**



**BOLLETTINO
D'INFORMAZIONI**

TRIMESTRALE

associazione
italiana
biblioteche



BOLLETTINO D'INFORMAZIONI

TRIMESTRALE

N.S. ANNO XXI n. 2-3

aprile-settembre 1981

sped. in abb. post. - gr. IV - 70%

direttore responsabile:

Olga Marinelli

condirettore:

Giovanna Mazzola Merola

comitato scientifico:

Maria Pia Carosella, Angelo Celuzza, Daniele Danesi, Raffaele Giampietro, Giorgio De Gregori, Anna Maria Mandillo.

comitato di redazione:

Attilio Mauro Caproni, Adriana De Nichilo, Livia Marzulli Borghetti, Maria Sicco.

redazione e amministrazione:

c/o Istituto di Patologia del Libro - Via Milano, 76 - 00184 Roma

stampa:

fotocomposizione - Atena S.p.A. - Via di Val Tellina, 47 - 00151 Roma

Autorizzazione del Trib. di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961



PERIODICO ISCRITTO
ALLA «UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA»

Il **Bollettino d'informazioni** è inviato gratuitamente a tutti i soci dell'AIB in regola con il pagamento della quota sociale.

Prezzo di abbonamento per i non soci: L. 15.000 per l'Italia; L. 20.000 per l'estero. Un numero separato; L. 4.000. I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. 42253005 intestato a: Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni, via Milano 76, 00184 Roma.

Avvertenze per gli autori. Gli articoli del *Bollettino d'informazioni* non superano abitualmente le 5000-6000 parole (pari a 18-20 cartelle) e sono accompagnati da sommari informativi di 100-200 parole. Un fascioletto di istruzioni per la preparazione del testo dattiloscritto e delle illustrazioni può essere richiesto alla Redazione. La collaborazione è gratuita; gli autori ricevono 15 estratti.

EDITORIALE	Pag. 81
HAROLD DIERICKX: Scambio di informazioni bibliografiche in formato leggibile da elaboratore	» 83
Note e discussioni	
Qualche domanda a Umberto Eco e Remo Ceserani	» 95
MARIA PIA BARBIERI: La ludoteca, un nuovo servizio sociale	» 99
SUSANNA PERUGINELLI: Verso l'adozione di un formato internazionale: Test UNIMARC	» 105
La descrizione bibliografica per i cataloghi collettivi	» 107
VILMA ALBERANI: I cataloghi collettivi dei periodici scientifici del CNR	» 109
Vita dell'Associazione	» 112
Statuto, pag. 112 - Comitato esecutivo nazionale e Consiglio dei presidenti delle sezioni regionali, pag. 116 - Sezione Campania, pag. 116 - Sezione Emilia-Romagna, pag. 117 - Sezione Lazio, pag. 118 - Sezione Liguria, pag. 119 - Sezione Puglia, pag. 119 - Sezione Sardegna, pag. 119 - Sezione Veneto, pag. 120 - Nuove cariche sociali, pag. 120.	
Congressi e convegni	» 122
Seminario internazionale sui servizi nazionali di prestito (<i>I. De Pinedo</i>), pag. 122 - Giornate di studio sulle biblioteche scolastiche (<i>P. Tentori</i>), pag. 127 - 46° Sessione IFLA (<i>M. L'Abbate Widmann</i>), pag. 130 - XXIX Congresso dell'AIB (<i>A. Pesante</i>), pag. 133 - Convegno di studio: la conservazione e l'uso pubblico delle fotocineteche (<i>A. Adversi</i>), pag. 134.	
Cronache e notizie	» 137
Incontro-dibattito su «I sistemi bibliotecari in Toscana: realtà e prospettive» (<i>L. Nocentini</i>), pag. 137 - Articoli di «review», ovvero di sintesi critica: un'indagine (<i>M.P. Carosella</i>), pag. 138 - SIGLE-Sistema per l'informazione sulla letteratura grigia in Europa (<i>E. Novari</i>), pag. 139 - Seminario sulla didattica della biblioteconomia (<i>L.B.M.</i>), pag. 140 - Situazione delle biblioteche in Campania, pag. 141 - La scuola e il cinema d'animazione: l'esperienza della Biblioteca Provinciale di Foggia (<i>L. di Ponte</i>), pag. 141 - Biblioteche ospedaliere in Piemonte (<i>L. Colonnetti</i>), pag. 142 - Gruppo di studio del Ministero della Pubblica Istruzione (<i>P. Tentori</i>), pag. 143 - FID/ED: Education and Training Committee (<i>M. T. Martinelli</i>), pag. 144 - Un disegno di legge della Regione Sicilia (<i>A. Blandini</i>), pag. 144 - Premio di studio «Lorenzo Prinotti», pag. 145 - Rassegna di mostre (<i>A. Aquilina D'Amore</i>), pag. 146 - Calendario (<i>L.B.M.</i>), pag. 150	

Recensioni e segnalazioni	» 153
RENFORF, B. <i>Bibliographic Instruction: a handbook</i> . New York, 1980. (<i>S. di Majo</i>)	» 153
L'organizzazione culturale del territorio: il ruolo delle biblioteche. Milano, 1980. (<i>L. Baldacchini</i>)	» 155
SELLINO, E.-POGGIO, P.P. <i>Biblioteche. Ricerca e produzione di cultura</i> . Milano, 1980. (<i>R. Giampietro</i>)	» 156
Catalogo della Biblioteca «Siciliani» di Galatina. Firenze, 1979 (<i>V. Romani</i>) ..	» 159
MARDERSTEIG, G. <i>L'officina Bodoni</i> . Verona, 1980 (<i>G. Zappella</i>)	» 161
Catalogo dei periodici italiani 1981. Milano, 1981. (<i>R. Dini</i>)	» 163
Serials librarianship. London, 1980. (<i>R. Dini</i>)	» 164
BERTOZZI, M. <i>La stampa periodica in provincia di Massa Carrara (1860-1970): Bibliografia e storia</i> . Pisa, 1979. (<i>M. Guerrini</i>)	» 166
Examples illustrating AACR2: Anglo-American cataloguing rules, second edition. London, 1980. (<i>D. Maltese</i>)	» 168
Oltre il testo. Unità e struttura nella conservazione e nel restauro dei libri e dei documenti. Bologna, 1981. (<i>L. Miani Belletti</i>)	» 169
CAMPA, G.-BISES, B. <i>La spesa dello Stato per attività culturali in Italia</i> . Milano, 1980. (<i>L. Tieri</i>)	» 171
Current Contents/Art & Humanities. Philadelphia. (<i>A.D.N.</i>)	» 172
Book publishers directory. Detroit, 1980. (<i>A.D.N.</i>)	» 172
Summaries	» 174
Letteratura professionale italiana	» *7

Editoriale

Una breve nota per annunciare a tutti i soci che il mandato affidatoci nel 28° Congresso di Sangineto-Cosenza è scaduto nello scorso mese di giugno. L'avvicendamento rientra nella normale prassi della vita associativa: nulla quindi di dirimpente anche se naturalmente ogni mutamento determina, per il variare degli uomini e dei temperamenti, un modo diverso di esprimere gli obiettivi di fondo che l'Associazione intende perseguire nel suo immediato futuro.

Questa scadenza coincide colla prima applicazione della normativa prevista dal nuovo testo dello Statuto relativa alla procedura per il rinnovo delle cariche sociali. A questo proposito il Comitato Esecutivo Nazionale in accordo con il Consiglio dei Presidenti delle Sezioni Regionali ha deliberato di prorogare il nostro mandato sino al mese di ottobre per permettere a tutti di affrontare con più agio i problemi derivanti dall'applicazione della nuova normativa.

Ci sia consentito ricordare alcuni momenti significativi del trascorso triennio: la più intensa e produttiva presenza dei soci nella determinazione delle linee politiche e programmatiche dell'AIB che ha permesso di porre la massima attenzione ai problemi inerenti la professione, considerati non fini a se stessi ma necessario bagaglio per una migliore gestione dei servizi; la ricerca di un collegamento con le altre istanze culturali e la maggiore apertura verso tutte le componenti socio - culturali al fine di calare le biblioteche nella realtà sociale del Paese; la riforma dello Statuto considerata indispensabile per un'azione più dinamica ed incisiva. Sono state superate inoltre le gravi preoccupazioni finanziarie con il finanziamento pubblico raggiunto grazie la comprensione e la sensibilità del Prof. Francesco Sisinni direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali.

Possiamo infine constatare che la presenza dell'Associazione nelle varie sedi dove venivano dibattuti i problemi delle biblioteche, della formazione del personale addetto e della partecipazione culturale, è stata assidua, privilegiando in tal modo il momento associativo a fianco delle realtà concrete, in collaborazione con i vari enti pubblici: riteniamo significativo ricordare il «Convegno sullo sviluppo dei sistemi bibliotecari» (Comune di Monza-ottobre 1979), il Seminario di studio «Il bibliotecario nell'Università» (Regione Piemonte - Marzo 1980) il «Seminario di studio sulle biblioteche scolastiche» (Regione Lazio - marzo 1981).

D'altra parte i congressi generali hanno permesso di verificare le esperienze emerse dalle singole realtà. L'Associazione si è così proposta come punto di riferimento obbligato a livello nazionale per le problemati-

che di sempre e per quelle emergenti: la cooperazione delle biblioteche, le diverse realtà delle biblioteche universitarie e scolastiche, le biblioteche dei conservatori musicali, la formazione professionale degli addetti ai lavori.

Siamo infine convinti che in futuro, nel ventaglio ampio delle tematiche, risultati coerenti ed apprezzabili si potranno raggiungere *solo* con l'impegno rigoroso di tutte le nostre forze e nell'auspicio di questo comune impegno formuliamo i nostri voti per il lavoro del Comitato che sarà eletto.

Il Comitato esecutivo nazionale

Scambio di informazioni bibliografiche in formato leggibile da elaboratore (*)

1. Introduzione

1. 1 Argomento della comunicazione

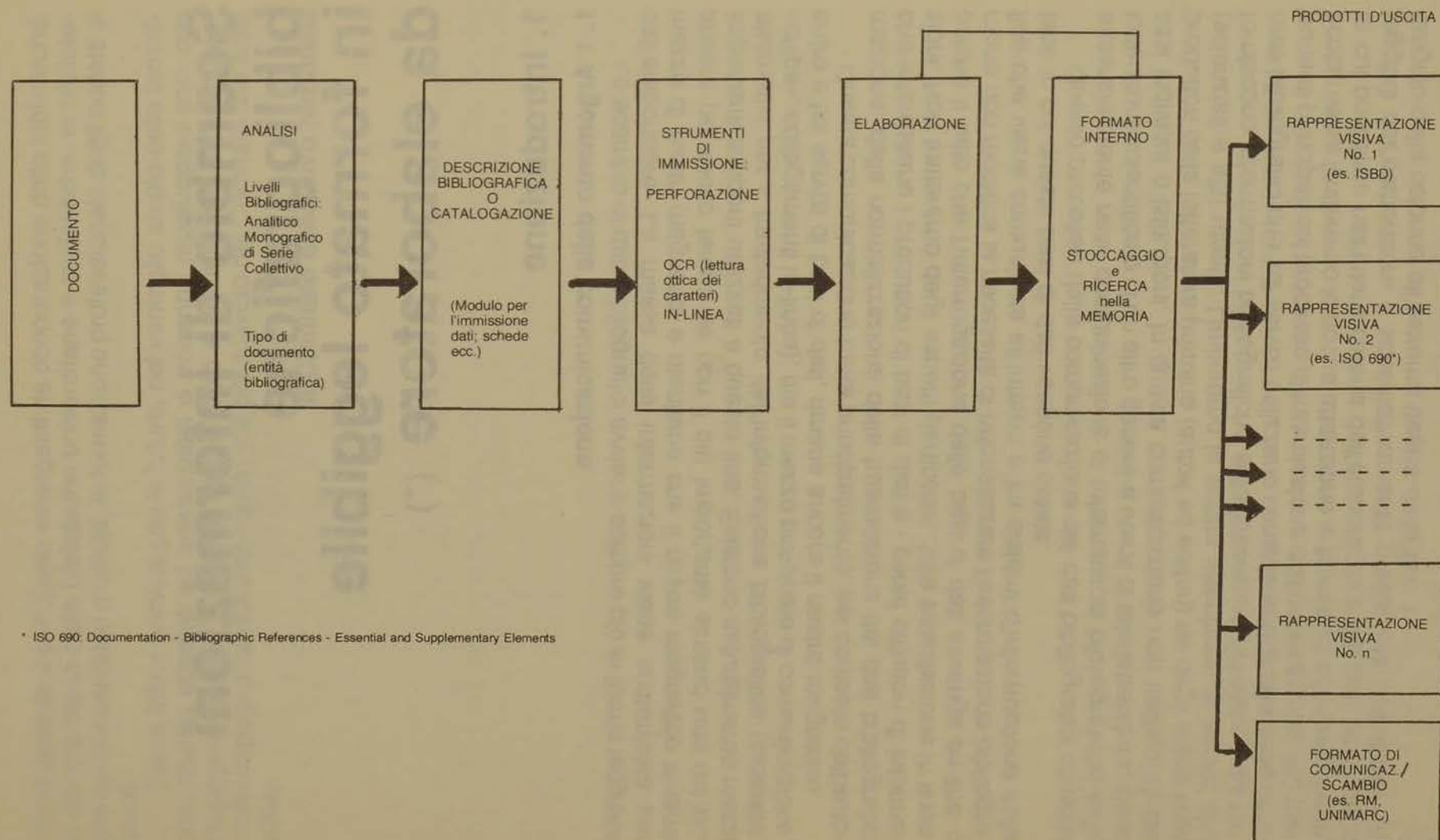
Lo scambio di dati bibliografici avviene sempre più in forma leggibile dall'elaboratore. La massa delle informazioni viene comunicata per mezzo di nastri magnetici e riteniamo che il nastro magnetico rimarrà ancora per molto tempo se non il più importante almeno uno dei più importanti supporti utilizzati a questo fine. Esistono naturalmente mezzi alternativi per il trasferimento dell'informazione bibliografica (cassette, «chips», collegamenti in-linea), ma il mezzo principale di comunicazione, entro e tra servizi di basi di dati, rimane ancora il nastro magnetico.

Questa comunicazione tratta principalmente, nel contesto dell'automazione, della normalizzazione della trasmissione dei dati bibliografici che interessano i produttori di basi di dati e i centri diffusori di informazioni. Non tratteremo degli aspetti particolari della trasmissione in linea, poiché il fatto che l'interrogazione delle basi di dati avvenga *on-line* o meno non modifica la necessità di normalizzare l'informazione bibliografica che viene comunicata all'interno e tra sistemi d'informazione nella fase in cui queste basi di dati vengono create.

Questo processo della comunicazione dei dati bibliografici consiste essenzialmente nella comunicazione di informazioni bibliografiche sulla letteratura scientifica o di un altro genere a utenti di tale letteratura, siano essi individui o istituzioni. In questa comunicazione non tratteremo dei produttori della letteratura primaria (autori ed editori) né degli utenti finali (scienziati e altri utenti). Limiteremo la nostra attenzione ai servizi che forniscono informazioni bibliografiche sulla letteratura primaria e sui formati bibliografici che tali servizi utilizzano considerandoli una delle componenti principali del processo di trasmissione dell'informazione. Più particolarmente limiteremo la nostra attenzione ai *formati di comunicazione*, la cui posizione nell'intera catena dell'elaborazione dei dati bibliografici leggibili dall'elaboratore è schematicamente presentata nell'ultimo rettangolo della colonna all'estrema destra della tav. 1.

(*) Testo di una conferenza tenuta il 31 ottobre 1980, presso la sede della Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II», Roma. Traduzione dall'inglese a cura della Sezione Lazio AIB.

FLUSSO DI ELABORAZIONE DELLE UNITÀ BIBLIOGRAFICHE



* ISO 690: Documentation - Bibliographic References - Essential and Supplementary Elements

1. 2 Necessità della normalizzazione

Innanzitutto, in conseguenza del continuo aumento della produzione di letteratura scientifica è da prevedere che anche le basi di dati bibliografiche che controllano tale letteratura continueranno ad aumentare, e copriranno non solo le scienze naturali e la tecnologia ma anche il campo delle scienze umane e sociali.

La crescita delle basi di dati e l'esigenza di soddisfare interessi interdisciplinari farà aumentare, di conseguenza, il bisogno di collaborazione all'interno e tra servizi d'informazione di ogni genere. Ciò non può essere realizzato con efficienza senza normalizzare il contenuto e la presentazione degli elementi dei dati bibliografici. Anche l'uso di differenti strutture di registrazione da parte dei diversi sistemi pone problemi specifici, ma, almeno in questo campo, esiste una norma largamente accettata per la comunicazione ed è la Norma ISO-2709 (1) (cfr. Tav. 2).

La collaborazione tra basi di dati non significa necessariamente fusione di tali basi di dati; il risultato di più intensi scambi potrebbe essere la fusione di materiale proveniente da fonti diverse nella fase di recupero dell'informazione (per la disseminazione selettiva dell'informazione, le ricerche retrospettive, ecc.), ad es. allo scopo di soddisfare richieste d'informazione di natura interdisciplinare. È evidente che una accresciuta normalizzazione della descrizione bibliografica è un requisito prioritario ed essenziale per una collaborazione più efficace e più efficiente nel campo del controllo bibliografico e dovrebbe portare ad una più ampia copertura della letteratura e alla riduzione dei costi totali per la diminuzione di operazioni duplicate. Come vedremo in seguito, qualora venisse adottato un formato comune per lo scambio di dati, si riscontrerebbero una notevole economia nello sviluppo di procedimenti intellettuali (software) per la conversione. Contemporaneamente, tale formato universale di scambio avrebbe un impatto armonizzante sulle procedure di immissione di dati con risultati particolarmente benefici per le biblioteche ed i servizi di informazione che partecipano simultaneamente a vari servizi cooperativi d'informazione.

2. Il processo di comunicazione di dati bibliografici leggibili dagli elaboratori: formati di scambio o comunicazione e formati interni o locali

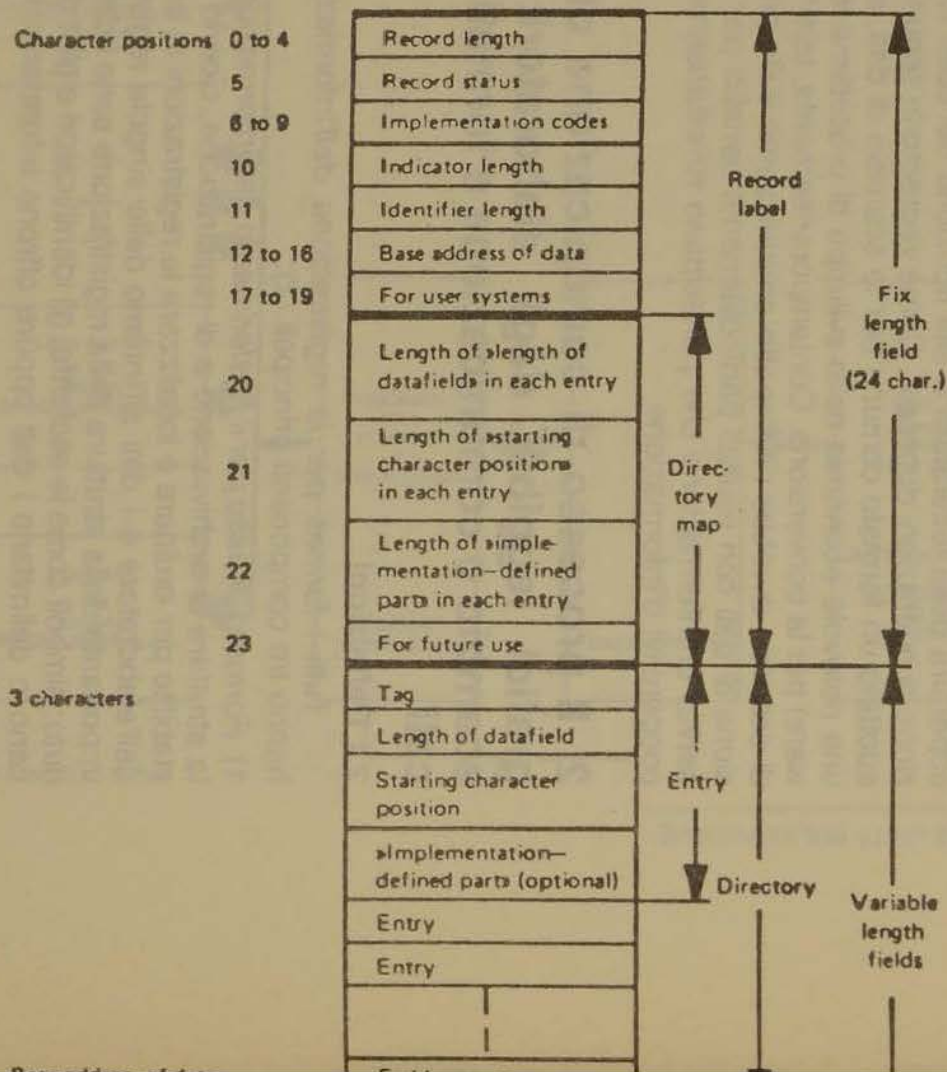
2.1 Definizioni

Tutti i formati per la registrazione dell'informazione bibliografica hanno tre componenti principali (2):

1) *Formato di base per il trasferimento dell'informazione (carrier format)*: la struttura di archiviazione e di registrazione, cioè lo schema fisso prestabilito per ordinare e localizzare le registrazioni in un archivio leggibile dall'elaboratore e i dati all'interno delle singole registrazioni. Elemento importante della struttura della registrazione sono i *designatori di contenuto*: simboli come le etichette, gli identificatori e gli indicatori che identificano o delimitano i dati oppure offrono informazioni aggiuntive a loro riguardo.

2) *Nomi e definizioni dei dati*: il nome e la descrizione dettagliata del contenuto e della forma di ciascun dato compresa l'indicazione delle sue

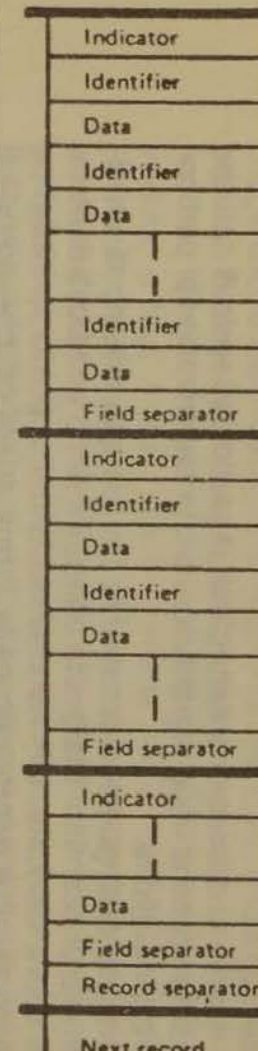
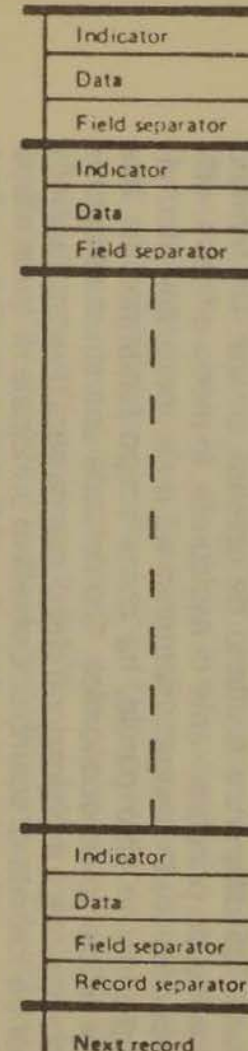
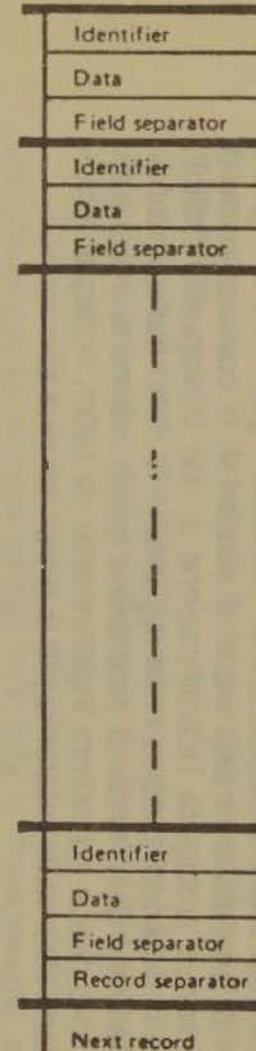
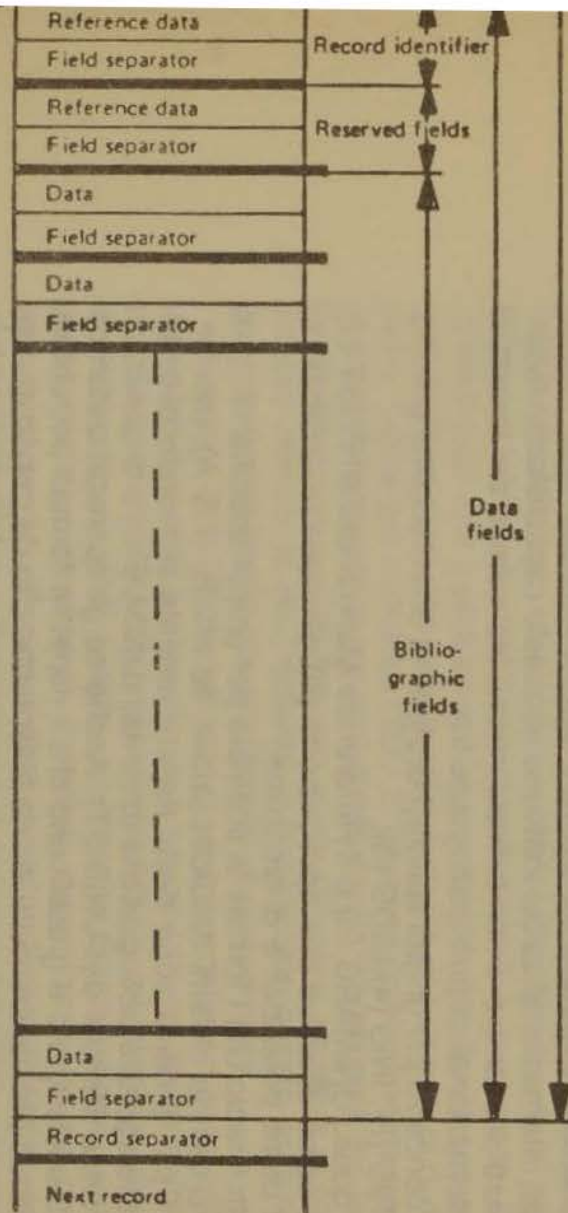
ISO 2709 : FORMAT FOR BIBLIOGRAPHIC INFORMATION INTERCHANGE ON MAGNETIC TAPE



Tag 001

Tags 002 to 009
and 00a to 00z

Additional tags



Bibliographic
field alternatives

1)

2)

3)

4)

indicator length

≥ 0

= 0

> 0

> 0

identifier length

= 0

> 0

= 0

> 0

componenti che, in un sistema automatizzato, debbono essere identificabili singolarmente.

3) *Insieme di dati*: la descrizione dettagliata di particolari serie di dati che debbono essere presenti nelle registrazioni e che descrivono tipi particolari di unità bibliografiche.

È importante distinguere chiaramente tra formato interno di un sistema e formato di scambio. Malgrado entrambi siano composti dalle tre componenti sopra elencate, differiscono nell'accento posto su ciascuna delle tre componenti e soprattutto nella forma specifica che prende il *carrier format*. Tali differenze risultano da obiettivi diversi. Un formato interno si preoccupa principalmente di assicurare, in modo efficace, efficiente ed economico, l'immagazzinamento ed il recupero dell'informazione bibliografica: in altre parole, ha come scopo fondamentale una elaborazione efficiente ed economica. Ciò richiede una struttura appropriata di archiviazione e registrazione che di norma sarà diversa da quella utilizzata per un formato di scambio. L'obiettivo principale di quest'ultimo è di fornire una struttura di registrazione flessibile in grado di raccogliere le esigenze di uno spettro molto vasto di sistemi e, di conseguenza, di permettere senza ambiguità l'identificazione di dati bibliografici distinti, che figurino in posizioni precise nella registrazione, fatto indispensabile per la conversione dal formato di scambio a quello interno e vice-versa. Più un formato riesce ad essere indipendente da fattori collegati all'implementazione strumentale interna più è di uso universale.

2.2. La situazione generale dei formati di comunicazione

I formati internazionali di cui trattiamo in questo capitolo sono ovviamente formati di scambio e non formati interni. Nel campo dei formati di scambio internazionali si può distinguere tra:

- 1) formati concepiti per gruppi specifici di utenti in una disciplina precisa: ad es. AGRIS (3), INIS (4) ISDS (5);
- 2) formati quali l'UNIMARC (6) e il *Reference Manual* dell'UNISIST (7), che hanno come obiettivo una applicazione più generale in un'area vastissima di utenti potenziali e di discipline.

Va sottolineato che i formati di scambio per gruppi specifici di utenti sono stati creati da sistemi d'indicizzazione ed analisi (I & A), mentre i due formati più generali sono diretti rispettivamente al mondo delle biblioteche, alle agenzie bibliografiche nazionali (UNIMARC) e ai servizi di I & A (*Reference Manual* dell'UNISIST). Anche se gli sponsorizzatori dei vari formati sostengono e giustificano che i rispettivi formati potrebbero essere utilizzati profittevolmente sia da biblioteche che da servizi secondari d'informazione, in pratica esiste in ciascuno una polarizzazione ben distinta in una direzione o nell'altra.

È possibile quindi concepire fin da ora un terzo tipo di formato per lo scambio internazionale completamente indipendente da influenze interne collegate dall'implementazione strumentale e quindi realmente universale. Tale Formato Comune di Comunicazione (*Common Communication Format*) è stato raccomandato dal Simposio Internazionale per i Formati di Scambio Bibliografici, organizzato dall'Unesco a Taormina nel 1978 in collaborazione con la FIAB, l'UNIBID e l'ICSU-AB (8). I formati di scambio internazionale specializzati citati precedentemente (AGRIS, INIS, ISDS), sono tutti operativi unitamente ad altri di vari settori ben noti nell'ambito delle discipline che coprono.

In quanto al tipo di formati di scambio più generali, il *Reference*

Manual dell'UNISIST fino ad oggi a volte è stato utilizzato come fonte d'ispirazione per la stesura di regole di descrizione bibliografica di singoli sistemi. Si prevede tuttavia che ne verrà incrementato l'uso quale vero formato di scambio specialmente dopo la pubblicazione dell'edizione rivieduta, a fogli mobili, che è prevista per il 1981. Questa edizione ne dovrebbe permettere, tra l'altro, l'utilizzazione da parte delle biblioteche, anche se è dubbio che verrebbe considerata soddisfacente ad esempio per gli scopi di una biblioteca nazionale. Oltre ad una utilizzazione «occulta» presumibilmente di discreta entità, specialmente nelle scuole di biblioteconomia e di scienza dell'informazione, sono stati identificati circa 20 sistemi o servizi di informazione che impiegano, in parte o in toto, il *Reference Manual*. Tra di essi ricordiamo l'International Labour Organization; il Latin American Population Documentation System (DOCPAL), alcuni altri sistemi di informazione delle Nazioni Unite, il Centre National de Recherches Scientifiques (CNRS - sistema PASCAL) francese, lo Zoological Record (UK), lo Geological Reference File (Georef, USA), il servizio INDOC dell'Istituto per la cultura della Croazia e il Referalni Centar jugoslavo, il Consiglio delle ricerche scientifiche e tecniche turco (TUBITAK) e altri.

Si prevede che l'UNIMARC diverrà operativo nei prossimi anni e verrà probabilmente usato inizialmente per lo scambio tra le biblioteche nazionali.

Parleremo più innanzi della situazione relativa al formato comune universale per lo scambio di dati bibliografici. Desideriamo ora parlare, invece, delle filosofie diverse che sono alla base dell'UNIMARC e del *Reference Manual*, che rappresentano rispettivamente il primo, le biblioteche nazionali e i servizi secondari d'I & A il secondo. Ricordiamo innanzi tutto che il problema maggiore nello stabilire la compatibilità tra formati di scambio non risiede nella diversità della struttura della registrazione. Come già ricordato, l'ISO 2709 è ora generalmente accettata per lo scambio su nastri magnetici di informazioni bibliografiche leggibili dall'elaboratore, e qualora fossero usate differenti strutture di registrazioni ad uso interno, in un ambiente automatizzato questo problema può in genere essere risolto con programmi di conversione.

Le aree in cui si riscontrano i maggiori problemi di compatibilità sono: la descrizione bibliografica (forma e presentazione dei dati bibliografici) e la catalogazione (descrizione bibliografica più intestazioni create a scopo di elaborazione). Per quanto concerne la catalogazione vera e propria non è realistico sperare in una totale normalizzazione nel prossimo futuro, né forse mai. (Per catalogazione intendiamo procedure come quelle che portano alle voci di accesso per autore e per titolo, per soggetti, ecc. e che distinguono l'intestazione per un catalogo vero e proprio dalla semplice descrizione bibliografica di un documento).

Nel campo della descrizione bibliografica è da citare la diffusione delle varie ISBD: Generale (9), Monografie, Pubblicazioni in serie, Materiale non-librario, Materiale cartografico, Musica e stampa, Libro antico; è in preparazione: Descrizioni - parti componenti. È indispensabile sottolineare tuttavia che le ISBD sono essenzialmente un formato atto alla presentazione dei dati su supporti visivi e pertanto destinate a cataloghi su schede o a stampa: come tali non sono direttamente utilizzabili per l'elaborazione automatica.

Nell'ambito dello scambio internazionale di dati bibliografici il formato UNIMARC è stato ideato per permettere lo scambio di registrazioni ISBD

su nastri magnetici. Il formato UNIMARC è tuttavia complicato e complesso: ad es. un blocco di campi contiene le registrazioni ISBD; otto ulteriori blocchi sono utilizzati per creare le intestazioni e altre voci di accesso. In tal modo vari dati debbono essere duplicati nella registrazione per l'elaboratore.

Al contrario, il RM (*Reference Manual*), pur avendo in comune con le ISBD numerosi dati, non usa uno schema fisso di presentazione visiva delle registrazioni come fanno le ISBD, né contiene campi riservati espressamente per le intestazioni da aggiungere alla descrizione bibliografica di una stessa registrazione. La struttura della registrazione è stata studiata appositamente per permettere l'accesso diretto a un gran numero di dati e alle loro componenti essenziali. In tal modo, le intestazioni appropriate possono venir generate automaticamente a mezzo del calcolatore da ciascuno dei singoli servizi che lo utilizzano. Si possono creare così intestazioni ampiamente sufficienti sia per i servizi di I & A che per un gran numero di biblioteche speciali o di altro tipo che richiedono una catalogazione meno dettagliata di quanto sia necessario per una biblioteca nazionale.

3. Verso un formato comune di comunicazione bibliografica?

3.1. È indubbio che la normalizzazione dei formati di scambio avrebbe effetti benefici sull'intera comunità dell'informazione. Inoltre l'attuazione di un formato comune di comunicazione bibliografica avrebbe almeno i seguenti vantaggi fondamentali:

1) L'utilizzazione generalizzata del CCF (*Common Communication Format*) permetterebbe alle singole biblioteche e ai servizi d'informazione di mettere a punto due soli programmi generalizzati di conversione: uno per convertire i dati in arrivo nel loro formato interno ed uno per convertire i dati interni nel formato CCF per la comunicazione esterna. A lungo andare questo sistema permetterebbe di realizzare sempre maggiori risparmi, specialmente con l'attuale proliferazione di basi di dati e di scambi di informazioni bibliografiche.

2) L'utilizzazione del CCF costringerebbe le singole istituzioni a modificare le rispettive norme per la descrizione bibliografica per attuarne la compatibilità con il CCF. Nella maggior parte dei casi, anziché cambiare le norme per l'immissione dei dati e le convenzioni fissate per la loro presentazione, sarebbe sufficiente introdurre indicatori (*flagging*) supplementari dei dati. Ad esempio, un servizio che registri il titolo seguito dal nome dell'autore nello stesso campo (nello stile cioè delle ISBD) dovrebbe verificare che gli elementi diversi che compongono il nome siano singolarmente identificabili per l'elaborazione. Ciò potrebbe richiedere l'aggiunta di alcuni campi o sotto-campi addizionali e di indicatori (*flagging*) degli elementi del nome. In tal senso l'introduzione del CCF può richiedere uno sforzo e costi iniziali per realizzarne la compatibilità. Tuttavia, nell'area della descrizione bibliografica tale sforzo potrebbe avere effetti positivi e duraturi per la normalizzazione delle procedure per l'immissione dei dati.

3) Inoltre i servizi che partecipano a più sistemi cooperativi sarebbero in grado di raggiungere tale scopo utilizzando un unico formato. In altre parole potrebbero utilizzare le stesse norme per la descrizione bi-

bliografica e per l'immissione di dati in tutte le basi di dati a cui partecipano.

Tenendo conto di questi potenziali vantaggi, i partecipanti al Simposio Internazionale per i Formati di Scambio Bibliografico, svoltosi a Taormina nell'aprile 1978, invitavano l'Unesco e altre organizzazioni competenti a sponsorizzare lo sviluppo di un tale formato comune (10). Di conseguenza l'Unesco ha convocato nell'ottobre del 1978, un Gruppo di lavoro ad hoc per stabilire un Formato Comune di Comunicazione che ha raggiunto un accordo sulla metodologia da seguire e sul piano di lavoro. La base del CCF consisterebbe in un elenco di nomi e di definizioni di dati bibliografici derivati da un'analisi comparata dei formati di scambio internazionali esistenti, comprendendo l'UNIMARC, il RM, il MEKOF-2 (formato di scambio leggibile da elaboratore usato dai paesi del CMEA) e le ISBD.

La Norma ISO-2709 deve servire da formato di base per il trasferimento dell'informazione (*carrier format*) o struttura di registrazione del CCF.

Oggi, a conclusione della quarta riunione del Gruppo ad-hoc per il CCF (Roma, 27-30 ottobre 1980), l'accordo sui dati include un certo numero di dati obbligatori (*mandatory*) e facoltativi (*optional*). Si è discusso anche in particolare sul collegamento di registrazioni separate, o di segmenti delle registrazioni o dei dati all'interno delle registrazioni. Sarebbe prematuro entrare in dettagli sui risultati raggiunti poiché si tende a portare modifiche a ogni riunione successiva. Si attendono precise conclusioni dopo le ulteriori riunioni del Gruppo ad hoc e dei suoi Sottogruppi sui «Data elements and linking techniques» che si terranno rispettivamente nel 1981 e nel 1982.

4. Osservazioni conclusive sul CCF

Mentre i lavori per la realizzazione del CCF proseguono e mentre permangono tuttora insoluti alcuni problemi per conciliare le varie «filosofie» delle biblioteche da un canto e degli altri sistemi d'informazione dall'altro, riteniamo utile ricordare brevemente i vari metodi di approccio che sono stati proposti per definire il CCF od altro mezzo alternativo al fine di raggiungere la compatibilità tra sistemi per lo scambio di dati bibliografici in formato leggibile dall'elaboratore.

4.1. Approcci alternativi alla compatibilità internazionale della informazione bibliografica leggibile da elaboratori

1) *Un CCF modulare*

È nostra opinione (12) e in tal senso sono orientati la maggior parte dei partecipanti al Simposio di Taormina, che il CCF dovrebbe essere uno strumento per superare gli ostacoli creati da norme contrastanti nel campo della descrizione bibliografica e della catalogazione, combinando i dati bibliografici in una struttura di registrazione che li renda identificabili (in un ambiente automatizzato) sia a livello delle loro singole componenti che al loro livello di aggregazione. Ad esempio, tutte le componenti di un nome di autore dovrebbero poter essere identificabili singolarmente e separatamente (cognome, nome, prefissi, suffissi, ecc.) per poter poi permettere la diversificazione al momento della presentazione dei dati in forma visiva a mezzo dei programmi di elaboratore, secondo norme di

catalogazione diverse. Al momento attuale non risulta ancora chiaro fino a qual punto tale principio verrà attuato nel CCF in corso di definizione.

2) *Utilizzazione della Norma ISO 2709, associata con un repertorio ISO di nomi e definizioni di dati bibliografici.*

Questa soluzione (13) permetterebbe una ampia diversificazione di contenuto dei formati di scambio basati sul repertorio ISO. Nel contesto di questo approccio si può ricordare che la compatibilità tra formati bibliografici leggibili dall'elaboratore non dipende soltanto dal fatto di impiegare strutture di registrazione, nomi e definizioni di dati identici. A meno che i dati e i loro componenti siano strutturati nello stesso modo o siano identificabili singolarmente dall'elaboratore, non ne deriverà necessariamente la compatibilità. Pertanto il repertorio ISO dovrebbe essere caratterizzato dalla capacità di rendere possibile questa descrizione dettagliata dei dati e dei loro componenti. Fino a che punto ciò sia possibile senza convertire il repertorio in uno pseudo formato è uno dei problemi attualmente in discussione tra i suoi proponenti.

3) *Combinazione di descrizioni ISBD con liste internazionali di intestazioni principali per il catalogo.*

Secondo tale proposta, avanzata da S. Malinconico nella sua relazione al Simposio di Taormina (14) ciascuno dovrebbe utilizzare le proprie registrazioni in formato il più possibile vicino alle ISBD, ma per alcune di queste intestazioni la forma verrebbe stabilita per mezzo di liste ufficiali (*authority files*) internazionali. Un tale sistema appare però troppo complesso: ad es., per la forma dei nomi d'autore richiederebbe il controllo di tutte le forme di tutti i nomi di persona di tutta la bibliografia mondiale. Inoltre un tale sistema creerebbe ritardi importanti e l'informazione perderebbe di tempestività. Infatti nell'attesa della segnalazione della forma giusta del nome di un autore, una registrazione di un servizio di I & A potrebbe aver perduto qualsiasi interesse di attualità.

4) *Normalizzazione parallela ma separata per le biblioteche e per gli altri servizi di informazione.*

Tale normalizzazione potrebbe verificarsi attorno ai due «poli di attrazione» maggiori: l'UNIMARC e il Reference Manual. In relazione a quest'ultima alternativa, è interessante notare il più recente sviluppo dell'orientamento generale sul CCF verificatosi durante la riunione del Gruppo ad hoc del 27-30 ottobre 1980. Nonostante che l'obiettivo generale rimanga sempre la creazione di un formato di scambio universale, l'obiettivo immediato è stato ridotto a definire un CCF che sia compatibile in prima istanza con il Reference Manual dell'UNISIST e con il formato UNIMARC. In tal modo il CCF dovrebbe diventare un vero «ponte» fra sistemi di biblioteche e altri sistemi di informazione.

4.2. Implicazioni per i sistemi bibliotecari e d'informazione esistenti

Nel concludere conviene ricordare brevemente il problema immediato che debbono affrontare gli analisti di sistemi nella fase di impianto di un servizio di biblioteca o altro servizio di informazione, sia esso nuovo o da modificare, cioè il decidere quale formato internazionale scegliere al fine di rendere i propri sistemi interni compatibili con esso. Il problema è reso ancor più difficile in vista dell'eventuale introduzione del CCF fra due o tre anni. Purtroppo, allo stato attuale delle cose, non è possibile dare una risposta chiara e precisa a questo interrogativo, in quanto tutto il settore dei formati di comunicazione bibliografica è in evoluzione. Si possono tuttavia fare le osservazioni seguenti:

1) Non è affatto vero che tutte le biblioteche indistintamente dovrebbero orientarsi, attualmente, verso formati di tipo MARC e che, per contro, tutti gli altri servizi d'informazione dovrebbero orientarsi verso formati di tipo *Reference Manual*. Mentre le biblioteche nazionali possono trovare che le ISBD e l'UNIMARC soddisfano in maniera ideale tutte le loro esigenze, molte altre biblioteche e particolarmente le biblioteche specializzate potrebbero trovare questi stessi sistemi troppo complessi e preferire l'approccio di tipo *Reference Manual*. D'altra parte, nel campo delle scienze umane alcuni servizi di I & A potrebbero ritenere il formato MARC più atto a soddisfare le loro esigenze.

2) Nel prendere una decisione di questo genere è opportuno analizzare le esigenze del singolo sistema con animo scevro da pregiudizi, però tenendo anche conto delle caratteristiche principali dei formati di scambio del prossimo futuro, cioè:

a) la maggior parte di essi useranno la norma ISO 2709 come formato di base per il trasferimento dell'informazione («carrier format»);

b) ovviamente vi saranno inclusi i dati bibliografici comuni e più particolarmente quelli presenti nei formati *Reference Manual* e UNIMARC;

c) tutti tenderanno ad assicurarsi che i dati bibliografici e le loro componenti siano singolarmente identificabili dall'elaboratore.

Harold Dierickx

1) INTERNATIONAL ORGANIZATION FOR STANDARDIZATION. ISO 2709: *Documentation - Format for bibliographic information interchange on magnetic tape* - Geneva, ISO, 1973, 4 pp. (Una versione riveduta sarà pubblicata dall'ISO nel 1981)

2) L'Advisory Committee dell'UNISIST. International Centre for Bibliographic descriptions, concordò questa definizione durante la riunione del 22-24 ottobre 1980 tenutasi a Roma.

3) M. T. MARTINELLI. *AGRIS: Guidelines for Bibliographic Description*. Rome, Food and Agriculture Organization of the United Nations. AGRIS Coordinating Centre, 1973 - (Queste «guidelines» sono regolarmente aggiornate).

4) G. DEL BIGIO, C.M. GOTTSCHALK, H.W. GROENEWEGEN, E. RUCKENBAUER. *INIS: Descriptive Cataloguing Rules*. Vienna, International Atomic Energy Agency (edizioni rivedute vengono pubblicate di tanto in tanto).

5) INTERNATIONAL CENTRE FOR THE REGISTRATION OF SERIAL PUBLICATIONS. *Guidelines for ISDS*, Paris, Unesco, 1973 (document SC/WS/538), 58 p., 3 app. (Queste «guidelines» sono rivedute ininterrottamente).

6) IFLA WORKING GROUP ON CONTENT DESIGNATORS. *UNIMARC - Universal MARC format*. Second edition revised. London, IFLA International Office for UBC, 1980, 131 p.

7) UNISIST/ICSU-AB WORKING GROUP ON BIBLIOGRAPHIC DESCRIPTIONS, M.D. MARTIN. *Reference Manual for machine-readable bibliographic descriptions*, Paris, Unesco, 1974, 71 p. (Una edizione riveduta sarà pubblicata dall'Unesco nel 1981).

8) A. HOPKINSON H. DIERICKX (eds.). *Towards a common bibliographic exchange format? International Symposium on Bibliographic Exchange Formats, Taormina, Sicily, 27-29 April 1978. Proceedings*, Budapest/London, OMKDK/UNIBID, 1978, 214 p.

9) INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS. *ISBD (G): General International Standard Bibliographic Description: Annotated text*, London, IFLA International Office for UBC, 1977, 34 p. (Le altre ISBD citate nel testo sono reperibili presso lo stesso editore).

10) H. DIERICKX, A. HOPKINSON (eds.). *Op. Cit.*, p. 209.

11) ICSTI (International Centre for Scientific and Technical Information). *International Communications Format MEKOF 2. Content and presentation of data for recording on magnetic tape for information interchange. Specifications of data*. (In Russian) Moscow, 1977, 227p. (Traduzione inglese pubblicata nel 1979).

12) H. DIERICKX. *Towards a common international bibliographic exchange format? The International Symposium on Bibliographic Exchange Formats, April 1978*. In *International Cataloguing*, 7(2), April-June 1978, pp. 19-24.

13) E. VAJDA. *Some ideas about the compatibility problems of bibliographic data interchange*

formats, based on a comparative analysis of the MEKOF-2 format. In: H. DIERICKX, A. HOPKINSON (eds.). *Op. cit.*, pp. 172-192. (vedi soprattutto pp. 177-178).

14) S.M. MALINCONICO. *The co-ordination of bibliographic control*. In: H. DIERICKX, A. HOPKINSON (eds.). *Op. cit.*, pp. 61-67.

SOMMARIO

Nel contesto dell'automazione, viene esaminata la normalizzazione della trasmissione dei dati bibliografici che interessano i prodotti di basi di dati e i centri di diffusione di informazioni, limitandosi all'informazione bibliografica sulla letteratura primaria, nonché ai formati di comunicazione utilizzati dai servizi di cui sopra.

Definite le componenti principali di tali formati, questi vengono distinti tra quelli concepiti per gruppi specifici di utenti e quelli di carattere più generale: Unimarc e Reference Manual dell'Unisist. Questi ultimi vengono descritti brevemente. Si conclude con l'illustrazione del formato comune di comunicazione (CCF) attualmente allo studio, che dovrebbe avere il pregio di essere «realmente universale».

GRUPPO DI LAVORO PER LO STUDIO E LA DIFFUSIONE
DELLE REGOLE ITALIANE DI CATALOGAZIONE PER AUTORI

QUADERNO RICA

Esempi per lo studio delle Regole Italiane
di Catalogazione per Autori

Istituto centrale per il catalogo unico
delle biblioteche italiane
e per le informazioni bibliografiche
Roma 1980

In vendita presso
l'Istituto centrale per il catalogo unico
00185 Roma - Viale Castro Pretorio

Qualche domanda a Umberto Eco e Remo Ceserani

Da questo numero intendiamo dare avvio ad una serie di iniziative di incontro, o forse meglio di confronto, con realtà culturali, politiche, economiche, che si collocano immediatamente «fuori» dell'istituzione «biblioteca», ma che tuttavia interagiscono fortemente con essa, se non ne sono proprio componenti e destinatari fondamentali.

Una sorta di «reazione di tornasole», insomma, cui il comitato scientifico ha pensato di poter sottoporre il mondo dei bibliotecari, in un momento come l'attuale, in cui la loro funzione professionale e culturale complessiva, anche in Italia, tende a riconfigurarsi profondamente.

Già dalla prima di esse, che si rivolge non a caso a Umberto Eco ed a Remo Ceserani, — due intellettuali che, in diverse direzioni, lavorano senza mai perdere dal campo visivo i loro destinatari, soprattutto di massa — abbiamo ritenuto opportuno e significativo che, anche sul piano del taglio di discorso, si saltassero diaframmi e mediazioni: di qui la scelta delle strade più dirette, dalla intervista alla tavola rotonda — perché più evidenti risultassero i termini reali di confronto. Anche questa una indicazione, insomma, e un invito alle realtà così ricche che noi tutti andiamo verificando nel mondo delle biblioteche italiane, perché si moltiplichino le richieste di intervento, le proposte di dibattito.

GIAMPIETRO — *Professor Eco, lei ha pubblicato qualche tempo fa un romanzo «giallo», Il nome della rosa, in cui proprio un bibliotecario si macchia del peggior delitto che possa compiere un membro della corporazione (uso il termine in senso medievale, naturalmente): quello di combattere la diffusione del libro. Potrei dirle, scherzando, che la corporazione, offesa, le chiede di giustificarsi; oppure, fuor di scherzo, potrei chiederle di par-*

larci del suo rapporto con l'istituzione biblioteca.

ECO — Non è da escludere che la storia narrata nel mio romanzo non rifletta alcune mie sofferenze di frequentatore delle biblioteche. Recentemente sono stato invitato a parlare su questo argomento per il venticinquennio della nuova sede della Biblioteca Sormani, e ho elencato ventun condizioni per una biblioteca ideale in negativo. Non le riassumerò tutte qui, basti dire che chiedevano che la schedatura fosse distribuita su schedari diversi a seconda delle epoche di acquisizione, che la segnatura doveva essere abbastanza complicata perché chi la trascriveva potesse facilmente confondersi, che gli inservienti dovevano essere tutti gravemente handicappati in modo da non poter portare più di un libro per volta e possibilmente con i denti, che il visitatore doveva essere guardato come un nemico, che la biblioteca doveva essere accuratamente chiusa nelle ore dei pasti, dopocena, il sabato e la domenica, studiando il problema coi sindacati in modo che gli orari d'apertura coincidessero assolutamente con gli orari di lavoro di qualsiasi categoria; che non si doveva dare più di un libro alla volta, impedire che il visitatore portasse libri propri in sala di lettura, rendere introvabili i gabinetti, non permettere che ci si possa rifocillare all'interno della biblioteca, fare in modo che se qualcuno deve uscire per prendere un caffè debba riconsegnare i libri, ecc. ecc. E poi opponevo a questa lista assai consolante l'immagine di qualche biblioteca universitaria straniera che conosco bene (per esempio Toronto e Yale) che paiono invece fatte in modo da incoraggiare l'utente. Non solo perché si possono avere i libri con facilità, perché ci si può andare dopocena e di domenica, e ci si può persino portare i libri al bar della biblioteca, dove si mangia, si beve, si fuma, ma soprattutto perché, al-

meno per una categoria di studiosi che comprende i professori e gli studenti graduates, è consentito l'accesso diretto ai cosiddetti stacks, e cioè ai penestranti con gli scaffali, e i libri si possono consultare direttamente, prendere, fotocopiare a basso prezzo e per conto proprio. E questo dovrebbe essere l'ideale di una biblioteca, e non solo per gli studiosi di gran fama: perché in biblioteca non si va solo a cercare un libro di cui si sa già, ma anche per scoprire che esistono libri di cui non si sapeva nulla: e questa scoperta è resa possibile, ed eccitante, proprio dalla possibilità di frugare tra gli scaffali. Ecco, può darsi che le vicende di Guglielmo e di Adso riflettano la mia diffidenza per le biblioteche che nascondono e l'amore per le biblioteche che non sono labirinti inaccessibili.

GIAMPIETRO — *Lei è un semiotico, uno dei maggiori studiosi di questa nuova scienza. Eppure, tra le opere sue più fortunate, c'è, per esempio, un libro su Come si fa una tesi di laurea. Lo studioso dei grandi temi della comunicazione, e in particolare della comunicazione di massa, ha fatto, quindi, anche le sue prove di bibliografo e, se si vuole, di bibliotecario, a fini didattici. (Tra l'altro, le va riconosciuto di essere fra i pochi autori italiani che dotano le proprie opere di bibliografie non solo ricche, ma anche organizzate razionalmente). Le chiedo: tutto ciò rivela solo l'abito mentale dello studioso di Tommaso o risponde invece, come credo, alla precisa scelta di un intellettuale che tiene sempre presenti i problemi dell'organizzazione di massa della lettura?*

ECO — Una biblioteca, come una bibliografia, sono macchine per trasmettere informazione. Nessuno concepirebbe un'automobile con le portiere che si aprono verso l'interno, perché sarebbe inabitabile. Così il fine di una bibliografia è di rendere reperibile un libro, e non di mostrare l'erudizione del bibliografante.

GIAMPIETRO — *Professor Ceserani, lei non è per professione studioso delle comunicazioni di massa, ma della letteratura. E tuttavia mi pare che nel suo lavoro non dimentichi mai che i testi letterari fanno parte anch'essi del grande sistema della comunicazione sociale. Ricordo di aver letto, negli ultimi dieci anni, su «Bel-*

fagor» e altrove, alcuni suoi interventi sull'industria culturale, sulla manualistica, sulle enciclopedie, sulle storie letterarie, tutti di taglio molto polemico. Ora, però, lei a sua volta sta scrivendo, insieme con Lidia De Federicis, un manuale di storia letteraria, Il materiale e l'immaginario di cui sono usciti i primi sette volumi e il decimo. Come spiega questa «contraddizione?» In che senso il suo libro è diverso dai manuali tradizionali? Quale progetto di rinnovamento del lavoro scolastico e, più ampiamente, dei sistemi culturali avete in mente?

CESERANI — La contraddizione c'è. È una delle tante in cui ci troviamo a operare (e ne vivono non poche anche i bibliotecari, come ha appena detto, un po' scherzosamente, Eco). Ma c'è anche una consapevolezza: nella situazione di crisi profonda e lunga in cui si trova la nostra scuola superiore, in assenza di un qualsiasi intervento concreto di riforma, il solo vero strumento efficace di trasformazione, che può raggiungere in modo rapido e imparziale tutte le situazioni — da quelle dove gruppi di insegnanti generosamente o velleitariamente sperimentano a quelle dove disperatamente o passivamente ripetono le solite cose — è, paradossalmente, il libro di testo. Siccome poi l'«italiano» è, per tradizione, la materia-guida della nostra scuola superiore e, proprio per questo, è quella che più ha risentito della crisi e della mancata riforma, l'intervento in questo settore si è presentato come il più urgente ma anche come il più difficile e delicato. Eravamo, per di più, in presenza di una situazione molto contraddittoria anche sul piano della discussione teorica e della ricerca: allo studio della specificità della letteratura e all'elaborazione di strumenti di analisi del testo letterario si contrapponeva l'opposta tendenza a estendere di molto il concetto di letteratura, facendolo quasi coincidere con quello di scrittura, e immettendo la letteratura nel generale sistema dell'espressione antropologica e della comunicazione sociale; alla crisi d'idee e alla quasi paralisi della vecchia storia della letteratura si contrapponeva un improvviso fiorire di proposte e di interessi che sulla letteratura convergevano: la storia degli intellettuali, la storia della retorica e degli stili, la storia della ricezione letteraria, la storia della mentalità e della sensibilità, la storia dei modelli antropologici del

mondo e dell'immaginario sociale, ecc. Persino gli storici-storici, da qualche tempo, sulla scia di Lucien Febvre, si sono messi a far storia passando attraverso i testi letterari. Il primo compito, nel preparare un nuovo libro di testo, era quello di calare nel mondo della scuola, senza riduzioni o adattamenti, i risultati, anche di ridefinizione degli oggetti e degli ambiti di studio, che venivano dal mondo della ricerca. Il secondo compito era quello di proporre agli insegnanti e ai ragazzi un modo di lavorare, che fosse rigoroso nei metodi e nell'uso degli strumenti, ma che tenesse aperti tutti i problemi e le prospettive offerti dalla discussione teorica.

GIAMPIETRO — *Professor Eco, mi sembra che Il materiale e l'immaginario di Ceserani e De Federicis si proponga come strumento di intervento in una zona di crisi e, per così dire, di rifondazione — credo salutare — dei parametri categoriali non solo della comunicazione letteraria, ma, più in generale, del sapere contemporaneo. Attorno a queste trasformazioni ci sono stati parecchi dibattiti negli ultimi anni e, che si tratti di una trasformazione in atto, abbiamo avuto qualche altra «spia». Le chiederei una sua valutazione complessiva di questi processi.*

ECO — Molte volte mi sono chiesto come procederei se dovessi scrivere una storia della filosofia per i licei. Certamente non includerei solo gli autori che di solito stanno nelle storie della filosofia. Per esempio, nel Medio Evo metterei anche gli autori di bestiari e lapidari, i maestri di retorica, i testi per gli inquisitori, le diatribe ereticali. E per la filosofia contemporanea? Dovrei trascurare Piaget perché era uno psicologo, Lévi-Strauss perché un etnologo e Heisenberg perché un fisico? E i dibattiti sessantotteschi entrerebbero in un panorama del pensiero filosofico? Così, lentamente, la mia storia della filosofia verrebbe a identificarsi con una storia della letteratura che si fosse ispirata agli stessi criteri. Così dicasi anche per le antologie: non riesco a vedere una antologia filosofica opposta a una letteraria e a un'altra storica. Bisogna mirare a antologie interdisciplinari e integrate dalle quali si attinga liberamente a seconda dei problemi che pone l'insegnamento di una singola materia. In questo senso *Il materiale e l'immaginario* mi sembra esemplare, e soprattutto per quelli che a prima

vista possono parere i suoi difetti, la vastità, la difficoltà di ripertimento di ciò che serve, l'insofferenza per le divisioni di «genere». Una antologia di questo tipo deve essere esplorata, usata secondo prospettive diverse, impegna certo l'insegnante tanto quanto lo studente: ma alla fine potrà dare molte soddisfazioni. A parte il fatto che essa non è più soltanto una antologia per la scuola. Per esempio, la sento come una antologia per me, voglio dire anche per me autore specializzato.

GIAMPIETRO — *E lei, professor Ceserani, che cosa ne pensa? Come lei sa, si tratta di fatti molto importanti anche per noi bibliotecari. La crisi e rifondazione dei modelli culturali tocca inevitabilmente il nostro mondo, manda in crisi certe nostre consolidate attrezzature professionali (i nostri «modelli» di classificazione o la nostra idea di organizzazione delle fonti, per esempio).*

CESERANI — Anch'io, per esperienza diretta, so che cosa vuol dire lavorare negli stacks di una grande biblioteca universitaria americana, dove, in breve tempo e sfogliando direttamente i libri, si può vedere che cosa è stato scritto sulle raccolte fiamminghe di emblemi erotici del Seicento, sui fisiocratici, sulla spedizione di Amundsen, sui diari di Tolstoj, ecc. E credo che *Il materiale e l'immaginario* non sarebbe com'è se io non avessi avuto a disposizione la biblioteca della Scuola normale di Pisa che, nel suo piccolo, è una delle poche biblioteche universitarie italiane con un sistema di classificazione razionale, con accesso dei lettori a tutti i libri e con orari di apertura abbastanza ampi. Penso anche, per quel che riguarda le nostre università, che, in questo momento poco favorevole alle grandi riforme, si debbano favorire tutti quei cambiamenti che portino a decentrare servizi amministrativi e mense e invece a centralizzare biblioteche e servizi bibliografici, superando le rigide partizioni di istituti e facoltà. Ma il problema, mi sembra, non è solo delle sedi universitarie: è più ampio. Riguarda le biblioteche nazionali, le biblioteche pubbliche, quelle degli enti locali, quelle degli istituti specializzati, quelle scolastiche. Riguarda i centri bibliografici, i servizi unificati, i sistemi di classificazione, i soggetti, ecc. Noi, nel nostro libro, accanto a esempi e proposte di la-

voro diretto sui testi riportati, abbiamo posto un grande numero di «proposte di lettura e ricerca» che rinviano insegnanti e ragazzi ad altri testi, studi, articoli su riviste, atti di congressi, dibattiti (e anche a materiale iconografico, film, dischi, ecc.), sempre con indicazione precisa del testo, dell'edizione e delle pagine. Prevediamo, cioè, nel lavoro scolastico, la consultazione di lessici, enciclopedie, concordanze, statistiche quando si devono raccogliere dati o precisare definizioni e concetti, ma anche l'utilizzazione di monografie, saggi e articoli quando si devono mettere a confronto temi, forme o interpretazioni, senza distinzione rigida di discipline e con frequente superamento delle partizioni tradizionali fra campi di interesse. Ne viene, per conseguenza, un utente diverso e una richiesta di organizzazione diversa della biblioteca scolastica, di quella pubblica o di quella specialistica. Il ragazzo può rivolgersi alla biblioteca pubblica della sua piccola città o al complesso sistema bibliotecario della grande città per raccogliere dati, consultare tabelle, schedare ricorrenze tematiche in testi diversi, segmentare testi narrativi, confrontare concordanze. Può, in certi casi, presentarsi non per cercare un libro di cui già conosce l'esistenza, ma — su suggerimento guidato — per trovare libri di cui ignora l'esistenza. Fatte le debite proporzioni, l'esperienza di uno studente di liceo deve essere il più possibile analoga a quella di Eco nella grande biblioteca-grattacielo dell'Università di Yale.

GIAMPIETRO — *A entrambi una domanda finale: quale figura di bibliotecario richiedono questi progetti di ricostruzione dei sistemi e del lavoro culturale (nella scuola, nell'università, nella società)?*

ECO — Questa rottura dei limiti disciplinari è importante anche per un bibliotecario. Come si cataloga un libro nel catalogo per soggetti? Per esempio «La pensée sauvage» andrà solo sotto: etnologia, Brasile, Bororo e (nel migliore dei casi) strutturalismo? Secondo me deve andare anche sotto: filosofia, tassonomia, mente,

sistema, codice, significazione, eccetera. I libri americani portano per legge l'indicazione dei soggetti sotto cui possono essere registrati, ma ci sono ovviamente dei limiti. L'immaginazione del bibliotecario può essere invece infinita, e tale dovrebbe essere. Vanno inventate delle schedature a labirinto, a rizoma, che permettono di cogliere i più sottili giochi di rimandi tra opera e opera. Certo che così si disegna, oltre all'utopia di un indice ciclopico (ma potrebbe essere elettronico) l'utopia di un bibliotecario enciclopedico che non solo registra, ma per così dire inventa, interpreta la cultura esistente. Ma è proprio e solo un'utopia?

CESERANI — Ce lo siamo detto altre volte che il bibliotecario ideale è quello che non si limita a catalogare i libri, ma li legge, li mette a confronto, ci costruisce sopra progetti di lettura e ricerca propri e degli altri. Meglio il bibliotecario parziale, ma entusiasta, di quello «obiettivo», ma indifferente. Alla vecchia figura del bibliotecario che aiuta a riconoscere mani di scrittura o timbri tipografici, dà consigli, diviene amico e concede qualche libro in più; all'altra figura, vecchia anch'essa ormai, del bibliotecario che si pone al servizio dei bisogni di una piccola comunità, o di un quartiere, o di una fascia sociale, e fa l'animatore, l'organizzatore di mostre, il provocatore di dibattiti culturali, il gestore di cinema d'essai, vedo affiancarsi, speranzosamente, una nuova figura: del bibliotecario che, con impegno professionale e buon senso, si dedica a far venire presto i libri, a sostituire quelli andati perduti, a preparare soggetti incrociati, a dare un profilo preciso alla sua biblioteca, ricostruendone la storia e selezionandone l'utenza sociale, a coordinarla con i sistemi più ampi, cittadini, universitari, regionali e nazionali, a costruire, se necessario e con un po' di provocazione, qualche contro-biblioteca, collegata con precise esigenze di base (anche scolastiche) e con qualche preciso centro avanzato di ricerca.

(A cura di Raffaele Giampietro)

SOMMARIO

Intervista a Umberto Eco e Remo Ceserani su come essi vedono la situazione delle biblioteche in Italia e come ne auspiccherebbero l'organizzazione. Dato che i nuovi modelli di cultura hanno abolito la rigida distinzione delle discipline, gli intervistati ritengono sia necessario per gli utenti l'accesso a tutte le possibili fonti del sapere, organizzate in maniera da poter essere facilmente a disposizione mediante il coordinamento delle biblioteche di ogni tipo e una più moderna classificazione del materiale.

La ludoteca, un nuovo servizio sociale

Per molto tempo il gioco è stato considerato una delle tante manifestazioni infantili alla quale non veniva attribuito nessun particolare significato. Quando si parlava del giocattolo, si tendeva, generalmente, a sottolinearne soltanto l'aspetto distraente e addirittura futile per alcuni. Nel secolo scorso, tuttavia, si comincia ad osservare con attenzione il gioco del bambino. Ci si rende conto che non è solo un particolare aspetto piacevole dell'infanzia con il quale il bambino si diverte e basta, bensì un'attività importantissima per il suo sviluppo futuro. La psicoanalisi ritiene il gioco fondamentale per superare angosce, frustrazioni, conflitti, situazioni traumatiche. Esso diventa, con Melanie Klein, strumento indispensabile per l'analisi infantile. La psicologia se ne impadronisce come strumento d'intervento, e tutti gli educatori sono ormai concordi nel riconoscere il gioco come un'attività seria che occupa, allo stesso titolo del lavoro dell'adulto un posto preponderante nella formazione dello psichismo infantile.

Se il gioco, dunque, è indispensabile alla crescita fisica, intellettuale e sociale del bambino, è giusto, allora, che egli abbia diritto ad usufruire di quegli strumenti che gli permettano di sviluppare le sue attitudini.

Già negli anni '30, (non si hanno notizie precise se da New Delhi o da Los Angeles) parti l'idea di creare una struttura che, al pari della biblioteca, permettesse a tutti i bambini, senza discriminazioni sociali, di «consultare» e prendere in prestito liberamente il giocattolo che più lo interessasse. Nascono, così, all'insegna del buon senso e del risparmio, le ludoteche o biblioteche del giocattolo, come sono spesso definite, che ben presto si diffondono in tutta Europa e che da tre anni trovano spazio ormai anche in Italia dove, nel dicembre del 1977, è stata inaugurata la prima ludoteca, quella del Circolo Ricreativo ENEL di Firenze.

La ludoteca è un luogo dove il bambino (ma non solo il bambino) può recarsi per prendere liberamente in prestito ad una cifra simbolica, che in Italia varia in genere dalle 100 alle 200 lire, il giocattolo che più desidera, senza dover subire condizionamenti di natura economica, quale il costo del giocattolo, e, per quanto possibile, educativa (le scelte troppo spesso imposte dai genitori). Già da questa sintetica definizione si può intuire l'enorme valore socio-educativo che assume un'iniziativa di questo genere. In primo luogo — come affermano Frabboni, Garagnani e Guerra nel libro «Mi presti quel trenino?» — le ludoteche hanno il merito di allentare il cappio della «discriminazione» e della «corruzione» che stringe l'infanzia ogniqualvolta si pone di fronte al giocattolo (1).

In ludoteca, finalmente, sia il bambino che l'adulto possono scegliere liberamente i giochi che più soddisfino la propria curiosità. Inoltre, avendo la possibilità, prima di prenderli in prestito, di provarli e capirne il funzionamento, di «consultarli» insomma, la loro scelta sarà indubbiamente meno passiva e più critica.

Ad una prima analisi superficiale l'idea della ludoteca potrebbe sembrare un'idea consumistica: una sorta di supermercato del giocattolo dove l'utente è spinto ad un consumo esagerato del materiale ludico. Ma molti sono ormai i dati, provenienti da indagini di vario tipo eseguite nelle diverse ludoteche sia in Italia che all'estero, che sottolineano, invece, l'aspetto economico di tale iniziativa. Pensiamo, infatti, a quanti giocattoli, anche costosi, vengono accantonati dopo un breve periodo di tempo perché divenuti già troppo facili e poco interessanti per il bambino che nella sua rapida evoluzione, esige sempre nuovi mezzi ludici per esprimersi ed affermarsi. In ludoteca, invece, i giocattoli «vecchi» non si buttano, ma possono venire riutilizzati da altri.

Non esiste, indubbiamente, un modello

unico di ludoteca dato che questa struttura ha caratteristiche differenti a seconda che si collochi in una piccola località o in una grande città; a seconda che si tratti di un'iniziativa indipendente oppure sia collegata ad altri servizi socio-culturali esistenti sul territorio (quali la biblioteca, la scuola, i centri ricreativi e culturali ed i centri per il tempo libero, il quartiere oppure l'ospedale); a seconda di quale scopo si prefigge, se essere semplicemente un servizio di prestito od un centro di aggregazione culturale e di animazione; ed infine, a seconda dell'utenza alla quale si rivolge, se solo a bambini di una certa fascia d'età, se a tutti (bambini, adolescenti ed adulti), se anche ad handicappati.

In Europa, dove, da quando è stata inaugurata la prima ludoteca a Copenaghen nel 1959, questo fenomeno si è esteso quasi a macchia d'olio, tanto che oggi si possono contare oltre 1300 ludoteche operanti, ve ne è una grandissima varietà. Ludoteche aperte a tutti, cioè senza limiti di età; ludoteche specializzate create nelle cliniche, negli ospedali, nelle case e nelle scuole specializzate, con il preciso scopo di aiutare lo sviluppo dei ragazzi con differenti handicap presentando loro giocattoli terapeutici, educativi e stimolanti spesso difficilmente reperibili in commercio. Di queste ve ne sono moltissime in Inghilterra (c. 800) dove è stata istituita anche un'Associazione delle ludoteche (la Toy Libraries Association) con il preciso scopo di aiutare le ludoteche specializzate e di migliorare le condizioni e l'educazione di tutti i ragazzi handicappati. Vi sono, poi, ludoteche di quartiere, numerosissime in Olanda, oppure di condominio, come alcune sorte in Francia utilizzando dei locali comuni residenziali, i cosiddetti «metri quadri comuni sociali». Ludoteche itineranti, come quella del circolo di Pinneberg, in Germania, che con un ludobus ben attrezzato gira ogni 15 giorni in ciascun villaggio, così da dare la possibilità anche ai bambini e agli adulti della campagna di usufruire di questo servizio. Infine, vi sono numerosissime ludoteche che operano in stretta collaborazione con altri servizi sociali, come quella di Digione aperta negli stessi locali dell'Associazione Culturale della Borgogna con lo scopo di attirare i ragazzi all'interno dell'Associazione dove si svolgono numerose altre attività culturali; o come le ludoteche per i centri per l'infanzia e quelle scolastiche,

numerose in Olanda, che si sono rivelate particolarmente utili non solo come contrappeso alla scuola, ma anche come un efficace mezzo per coinvolgere i genitori ad una collaborazione e partecipazione più attiva con i professori. In Belgio, inoltre, prima ed unica nazione dove la gestione delle ludoteche è pubblica, dal 1973, per decreto reale, tutte le biblioteche pubbliche che costituiscono una ludoteca possono usufruire di speciali sovvenzioni statali; mentre in Germania, già da vari anni, è stata sperimentata con successo l'esperienza di prestito dei giocattoli nelle biblioteche pubbliche dove si è constatato che quest'ulteriore servizio contribuiva ad attirare in biblioteca gente che altrimenti non vi avrebbe forse mai messo piede (2).

Anche in Italia, dove, dopo la creazione delle prime due ludoteche sperimentali a Firenze e Nonantola, l'idea sta prendendo rapidamente piede, le ludoteche attualmente in funzione e quelle in via di allestimento non sono state realizzate seguendo un unico modello standard, ma secondo le esigenze e le possibilità che ciascuna realtà socio-politica ha consentito loro di attuare. Finanziate per lo più da enti pubblici (assessorati alla cultura e comuni) che la considerano ormai un vero e proprio servizio sociale, ma anche da circoli culturali e da consigli scolastici di genitori, presentano diverse configurazioni. Vi sono ludoteche aziendali, come quella del Circolo Ricreativo ENEL di Firenze, la ludoteca «Il giardino dei balocchi» del Circolo ARCI Tolara di Ozzano (Bo), e la ludoteca denominata «Il sottoscala della befana» aperta in collaborazione dai Circoli Ricreativi ENEL e SIP di Bologna; ludoteche scolastiche, come quella della Scuola elementare di Piumazzo (Mo) e della Scuola Comunale dell'infanzia di Correggio (RE); ludoteche di quartiere, come «Il Vicolo Balocchi» nel quartiere Corticella di Bologna, la ludoteca di Via Morigi a Milano e la ludoteca di Baggio aperta nello stesso edificio della biblioteca pubblica; ludoteche cosiddette di territorio, un modello tutto italiano, il cui prototipo è stato realizzato a Nonantola dove si è ormai instaurato uno stretto e positivo collegamento anche con gli altri servizi culturali ed educativi esistenti sul territorio. Vi sono, infine, ludoteche rivolte solo a bambini, o a tutti, o solo alle donne, come quella della Casa delle donne a Roma, ed altre che nella loro realizza-

zione si sono preoccupate di offrire adeguati strumenti ludici anche agli handicappati, come quella di Como e la Ludoteca Centrale di Firenze, la più grande in Italia e tra le più attrezzate in Europa, «una struttura che, facendo leva sul momento ludico come area centrale di interesse e di aggregazione, sia contemporaneamente in grado di realizzare un intervento integrato anche attraverso l'utilizzazione di materiale librario e documentario per l'infanzia e mediante l'impiego di moderni mezzi audiovisivi» (3).

Per un primo scambio e confronto di esperienze tra coloro che operano in questo servizio sociale di recente realizzazione in Italia si è tenuto a Firenze dal 20 al 22 marzo, organizzato dal Circolo Ricreativo ENEL e dal periodico «La Ludoteca», con il patrocinio della Regione Toscana e del Comune di Firenze, il primo Seminario Nazionale per gli operatori di ludoteca sul tema: «La ludoteca negli anni '80: quale sviluppo nella concretezza».

Nei tre giorni dedicati ai lavori, si è riaffermata e puntualizzata l'importanza che il fenomeno ludoteca sta acquistando sempre più sia come «magazzino di provocazioni ludiche», come lo ha definito Enrico Ferri, operatore alla Ludoteca di Nonantola, sia come autentico e concreto servizio sociale in rapporto alle altre strutture educative del territorio come è emerso dalla relazione introduttiva di William Garagnani.

Dalle comunicazioni degli operatori, dal lungo e vivace dibattito che ne è seguito e dai documenti elaborati dai vari gruppi che avevano fatto parte delle tre commissioni: 1) la ludoteca come servizio sociale; 2) la professionalità dell'animatore; 3) la gestione (documentazione, catalogazione, ecc.), se da una parte si è confermata l'impossibilità di definire un modello unico di ludoteca, d'altra parte, pur nell'ambito delle varie differenziazioni, si è sottolineato l'intento comune che le caratterizza tutte: quello di consentire sia ai bambini che agli adulti la libertà di scegliere e prendere in prestito giochi e giocattoli senza vincoli economici, per poter rivalutare il gioco anche come strumento di conoscenza e di comunicazione oltre che di socializzazione.

Se volessimo, comunque, immaginare una ludoteca modello, questa dovrebbe essere idealmente costituita almeno da tre spazi fondamentali: un locale dove siano esposti i giocattoli che vengono dati

in prestito e dove vi sia anche lo schedario; uno per l'attività di gioco, ed uno per le attività di laboratorio.

Nella sala d'esposizione i giocattoli dovranno essere disposti in modo tale che siano alla portata di tutte le altezze. Per ora, non è stato ancora formulato un criterio unico di classificazione del giocattolo da suggerire come modello a tutte le ludoteche, per la difficoltà che rappresenta classificare giocattoli di genere, di formato e composti da elementi molto differenti; e nell'attesa le varie ludoteche hanno risolto il problema in maniera empirica, ognuna seguendo criteri propri.

La scelta dei giocattoli da destinare alla ludoteca costituisce indubbiamente uno dei problemi principali che devono affrontare gli organizzatori ed operatori di ludoteca. Pur non potendo fornire, anche a questo riguardo, una lista tipo per qualsiasi ludoteca, proprio perché la scelta del giocattolo è diversa a seconda del tipo di ludoteca e della relativa utenza a cui si rivolge, i ludotecari, sia in Italia che all'estero, hanno ritenuto opportuno escludere dal prestito tutti quei giocattoli cosiddetti «affettivi», quali bambole, orsacchiotti, ecc., con i quali il bambino stabilisce un rapporto tanto stretto e coinvolgente (con essi dorme, piange, s'identifica), da sconsigliare il dai-e-togli del prestito. È stata anche tentata, in alcuni casi, una certa censura verso oggetti troppo reclamizzati dalla TV e dal cinema, per scoraggiare nel bambino una piatta aderenza a modelli di gioco imposti. Mentre tuttora aperta è la questione circa l'opportunità o meno che in ludoteca siano presenti anche i giocattoli di guerra.

In ogni caso, qualsiasi giocattolo si scelga, si dovrà tenere ben presente che, dovendo questo essere utilizzato da più persone, dovrà essere resistente, solido, di facile manutenzione e, soprattutto, sicuro. A questo riguardo è bene notare come la ludoteca possa risultare di estrema utilità non solo per l'accertamento e la denuncia di giocattoli che si rivelano pericolosi, ma anche perché potrebbe costituire per le stesse industrie un campione ideale per la diffusione di nuovi giocattoli e l'esame della loro durata e popolarità, o il campo di sperimentazione per apportare dei miglioramenti.

Nella sala d'esposizione, dove l'utente dovrà avere anche lo spazio necessario per poter provare il giocattolo che intende prendere in prestito, dovranno inoltre tro-

vare posto lo schedario ed il regolamento, entrambi strumenti indispensabili per il corretto funzionamento della ludoteca. Nelle ludoteche sperimentali del CRE di Firenze e di Nonantola, le prime sorte in Italia, e che sono servite come punto di riferimento e modello per la realizzazione delle altre, vengono utilizzate quattro tipi di schede: la scheda-inventario del giocattolo visto in tutte le sue sfaccettature, dal numero d'ordine con il quale verrà indicato sulle altre schede, al numero dei pezzi di cui si compone, alle variazioni che subisce durante l'uso; la scheda del prestito e la scheda personale per ogni utente, che possono essere entrambe importantissimi strumenti di rilevazione in quanto segnalano, da una parte, a quante e quali persone è stato dato il giocattolo, se è stato preferito da maschi o femmine, se è stato trattenuto molto o poco, dall'altra l'evoluzione degli interessi di ogni utente e il tipo delle sue preferenze. Ed infine una scheda questionario utile, sia per conoscere la storia dell'utente; sia per verificare il livello di gradimento del giocattolo.

La sala giochi e il laboratorio sono gli altri due spazi idealmente indispensabili ad una ludoteca che non voglia configurarsi solo come un semplice centro di prestito, ma soprattutto come un vero e proprio servizio sociale, come un centro di aggregazione dove sia il bambino che l'adulto possano trovare lo spazio per giocare insieme, discutere, confrontarsi. Nella sala giochi, opportunamente attrezzata, avranno la possibilità di socializzare fra loro provando i giochi, compresi quelli che non possono essere dati in prestito o perché troppo ingombranti, o perché non trasportabili. Questa sala potrà essere utilizzata anche per organizzare dei tornei di giochi, od essere aperta a giorni fissi per tenervi dei corsi su specifiche attività ludiche, od ancora essere utilizzata da altre strutture socio-culturali, come, per es., la scuola, perché diventi un centro per il gioco dove anche gli studenti possano utilizzare il materiale ludico.

L'attività di laboratorio si è già rivelata, sia nelle esperienze straniere che italiane, uno strumento utilissimo ed assai positivo, non solo per creare un nuovo rapporto tra il bambino ed il giocattolo, ma per coinvolgere anche il mondo degli adulti e soprattutto degli anziani. In questo locale, infatti, se da una parte i ragazzi hanno la possibilità di riparare personalmente i giochi che

hanno sciupato, dall'altra, con la collaborazione di «nonni» pazienti ed esperti, potranno essere stimolati e guidati nel riciclaggio di giocattoli usati, o nella progettazione ed esecuzione di nuovi prototipi lucidi lontani dall'inflazione dei modelli commerciali.

Ma, per realizzare in modo efficiente e creativo tutte le attività fin qui esaminate, importantissimo sarà il ruolo dell'operatore di ludoteca, perché, come dice William Garagnani «è il ludotecario che rende la ludoteca diversa da un qualsiasi negozio di giocattoli» (4). Se fino a questo momento, nella maggior parte dei paesi dove sono sorte ludoteche, la gestione è stata affidata prevalentemente a persone volontarie, sicuramente molto entusiaste, ma non sempre molto esperte, oggi ormai ci si rende conto non solo di quanto sia importante una buona e specifica formazione professionale del ludotecario, ma anche dell'esigenza di una più esatta definizione e del riconoscimento del suo ruolo professionale. È indispensabile, infatti, che un operatore di ludoteca che deve conoscere le fasi dello sviluppo intellettuale ed emotivo del bambino, le sue manifestazioni individuali, le sue reazioni al gioco, che deve conoscere i giocattoli o saper giocare egli stesso per poter stimolare l'utente più ritroso e impacciato, che deve, possibilmente, essere in grado d'intervenire nel territorio in cui la ludoteca è posta con compiti propositivi, promozionali, di aggregazione e mediazione tra utente e territorio, è indispensabile quindi che sia una persona competente, con una preparazione tecnico-educativa adeguata, che possa dedicarsi alla ludoteca con regolarità e che ovviamente sia anche remunerata.

D'altra parte, moltissime indagini eseguite in ludoteche sia straniere che italiane, hanno ormai dimostrato ampiamente quanto siano positivi i risultati che possono venire realizzati attraverso questo nuovo servizio sociale. Le ludoteche, infatti, non solo si propongono di superare le discriminazioni sociali dando la possibilità a tutti di usufruire di materiali ludici anche costosi nelle loro case; non solo rappresentano il superamento di un'educazione al consumo mediante la valorizzazione dei giocattoli più interessanti al di là della pubblicità la cui risonanza viene spesso annullata; non solo indicano il superamento dell'utilizzazione individualistica del giocattolo attraverso lo scambio,

il prestito e l'attività collettiva, ma danno la possibilità di migliorare i rapporti genitori-figli, di stimolare anche l'adulto e trovare un proprio rapporto autentico con il gioco, di sviluppare, soprattutto nel bambino, la capacità di scegliere autonomamente e liberamente i suoi giochi in funzione dei suoi gusti e delle sue attitudini, di essere, inoltre, un ottimo campo d'indagine psico-sociale per insegnanti, educatori e psicologi.

Sarebbe, dunque, auspicabile non lasciare che le ludoteche siano semplicemente un'iniziativa isolata, quasi un'oasi piacevole lontana da ogni altra realtà. È indispensabile, come già avviene in molti paesi europei e come piano piano si sta verificando anche in Italia, che le ludoteche diventino un servizio sociale strutturalmente collegato con gli altri operanti sul

territorio: con la scuola, a cui potrebbe essere affiancata come strumento didattico, ma soprattutto con la biblioteca, forse la partner ideale per la gestione di attività comuni.

Maria Pia Barbieri

NOTE

(1) F. FRABBONI, W. GARAGNANI, L. GUERRA. *Mi presti quel trenino? La ludoteca: il giocattolo come servizio sociale*. Milano, Emme Ed., 1979, 13.

(2) I dati riguardanti le ludoteche europee sono stati tratti dal libro di A. LIBBRECHT. *Créer une ludothèque*. Ed. Delta.

(3) *La ludoteca centrale di Firenze*. Depliant di presentazione, in: «La ludoteca» 1 (1980) n. 3, p. 3.

(4) W. GARAGNANI. *La ludoteca un anno dopo*, in: «La ludoteca» 1 (1980) n. 9/12, p. 8.

SOMMARIO

Viene messo in rilievo il valore socio-educativo della ludoteca dove il bambino, potendo scegliere il giocattolo di suo gusto, può sviluppare liberamente la propria personalità. Dopo una breve storia della ludoteca come istituzione in Italia e all'estero, ne viene illustrato il modello ideale.

AIB. GRUPPO DI LAVORO PERIODICI
E PUBBLICAZIONI IN SERIE

CATALOGO COLLETTIVO
DEI PERIODICI DI BIBLIOTECONOMIA E
DOCUMENTAZIONE POSSEDUTI DALLE
PRINCIPALI BIBLIOTECHE ITALIANE

A cura di C. POLDRUGO e L. SERENI. Roma, 1978. 78 p., 8°. L. 4.000

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

MANUALE
DI CATALOGAZIONE MUSICALE

Istituto Centrale per il Catalogo Unico
delle Biblioteche Italiane
e per le Informazioni Bibliografiche
Roma, 1979

In vendita presso
l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico
00185 Roma - Viale Castro Pretorio

Verso l'adozione di un formato internazionale: Test UNIMARC

UNIMARC è il nome del nuovo formato standard per la descrizione dei dati bibliografici su supporto magnetico prodotti dai vari centri nazionali nel quadro del Controllo Bibliografico Universale.

Un gruppo di lavoro IFLA vi ha lavorato fin dal 1973 con l'intento di fornire uno schema di rappresentazione dei dati che potesse servire come comune denominatore per tutte le agenzie nazionali impegnate nello scambio bibliografico internazionale. Il manuale è ora alla sua 2^a edizione (1980) ed alcuni centri nazionali hanno già iniziato a lavorare alla conversione del proprio formato nazionale in quello standardizzato, che è a sua volta basato su vari standard, primo fra tutti la norma ISO 2709 - 1973.

È stato comunque deciso, a livello internazionale, di organizzare un test fra le varie agenzie nazionali ed anche l'Italia è stata chiamata a parteciparvi insieme ai maggiori paesi europei. Presso la Biblioteca Nazionale di Firenze si è concluso ora il lavoro di preparazione del test.

La Deutsche Bibliothek come futura sede dell'Ufficio MARC (IMO, International MARC Office) si è assunta nel quadro del Programma MARC dell'IFLA la responsabilità di organizzare e portare avanti l'intero lavoro relativo al test, dalla preparazione del materiale oggetto dell'analisi da parte dei vari centri bibliografici nazionali, alle specifiche ed istruzioni di insieme per la codifica dei dati, fino all'elaborazione e comparazione dei risultati.

Il test (chiamato Test 1) si è configurato con metodi ben precisi: sono stati scelti 63 titoli di opere (monografiche e periodici) che si presumevano esistenti in ogni biblioteca nazionale dei paesi partecipanti, sono state inviate le fotocopie di frontespizi e delle parti ritenute significative e si è fatto carico alle agenzie nazionali di catalogarli secondo le rispettive regole nazionali e di codificarli secondo il formato UNIMARC 2^a ed.

Il manuale di codifica descrive una struttura, tutto sommato, estremamente chiara, e la codifica dei dati segue molto da vicino l'ISBD: non si è chiesto però semplicemente di codificare i dati analizzandoli uno per uno secondo il nuovo formato. Probabilmente avrebbe avuto scarso rilievo paragonare, al di là delle diversità di catalogazione, le eventuali diverse interpretazioni dei codici in un esercizio di etichettatura con il manuale alla mano da parte del personale dei vari centri nazionali.

Nel test 1 si è chiesto invece di presentare i record bibliografici UNIMARC rispettando il livello di analisi attuale, come se la codifica stessa risultasse da un programma di conversione automatica dall'attuale formato nazionale. Tale infatti dovrebbe essere il procedimento di produzione del nastro di scambio.

Eventuali cambiamenti non tanto nella descrizione, quanto nella codifica ed archiviazione dei dati, in progetto a livello nazionale, potevano essere indicati in calce per dare un orientamento sulla situazione in materia nei vari paesi in relazione al CBU. L'Italia trovandosi in questa situazione, così ha fatto.

Nel passaggio da ANNAMARC ad UNIMARC secondo il metodo proposto è stato piuttosto lineare il trasferimento in UNIMARC delle posizioni della guida (dati sulla lunghezza del record, stato, tipo di materiale etc.), di alcune informazioni codificate (ANNAMARC: 008, UNIMARC campi variabili del blocco 1- -), di tutti i tipi di intestazione, principale e secondaria (con l'impossibilità di evidenziare la responsabilità di tipo alternativo: vedi UNIMARC), di buona parte dei campi variabili come Edizione, Note tipografiche, Collezione, Note, Soggetti, Classificazione. Una eccezione è costituita dall'area del Titolo e dell'indicazione di autore i cui elementi sono analizzati da ANNAMARC

piuttosto sommariamente, mentre la codifica UNIMARC è assai precisa ed analitica.

Questo ultimo esempio costituisce il caso tipico di stretto rapporto fra ISBD e UNIMARC. In tutta la zona della descrizione c'è in realtà una pressoché perfetta corrispondenza fra ISBD (ordine degli elementi, punteggiatura) ed UNIMARC e quindi sarà possibile con l'adozione della tipica scansione ISBD, uniformarsi automaticamente alle specifiche del formato internazionale.

Si è verificata inoltre l'impossibilità di arrivare automaticamente a fornire delle informazioni, codificate in UNIMARC, definite obbligatorie, del tipo set di caratteri usati, segnalazioni per modifiche ed integrazioni a livello dei caratteri etc. Si tratta in effetti di informazioni di estrema importanza per lo scambio ed il trattamento dei dati che l'eventuale programma operativo di formazione del nastro potrebbe comunque molto agevolmente produrre con i codici appropriati.

Dove il formato nazionale è risultato inadeguato è nell'indicazione dei legami (blocco 4-- dell'UNIMARC). L'importanza di una tale codifica in un formato di scambio o, come ultimamente sempre più si intende a livello internazionale, di trasferimento, è evidente. L'indicazione del legame di un record bibliografico con un altro (caso del singolo volume di un'opera «aperta» e suo rapporto con la parte generale o con una sezione intermedia, caso di una monografia o periodica in collezione e quindi suo rapporto con la descrizione bibliografica relativa alla collezione stessa o direttamente ad una sottoserie, caso di un'opera tradotta in rapporto all'edizione originale etc.) permette una gestione dinamica ed efficace dei dati e facilita al massimo le operazioni di ricerca e catalogazione e le varie uscite dal sistema.

Alcuni centri nazionali di creazione, archiviazione e trattamento dei dati (es.:

Deutsche Bibliographie ed in parte Bibliographie de la France) hanno già inserito questa tecnica nel loro sistema e si pongono quindi anche nei confronti dello scambio in posizione avvantaggiata.

Per quanto riguarda il blocco dei titoli in relazione, a parte il caso dei titoli uniformi e dei titoli paralleli, non è stato possibile nessuna corrispondenza ANNAMARC con i vari codici UNIMARC previsti per i singoli tipi esaminati. La distinzione titolo di copertina, titolo corrente etc. non è infatti codificata a livello del formato nazionale (in realtà non sembra poi così importante evidenziarla).

Dall'esame dei risultati di cui la Deutsche Bibliothek si è fatta carico risulteranno indicazioni interessanti ed utili anche per la progettazione a livello dei singoli centri nazionali. Le caratteristiche fondamentali del formato presumibilmente rimarranno invariate ed è su tale schema pertanto che i vari paesi dovranno basarsi per partecipare allo scambio bibliografico tramite supporto magnetico, che ancora per qualche tempo sarà lo strumento di comunicazione più usato in attesa di collegamenti diretti fra archivi in linea.

L'Italia si sta preparando a tutto ciò non solo con lo studio per l'adattamento del formato allo schema di descrizione catalografica nazionale ma anche attraverso il lavoro, ora all'inizio, per l'inserimento della BNI nel progetto di catalogazione in linea nel quadro del servizio bibliotecario nazionale sotto la responsabilità dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico. L'analisi del sistema ha tenuto conto di UNIMARC e la tecnica di archiviazione enfatizza al massimo i legami fra record. In tale contesto i nastri nel formato standard potrebbero essere prodotti, sia pure con alcuni interventi espliciti, dall'archivio della cooperazione, per garantire tutte le specifiche necessarie, anche sul piano tecnico, ad un valido scambio nel quadro del CBU.

Susanna Peruginelli

SOMMARIO

Il nuovo formato UNIMARC sarà il formato standard che verrà adottato, nell'ambito del Controllo Bibliografico Universale, dai centri nazionali per la descrizione di dati bibliografici su supporto magnetico. Presso la Biblioteca nazionale di Firenze, come nelle altre nazioni, è stato anche eseguito un test di questo nuovo formato, che presenta una stretta corrispondenza con l'ISBD. L'UNIMARC viene anche tenuto presente nell'elaborazione del progetto di catalogazione in linea nel quadro del servizio bibliografico nazionale italiano.

La descrizione bibliografica per i cataloghi collettivi (*)

In questi ultimi anni, in seguito alla crescita della produzione libraria da un lato e allo sviluppo economico, politico e culturale dall'altro, è diventato evidente per tutti che il patrimonio bibliografico che una singola biblioteca può mettere a disposizione è quasi sempre insufficiente a soddisfare le richieste degli utenti. Da ciò la necessità di creare collegamenti tra le biblioteche, per garantire la piena utilizzazione delle risorse comuni, tenendo conto prima di tutto dell'organizzazione delle biblioteche stesse sul territorio.

Uno dei mezzi utili per realizzare una valida cooperazione tra biblioteche è il catalogo collettivo. Senza prendere in considerazione il problema se sia più conveniente arrivare alla costituzione e all'aggiornamento di tale catalogo tramite procedure manuali di tipo tradizionale oppure avvalendosi di mezzi diversi come ad esempio gli elaboratori elettronici, ci sembra utile in questa sede stabilire in modo coerente le finalità e le caratteristiche specifiche di un catalogo collettivo, comunque questo venga realizzato. Il gruppo di lavoro sui cataloghi collettivi costituito presso l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, seguendo tale metodologia, ha predisposto uno schema per la definizione di un livello semplificato di descrizione. La scelta degli elementi è stata operata tenendo presente che le caratteristiche del catalogo collettivo sono determinate dalle finalità cui esso mira; troppo spesso infatti un catalogo collettivo è stato considerato uno strumento che soprappponendosi al catalogo per autori aveva inoltre il compito di fornire alcune informazioni aggiuntive. Si è quindi seguita un'operazione meccanica di fusione senza un'analisi critica che permettesse di distinguere qualitativamente le differenti funzioni che due diversi tipi di cataloghi svolgono.

La funzione specifica di un catalogo collettivo è quella di permettere la localizzazione di un'opera in modo da rendere possibile un adeguato servizio di prestito. Su questa base la descrizione di un'opera all'interno di un catalogo collettivo è finalizzata unicamente alla sua identificazione e quindi deve far propri solo quegli elementi che permettano un raffronto sicuro con la descrizione egualmente esatta ma ricca di tutti gli elementi che caratterizzano un'unità bibliografica, tipica di un catalogo per autori.

Lo schema che presentiamo elenca gli elementi che sono stati ritenuti indispensabili all'identificazione dell'opera. Tale schema è stato redatto sulla falsariga della parte relativa alla descrizione delle nuove «Regole italiane di catalogazione per autori». L'applicabilità di questo schema presuppone pertanto la conoscenza del nuovo codice; ad esso si dovrà fare riferimento per completare le sommarie indicazioni che qui vengono date. A tale proposito è importante sottolineare che l'ordine degli elementi deve essere quello qui presentato, in modo da facilitare il confronto delle schede; inoltre la descrizione deve rispettare una stessa presentazione formale dei vari elementi.

ELEMENTI ESSENZIALI PER LA DESCRIZIONE E L'IDENTIFICAZIONE

1) Intestazione

Può essere data da autori personali, autori collettivi, titolo. Per quanto riguarda gli autori personali e quelli collettivi (enti, autorità politico - territoriali, collettività religiose, mostre e conferenze, ecc.) la forma adottata deve essere la più completa ed univoca per permettere una sicura identificazione dell'opera e per evi-

tare una possibile duplicazione di intestazione.

2) Descrizione

a) Titolo

Anche se costituisce intestazione va considerato in senso stretto, escludendo cioè di norma il sottotitolo. Il sottotitolo deve essere conservato unicamente quando completa, non quando chiarisce il titolo.

Per quanto riguarda il titolo uniforme si farà rinvio dai titoli delle varie edizioni unicamente quando si tratti di classici anonimi. (1)

Non sono presi in considerazione i titoli paralleli.

b) Indicazione di autore

È necessaria: 1) in tutti i casi in cui differisca per forma da quella adottata nell'intestazione; 2) nel caso di opera scritta in collaborazione da due o tre autori; 3) di opera scritta da più di tre autori limitatamente al primo; 4) di un'opera di attribuzione incerta o controversa.

c) Indicazione di contributi subordinati

Di norma viene trascurata. Va indicata invece quando sia di un certo rilievo e costituisca nello stesso tempo una ulteriore chiave di accesso necessaria per l'identificazione dell'opera. I casi in cui il contributo subordinato va sempre indicato sono: 1) un'opera intestata ad un ente con l'indicazione sul frontespizio dell'autore che materialmente l'ha redatta; 2) il curatore di un'edizione critica; 3) l'editore scientifico; 4) l'autore del testo di una monografia d'arte; 5) la persona che interviene a nome di una autorità di governo; 6) il commentatore di testi legislativi.

d) Edizione

L'indicazione va limitata al numero con l'eventuale aggiunta «riveduta», «aumentata», ecc. In questo caso non va indicato il curatore legato a quella particolare edizione.

e) Note tipografiche

Sono limitate all'indicazione di luogo e di anno. Essendo omessa l'indicazione

dell'editore è necessario che sia sempre riportata la data, anche quella presunta. Nelle pubblicazioni in più volumi complete (continuazioni chiuse) si indicano le date estreme; nelle continuazioni aperte si indica la data iniziale e quella dei singoli volumi descritti.

f) Collazione

Si prende in considerazione soltanto l'indicazione del numero dei volumi.

g) Note

Si limitano a quella di contenuto. Andrà compilata per tutte le opere in più volumi con l'indicazione per i singoli volumi: 1) del titolo; 2) dell'autore; 3) del contributo subordinato; 4) del numero dell'edizione; 5) dell'anno; 6) dell'International Standard Book Number o in assenza del Library of Congress catalog card number.

h) International Standard Book Number

Deve essere sempre indicato. Qualora il libro ne fosse privo potrà essere sostituito dal Library of Congress catalog card number.

3) Classificazione

Sembra più opportuno indicare la classificazione piuttosto che il soggetto. Ovviamente la classificazione scelta (CDU o Dewey) dovrà essere la stessa per tutte le biblioteche che partecipano al collettivo.

4) Sigle delle biblioteche

Vanno sempre indicate.

NOTE

(*) Questo documento, a cura di Gabriele D'Alfonso, Anna Fieni, Cristina Magliano, Patrizia Martini, Luciano Scala, è stato presentato al Seminario di studio «Il bibliotecario e l'università» (Torino, 20-22 marzo 1980) dal Gruppo di lavoro per i cataloghi collettivi.

(1) Vedi: CONFERENCE INTERNATIONALE SUR LES PRINCIPES DE CATALOGAGE, *Liste internationale de vedettes uniformes pour les classiques anonymes...* Paris, 1964; e il successivo aggiornamento per le letterature europee: *Anonymous classics. A list of uniform headings for european literature*. London, IFLA, 1978.

SOMMARIO

Al fine di definire un livello semplificato di catalogazione per i cataloghi collettivi, viene proposto uno schema, in cui sono indicati gli elementi indispensabili all'identificazione dell'opera.

I cataloghi collettivi dei periodici scientifici del Consiglio Nazionale delle Ricerche

In questi ultimi anni il CNR ha fornito al sistema bibliografico sia bibliotecario che documentario, e in particolare alla comunità scientifica, alcuni importanti strumenti per la localizzazione della letteratura periodica di carattere scientifico. La realizzazione di questi cataloghi si colloca in un quadro più ampio di iniziative di promozione e di coordinamento che vede il CNR quale capofila di una rete informativa di biblioteche e centri di documentazione scientifico - tecnici in un sistema a carattere orizzontale. Nel maggio 1975 fu discussa la proposta (1-2) per l'istituzione di un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica quale prima fase di un sistema bibliotecario nazionale, integrato e articolato per fasce di interessi, in una Giornata di studio, organizzata dall'Associazione Italiana Biblioteche (AIB) con il patrocinio anche finanziario del CNR (3). I partecipanti all'incontro confermarono la proposta iniziale, riconoscendo al CNR quale responsabile della promozione e del coordinamento della ricerca scientifica - tecnica e quale depositario di tutte le pubblicazioni scientifico - tecniche stampate sul territorio nazionale, anche la responsabilità del coordinamento dell'informazione bibliografico - documentaria nei settori di sua pertinenza.

Gli obiettivi a breve termine del progetto prevedevano, tra l'altro, la costituzione di un catalogo collettivo di periodici scientifico - tecnici a livello nazionale, a partire dal collettivo degli Istituti universitari scientifico - tecnici e degli organi del CNR dell'area di Roma, da altri collettivi italiani a livello locale e dai cataloghi degli enti partecipanti al servizio.

È vero che un'operazione di questo genere, anche se effettuata con gradualità, implica problemi sia di carattere organizzativo che finanziario tutt'altro che semplici, ma un primo passo per la costituzione del servizio poteva in questi quattro anni essere fatto cercando di promuovere la *disponibilità* del materiale bibliografico fra gli enti partecipanti all'iniziativa tramite

accordi fra le parti interessate. Anche il gruppo di lavoro, costituito nell'ambito della Giornata di studio, sotto la presidenza dell'AIB per riesaminare il progetto sulla base dei risultati delle discussioni e delle dichiarazioni di disponibilità da parte di vari enti, ha praticamente cessato di lavorare (*).

Questo è in sintesi lo stato di avanzamento del programma (che ci auguriamo possa essere portato avanti) in cui si inserisce la realizzazione dei cataloghi collettivi del CNR, che costituiscono un'ottima base di partenza per la messa a punto di un catalogo unico di tutti i periodici scientifico - tecnici posseduti dalle biblioteche e dai centri di documentazione italiani. Abbiamo parlato di cataloghi collettivi in quanto due enti dipendenti dal CNR, l'Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica (Via Cesare De Lollis 12, 00185 Roma) e la Biblioteca Centrale (Piazzale Aldo Moro, 00185 Roma) hanno prodotto repertori di questo genere, elaborati automaticamente.

Il primo in ordine di tempo è il collettivo pubblicato dall'Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica con la collaborazione dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo «Mauro Picone». La prima edizione a carattere sperimentale di questo catalogo risale al 1974 includendo le raccolte delle biblioteche degli Istituti di Chimica della Facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali dell'Università di Roma (4). La seconda del 1975 (5) copriva circa 4.500 titoli includendo anche le raccolte delle biblioteche degli Istituti di Matematica e Fisica, della Facoltà di Ingegneria e di Architettura e degli Organi del CNR in Roma. La terza edizione del

(*) Un primo passo verso la realizzazione di un servizio era stato la definizione di uno «Schema di convenzione tipo fra il CNR et alia» per la fornitura dei documenti. Lo schema di convenzione, approvato dal Comitato di presidenza, nel 1978, non fu ratificato dal Consiglio di amministrazione del CNR, perché giudicato non rilevante ai fini dell'organizzazione del servizio [N. d. r.].

1976 (6) con oltre 11.000 titoli copre le raccolte delle biblioteche (24) degli Istituti dell'Università di Roma e degli organi del CNR con sede in Roma.

Il catalogo consta di due volumi: il primo riporta i titoli dei periodici ordinati alfabeticamente e il secondo un elemento sistematico dei titoli stessi, basato sul codice di classificazione CDU (Classificazione Decimale Universale) loro attribuito, usando però come riferimento una forma abbreviata della classificazione stessa (7). L'ordinamento alfabetico dei periodici è basato sulla significatività dei titoli, non tenendo però conto degli articoli, delle preposizioni e congiunzioni, come pure degli aggettivi e titoli onorifici non facenti parte integrante del titolo del periodico o del nome dell'ente editore. Se il titolo è espresso da un termine generico (ad esempio: annuario, atti, bollettino) e non presenta senso compiuto senza l'indicazione dell'ente che pubblica il periodico (sia o non sia esso compreso nel titolo stesso) è ordinato sotto il nome dell'ente editore. Il criterio seguito è in contrasto con le norme UNI (8) che prevedono l'ordinamento sempre sotto il titolo anche se generico; l'applicazione di tali norme sarà effettuata nelle successive elaborazioni del catalogo stesso.

L'ordine di presentazione dei dati bibliografici nella parte alfabetica comprende: il numero d'ordine del titolo e il codice di materia; il titolo del periodico e l'eventuale sottotitolo; la città d'edizione; l'anno di inizio e di fine (se la pubblicazione non è più corrente); eventuali rinvii e note; codice della biblioteca ed annate del posseduto con indicazione delle lacune. Per quanto riguarda il posseduto della biblioteca centrale del CNR, delle biblioteche dell'Istituto Superiore di Sanità e della Facoltà di Medicina dell'Università del Sacro Cuore in questa fase è stata fornita soltanto l'indicazione generica che il periodico risulta posseduto senza entrare nei relativi dettagli in quanto le suddette biblioteche sono già provviste di un valido catalogo dei periodici. L'elenco delle biblioteche, con i relativi indirizzi e numeri telefonici, è riportato nel primo volume dopo il capitolo di introduzione. Un indice dei codici e delle denominazioni delle biblioteche è incluso per comodità sotto forma di segnalibro.

Attualmente l'Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica gestisce due archivi bibliografici:

— il collettivo dei periodici «Umanistico», che contiene i posseduti della Biblioteca Alessandrina e delle 46 biblioteche universitarie che ad essa afferiscono, e che comprende circa 10.000 titoli;

— il collettivo dei periodici «Scientifico», che costituisce il naturale accrescimento del catalogo stampato nel 1976. Tale collettivo comprende i posseduti aggiornati delle biblioteche della Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e dell'Istituto Superiore di Sanità, nonché i contributi provenienti dalla collaborazione di alcune Regioni (Umbria, Lombardia, ecc.), Università ed Enti vari, con un totale di circa 20.000 titoli.

Il catalogo umanistico è in fase di stampa, dopo di che i due collettivi, nati separatamente per ragioni storiche, confluiranno in un unico archivio.

I dati bibliografici contenuti nei due collettivi rispettano ora le norme UNI 6392 (8). È infine da notare che è nata una collaborazione tra l'Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica e l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, per il raggiungimento dell'obiettivo di realizzare il collettivo dei periodici a livello nazionale.

La prima edizione del catalogo curato invece dalla Biblioteca Centrale del CNR (9), contenente circa 2.000 titoli di riviste, è apparsa nel 1977 (i primi esemplari furono distribuiti nel corso della Giornata di studio per la costituzione di un Servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica a livello nazionale) includendo le riviste di medicina e biologia di sette biblioteche di Roma (Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro, Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Psicologia del CNR, Istituto Farmacologico Sersono, Biblioteca Medica Statale presso il Policlinico Umberto I e Istituto Superiore di Sanità). La seconda edizione del 1979 (10) vede elencati 4.300 titoli posseduti da otto biblioteche (oltre le sette dell'edizione precedente, vi è stata inclusa anche la biblioteca dell'Associazione Italia-URSS. A tale proposito va segnalata anche l'inclusione del posseduto di altre biblioteche che tuttavia non sono citate nell'elenco generale di riferimento delle biblioteche partecipanti all'iniziativa).

Il catalogo, in unico volume, è formato da tre parti. La prima riporta l'indice dei titoli in ordine alfabetico delle parole signi-

ficative con l'indicazione del numero o dei numeri di riferimento della parte sistematica. La seconda riporta l'indice dei soggetti o parole - chiavi correlate ai codici di Classificazione Decimale Dewey (CDD) e le tavole della CDD relative ai soli codici usati nel catalogo. La terza parte costituisce la sezione sistematica, con tutte le indicazioni relative ai periodici che formano il corpo del catalogo.

Le indicazioni sono raggruppate nelle classi e sottoclassi fino a codici di nove cifre dello schema di classificazione Dewey (18^a edizione) e precedute da un numero d'ordine progressivo. All'interno di ogni classe e sottoclasse i titoli dei periodici sono ordinati alfabeticamente seguendo i criteri raccomandati dalla Norma UNI 6392 (8). È doveroso notare che tali norme sono state seguite fin dalla prima edizione del 1976, pur costituendo allora una novità rispetto alle regole di catalogazione in uso.

I cambiamenti di titolo sono segnalati con le preposizioni *ex* e *ad* rispettivamente per i titoli precedenti e seguenti. La struttura delle citazioni comprende il titolo del periodico e la città di edizione; le eventuali note informative e di collegamento; le annate possedute dal CNR e quelle possedute da altre biblioteche.

Il catalogo presenta alcune inesattezze ed errori, dovuti essenzialmente al fatto che la raccolta dei dati è stata effettuata tramite i cataloghi delle biblioteche partecipanti e non rilevati direttamente, ed alla fretta di metterli a disposizione senza quelle ulteriori revisioni di controllo che inevitabilmente esigono tempi più lunghi per la realizzazione di strumenti di questo genere. Raramente, per le difficoltà derivanti sia dalla mole dei dati che dalla complessità del lavoro, repertori bibliografici sono esenti da errori ed omissioni, e la seconda edizione del catalogo è infatti apparsa in tempi relativamente brevi. L'aspetto tipografico del volume è particolarmente buono (fotocomposizione da nastro magnetico). Il doppio indice, per codice dei simboli usati e per la relativa parola chiave, facilita le ricerche dell'utente non esperto nell'esame di un catalogo

classificato e una pratica differenziazione nel colore della carta distingue visivamente il settore degli indici dal corpo del catalogo.

Nel concludere questa breve nota, sembra necessario raccomandare uno sforzo di collaborazione per unificare le iniziative.

Vilma Alberani

NOTE

(1) V. ALBERANI. Una biblioteca per la scienza e la tecnica. *Bollettino d'informazioni AIB* (1975) 15(1), 25-35.

(2) M. CALIFANO TENTORI. Verso la biblioteca nazionale della scienza e della tecnica. In: *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*. Roma, AIB, 1976. p. 137-145.

(3) Giornata di studio: *Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica a livello nazionale*. A cura di M. Giorgi. Roma, AIB, 1978. IV, 96 p. (Quaderni del Bollettino d'informazioni AIB, 6).

(4) *Catalogo collettivo dei periodici scientifici e tecnici posseduti dalle biblioteche di Roma*. Periodici conservati presso gli Istituti di Chimica della Città Universitaria. Roma, CNR, - Laboratori di Studi sulla ricerca e sulla documentazione, 1974. 47 p.

(5) *Catalogo collettivo dei periodici scientifici e tecnici*. Roma: Istituti di Architettura, Chimica, Fisica, Ingegneria, Matematica dell'Università e Organi del Consiglio Nazionale delle Ricerche. [A cura del] CNR - Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica e Istituto per le applicazioni del calcolo «Mauro Picone». Roma, CNR, 1975. XIX, 244 p. (Note di bibliografia e di documentazione scientifica, 23; ISSN 0085-2309).

(6) *Catalogo collettivo dei periodici scientifici e tecnici*. Roma: Università degli Studi e Organi del CNR. [A cura del] CNR - Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica e Istituto per le applicazioni del calcolo «Mauro Picone». 2 v. Roma, CNR, 1976. (Note di bibliografia e di documentazione scientifica, 29). Vol. 1 Parte alfabetica: XIII, 633 p.; Vol. 2 Parte sistematica: VIII, 322 p.

(7) *Una chiave per il reperimento delle informazioni: la classificazione Decimale Universale*. Roma, CNR - Laboratorio di studi sulla ricerca e sulla documentazione, 1971. 16 p. (Pubbl. FID N. 466).

(8) Cataloghi alfabetici di periodici. Norma UNI 6392 (1976).

(9) Riviste di medicina e biologia nelle biblioteche di Roma, 1976. [A cura della Biblioteca Centrale del CNR]. Roma, CNR, 1977, XVI, 1107, 17s, 19c, 619 p., 29 cm.

(10) Riviste di medicina e biologia nelle principali biblioteche di Roma, [2 ed.] 1979. [A cura della Biblioteca Centrale del CNR]. Roma, CNR, 1979. XXIV, 733 p.

SOMMARIO

Con riferimento agli obiettivi del programma per il servizio bibliotecario nazionale per la scienza e la tecnica, vengono esaminati i cataloghi collettivi di periodici prodotti nell'ambito del Consiglio nazionale delle ricerche.

STATUTO

L'Assemblea generale dei soci riunitasi a Firenze il 1 febbraio 1981, in occasione del 29° Congresso nazionale, alla presenza del notaio dott. Mario Piccinini, ha approvato all'unanimità, il nuovo testo dello STATUTO che qui pubblichiamo al fine di favorirne la massima diffusione.

Art. 1

È costituita l'Associazione Italiana Biblioteche - AIB - con sede sociale in Roma.

Presso la sede sociale è eletto a tutti gli effetti di legge il domicilio di chi la rappresenta.

La sua durata è illimitata.

Art. 2

L'Associazione Italiana Biblioteche che aderisce all'IFLA (International Federation of Library Association and Institution) si propone il raggiungimento delle seguenti finalità di natura esclusivamente culturale, scientifica e professionale:

a) promuovere l'organizzazione e lo sviluppo delle biblioteche e del servizio bibliotecario in Italia;

b) studiare e intervenire in tutte le questioni di ordine scientifico, tecnico, giuridico, legislativo concernente le biblioteche e i loro operatori, anche attraverso rapporti con le componenti sociali del mondo del lavoro e della cultura, nonché promuovere le iniziative atte ad assicurare la preparazione e l'aggiornamento professionale degli stessi;

c) mantenere rapporti con le istituzioni culturali italiane, di altri paesi e internazionali e rappresentare nell'ambito di essi le biblioteche italiane.

Art. 3

Sono mezzi per il raggiungimento degli scopi di cui all'art. precedente:

a) riunioni, conferenze, congressi, giornate e viaggi di studio;

b) corsi di formazione professionale, (anche in collaborazione con enti pubblici e privati);

c) la costituzione di commissioni e gruppi di studio temporanei e permanenti;

d) la pubblicazione di un notiziario periodico;

e) pubblicazioni, mostre ed altre manifestazioni similari (promosse in proprio, dai gruppi di studio e anche in collaborazione o per conto di terzi);

f) la costituzione, la gestione e l'aggiornamento di una biblioteca professionale con sede a Roma.

Art. 4

I soci dell'Associazione Italiana Biblioteche si dividono in due categorie:

1) Soci Effettivi:

a) le biblioteche italiane, qualunque sia la loro denominazione, intese come raccolte organizzate di libri e periodici e di ogni altro documento, utilizzato ai fini dell'informazione, della ricerca, dell'educazione permanente o del tempo libero;

b) le istituzioni italiane che affiancano le biblioteche (quali centri biblioeconomici e di documentazione, soprintendenze, scuole e facoltà di biblioteconomia, ecc.);

c) le persone che operano o abbiano operato nei settori di cui ai punti a) b) senza distinzione di mansioni e livelli.

2) Soci Aggregati:

a) le biblioteche e le istituzioni estere nonché gli organismi internazionali sia che abbiano o no sede stabile in Italia e le persone in esse operanti;

b) le associazioni culturali e professionali interessate ai problemi bibliotecari e le persone in esse operanti;

c) tutte le persone e gli Enti italiani ed esteri interessati allo sviluppo delle biblioteche.

L'ammissione all'Associazione Italiana Biblioteche dei soci aggregati è subordinata alla ratifica del Comitato Esecutivo Nazionale, su eventuale parere dei Comitati Regionali.

Art. 5

Tutti i soci sono tenuti a versare entro il 31 marzo di ogni anno presso la sede sociale una quota associativa annuale fis-

sata dal Comitato Esecutivo Nazionale anche sulla base delle distinzioni di cui all'art. 4.

Le richieste di nuove iscrizioni possono essere presentate in qualsiasi momento dell'anno alla sezione regionale competente la quale, esaminata e vagliata la domanda, la rimette corredata del proprio parere al Comitato Esecutivo Nazionale, cui spetta la ratifica.

A coloro i quali, in Italia o all'estero, si siano distinti per l'opera eccezionale prestata a favore delle biblioteche, il Comitato Esecutivo Nazionale potrà conferire il titolo di *socio d'onore*, con l'esonero a vita dal pagamento della quota sociale annuale.

Art. 6

Sono organi dell'Associazione Italiana Biblioteche:

- 1) Assemblea Generale dei Soci
- 2) Assemblee Regionali dei Soci
- 3) Consiglio Nazionale dei Presidenti Regionali
- 4) Comitato Esecutivo Nazionale
- 5) Comitati Esecutivi Regionali
- 6) Collegio Sindacale
- 7) Collegio dei Proviviri
- 8) Presidente dell'Associazione Italiana Biblioteche.

Art. 7

(Assemblea Generale dei Soci)

È costituita da tutti i Soci di cui all'art. 4 sub. 1 che siano in regola con il versamento della quota sociale alla data di cui all'art. 5 comma I, nonché dai Soci di cui all'art. 5 comma II e III.

In seno all'Assemblea Generale hanno diritto al voto, purché risultino iscritti alla data di convocazione dell'Assemblea Generale, le persone fisiche di cui all'art. 4 sub. 1 lettera c) e i rappresentanti degli enti di cui all'art. 4 sub. 1 lettera a) e lettera b) che siano stati all'uopo delegati e i soci d'onore.

I soci di cui all'art. 4 sub. 2 possono partecipare personalmente o attraverso i loro rappresentanti all'Assemblea Generale senza diritto di voto.

Si riunisce in via ordinaria una volta l'anno e in via straordinaria ogni qualvolta venga convocata dal Comitato Esecutivo Nazionale o ne venga avanzata motivata richiesta scritta da parte di almeno un terzo dei soci di cui all'art. 4 sub. 1.

In entrambi i casi delibera in prima convocazione, a maggioranza assoluta dei

soci e, in seconda convocazione, a maggioranza assoluta dei votanti, salvo quanto previsto dall'art. 20, secondo comma.

L'Assemblea Generale:

a) fissa le norme di massima del programma di attività a cui il Comitato Esecutivo Nazionale dovrà attenersi nell'espletamento del proprio mandato;

b) elegge ogni tre anni a scrutinio segreto il Comitato Esecutivo Nazionale, il Collegio Sindacale e il Collegio dei probiviri rispettivamente tra un elenco di candidati composto, per ognuno di questi organi, da due rappresentanti designati da ciascuna Assemblea regionale;

c) approva la relazione annuale del Presidente sull'attività dell'Associazione;

d) discute e delibera sul bilancio preventivo e su quello consuntivo dell'Associazione;

e) delibera ed eventualmente propone modifiche allo statuto ed approva gli eventuali regolamenti di attuazione;

f) discute e delibera su tutti gli altri argomenti purché iscritti nell'ordine del giorno di convocazione;

g) in occasione di ciascuna sessione nomina un Presidente che, assistito da un Segretario di sua fiducia, dovrà garantire l'ordinato svolgimento dei lavori stessi;

h) in occasione di votazioni a scrutinio segreto nomina i componenti della Commissione per la verifica dei poteri e del seggio elettorale.

Sugli argomenti di cui alle lettere b) ed e) è ammessa anche la votazione presso le Sezioni regionali.

Art. 8

(Sezioni regionali e Assemblea regionale dei soci)

Sono istituite Sezioni regionali presso ogni regione d'Italia che abbia un numero di iscritti all'Associazione Italiana Biblioteche di almeno 25 soci. Nel caso di Regioni che non raggiungano il limite di cui sopra queste potranno aggregarsi ad altra Regione.

Le Sezioni regionali, al fine di organizzare l'attività sul territorio, possono articolarsi in delegazioni provinciali, qualora vi siano almeno 25 soci nella Provincia.

Il gruppo di Soci appartenenti alla Sezione Regionale forma l'Assemblea Regionale dei Soci. Per la partecipazione all'Assemblea Regionale dei Soci e le conseguenti deliberazioni valgono le stesse norme previste dall'art. 7.

L'Assemblea Regionale dei Soci elegge nel suo ambito un Comitato Esecutivo Regionale e predispone le liste dei candidati da proporre all'Assemblea Generale per l'elezione del Comitato Esecutivo Nazionale secondo il numero fissato dall'art. 7 lettera b); stabilisce le norme di massima del programma di attività regionale in esecuzione degli indirizzi e delle deliberazioni dell'Assemblea Generale.

Alle Sezioni regionali spetta a titolo di contributo il 25% dell'ammontare delle quote sociali relative ai soci appartenenti alle sezioni medesime.

Art. 9

(Consiglio Nazionale dei Presidenti Regionali)

È costituito da:

1) I Presidenti di tutti i Comitati Esecutivi Regionali eletti con le modalità dell'art. precedente;

2) Il Presidente del Comitato Esecutivo Nazionale.

È convocato dal Comitato Esecutivo Nazionale almeno una volta l'anno o su richiesta scritta e motivata di almeno 5 dei suoi membri.

È organo consultivo dell'Associazione Italiana Biblioteche e, tra l'altro, coordina gli orientamenti delle politiche regionali; dà pareri e avanza proposte riguardo ai punti indicati all'art. 3; predispone l'ordine del giorno per l'Assemblea Generale.

Art. 10

(Comitato Esecutivo Nazionale)

È costituito da 5 membri, eletti dall'Assemblea Generale secondo le norme stabilite all'art. 7.

Al suo interno elegge, nella prima riunione che deve avere luogo entro 30 gg. dalle votazioni, un Presidente e un Vice Presidente, nomina un Segretario nazionale e un Tesoriere che possono essere scelti anche al di fuori del Comitato Esecutivo Nazionale, purché siano residenti a Roma e iscritti all'Associazione Italiana Biblioteche.

Delibera sull'impiego dei mezzi di cui all'art. 3, attuando programmi di attività fissati dall'Assemblea Generale, secondo le proposte del Consiglio Nazionale dei Presidenti Regionali; tramite il Presidente rappresenta l'Associazione Italiana Biblioteche per quanto attiene al punto c) dell'art. 2; fissa l'o.d.g., l'indicazione del luogo e della data della prima e della seconda convocazione dell'Assemblea Ge-

nerale, che devono essere comunicate a tutti i soci almeno 30 giorni dalla data stabilita e sottopone all'Assemblea Generale le eventuali modifiche di statuto, su richiesta di almeno 1/3 dei soci; convoca il Comitato Nazionale dei Presidenti Regionali.

È depositario del patrimonio dell'Associazione Italiana Biblioteche ed è responsabile della gestione economica della stessa.

Le sedute sono valide quando sono presenti almeno tre membri; le decisioni sono prese a maggioranza; in caso di parità prevale il voto del Presidente.

È convocato dal Presidente, che ne fissa l'o.d.g., almeno due volte l'anno o quando ne facciano richiesta due componenti. Dura in carica 3 anni e i suoi componenti possono essere rieletti una volta sola consecutivamente.

Art. 11

(Comitato Esecutivo Regionale)

È costituito da 7 membri, tra i quali elegge un Presidente, un Vice Presidente e nomina un Segretario. In caso di necessità può nominare anche un Economo/cassiere. Le sedute sono valide quando sono presenti almeno 4 componenti.

Attua i programmi di attività fissati dall'Assemblea Regionale e mantiene i rapporti con le altre sezioni e con gli organi nazionali.

Dura in carica fino allo scadere del mandato del Comitato Esecutivo Nazionale; i membri possono essere rieletti per una sola volta consecutivamente.

Il Presidente del Comitato ha la firma e la rappresentanza della Sezione Regionale nei confronti degli organi nazionali e di terzi e ne fissa la sede.

Nell'ambito del Comitato Esecutivo Regionale il Presidente quale delegato del Comitato Esecutivo Nazionale mantiene i contatti con il Comitato Esecutivo Nazionale per tutto quanto attiene all'Amministrazione ed alla gestione dei fondi regionali, con espressa facoltà concessagli dal Comitato Esecutivo Nazionale di volta in volta di ricevere erogazioni in genere per l'impiego ai fini dell'attività dell'Associazione Italiana Biblioteche nell'ambito regionale.

Art. 12

(Collegio Sindacale)

È costituito da 5 membri, di cui tre effettivi e due supplenti, eletti dall'Assemblea Generale secondo le norme di cui all'art. 7.

Colui che raccoglie il maggior numero di voti assume la carica di Presidente. Gli ultimi due eletti assumono la veste di supplente.

Il Collegio sindacale opera in conformità delle norme del Codice Civile. Partecipa, nella persona del Presidente, alle riunioni del Comitato Esecutivo Nazionale, senza diritto di voto. Presenta relazioni scritte sui consuntivi e sui preventivi annuali.

Dura in carica 3 anni e i componenti possono essere rieletti una sola volta consecutivamente.

Art. 13

(Collegio dei Probiviri)

È costituito da 5 membri, di cui tre effettivi e due supplenti eletti dall'Assemblea Generale secondo le norme di cui all'art. 7.

Il Probiviro anziano per età assume la carica di Presidente.

Al Collegio dei probiviri vengono demandate dal Comitato Esecutivo Nazionale le controversie tra gli organi sociali o tra i soci sorte nell'ambito dell'attività dell'Associazione, nonché le controversie che possono sorgere nell'applicazione dello Statuto.

Il Collegio dei probiviri in conformità del giudizio emesso, emana le relative decisioni.

Dura in carica tre anni e i componenti possono essere rieletti una sola volta consecutivamente.

Art. 14

(Presidente e Vice Presidente)

Ha rappresentanza legale dell'Associazione Italiana Biblioteche; in caso di assenza o di impedimento deve essere sostituito dal Vice Presidente. Il Presidente con firma disgiunta può compiere tutti gli atti di ordinaria amministrazione, ivi compresa la facoltà di effettuare le operazioni finanziarie, mantenere rapporti con le banche, accendere ed estinguere conti correnti bancari e postali, nonché operare prelievi dai suddetti conti ed effettuare tutte le operazioni in denaro nei confronti di terzi. Al solo scopo di rendere agevole l'attività dell'Associazione Italiana Biblioteche tutte le operazioni sopra menzionate possono essere compiute su delega generale o speciale del Presidente, dal Segretario e dal Tesoriere che agiranno con firma congiunta.

In caso di assoluta urgenza il Presidente nelle sue specifiche funzioni deli-

bera al posto del Comitato Esecutivo Nazionale, e sottopone il provvedimento adottato alla ratifica del Comitato Esecutivo Nazionale nella prima riunione utile.

Convoca il Comitato Esecutivo Nazionale ordinariamente due volte l'anno e straordinariamente ogni qualvolta lo ritenga necessario o su richiesta motivata di almeno due componenti.

Art. 15

(Il Segretario)

Sovrintende alla segreteria, all'archivio e all'amministrazione.

Inoltre esercita le funzioni di segretario per tutto quanto riguarda l'attività del Comitato Esecutivo Nazionale e del Consiglio Nazionale dei Presidenti Regionali, redige e firma, dopo il Presidente, i verbali delle sedute (del Comitato Esecutivo Nazionale) e ne conserva i registri relativi.

Tiene aggiornato l'elenco generale dei soci e provvede a comunicare entro il 30 giugno di ogni anno al Segretario di ciascuna Sezione Regionale i nominativi dei soci appartenenti alla Sezione in regola con l'iscrizione disponendo inoltre il versamento alle singole Sezioni della quota parte ad esse spettante ai sensi dell'art. 8, comma 1°.

Può essere delegato dal Presidente con firma congiunta al Tesoriere per tutte le operazioni descritte all'art. 14, 1° comma.

Art. 16

(Il Tesoriere)

Cura la tenuta dei libri contabili e collabora con il Comitato Esecutivo Nazionale per la compilazione dei bilanci preventivo e consultivo.

È responsabile della regolarità formale delle scritture e dei documenti contabili; può essere delegato, dal Presidente, con firma congiunta al Segretario, per tutte le operazioni previste dall'art. 14, 1° comma.

Art. 17

Entro 30 gg. dalla scadenza del mandato il Comitato Esecutivo Nazionale deve convocare l'Assemblea Generale per procedere alle elezioni delle cariche sociali. L'Assemblea Generale nomina un'apposita commissione per la verifica di poteri, composta di tre membri, scelti tra i soci di cui all'art. 4 sub. 1 alla quale spetta il compito di verificare anche la validità del titolo di delega dei soci di cui all'art. 4 sub. 1 lettera A e B.

Per i casi in cui è contemplata la vota-

zione anche presso le sezioni regionali (art. 7 ultimo comma) il Comitato Esecutivo Nazionale fisserà di volta in volta le modalità che saranno comunicate ai soci insieme alla convocazione dell'Assemblea Generale.

Art. 18

- Il mandato delle cariche sociali ha la durata di 3 anni;
- un socio non può essere eletto più di due volte consecutivamente;
- le cariche di membro del Comitato Esecutivo Nazionale, del Collegio sindacale e del Collegio dei probiviri sono incompatibili fra di loro;
- il socio che rinunci a coprire una carica o ne decada per qualsiasi motivo, viene sostituito da quello che lo segue immediatamente nello scrutinio;
- le cariche elettive non sono retribuite.

Art. 19

In caso di scioglimento dell'Associazione, l'Assemblea Generale deciderà sulla destinazione del patrimonio dell'Associazione stessa.

Art. 20

Il presente statuto annulla e sostituisce il precedente ed entra in vigore alla data del 1 febbraio 1981.

Potrà essere modificato dall'Assemblea Generale con una maggioranza dei 2/3 dei votanti.

COMITATO ESECUTIVO NAZIONALE E CONSIGLIO DEI PRESIDENTI DELLE SEZIONI REGIONALI

Il Comitato Esecutivo Nazionale congiuntamente al Consiglio dei Presidenti delle Sezioni Regionali si è riunito a Roma il 9 maggio per discutere e deliberare sulla relazione del Presidente e sulle procedure inerenti il rinnovo delle cariche sociali la cui scadenza è avvenuta nel mese di giugno. La dottoressa Angela Vinay, nella relazione introduttiva, esponendo l'attività svolta dopo il Congresso di Firenze, ha ricordato la partecipazione agli incontri di studio dedicati ai temi delle biblioteche scolastiche delle biblioteche comunali, organizzati entrambi in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Roma, nonché il seminario sulle tematiche in-

erenti i beni culturali, la cui realizzazione è stata possibile grazie l'opera svolta dalle Sezioni Sicilia occidentale e orientale. A tutti questi appuntamenti hanno attentamente partecipato numerosi soci. La dott. Vinay ha inoltre informato che l'Associazione, tramite la Sezione Lazio, nel mese di giugno sarà impegnata in un Seminario dedicato alla didattica della biblioteconomia al fine di arrivare a una definizione di questo problema. Ha poi ricordato che gli obiettivi che si era proposta nell'assumere la presidenza, dopo il Congresso di Alasio, sono stati in gran parte realizzati: infatti l'Associazione è stata rinnovata nella struttura statutaria e nelle sue risorse finanziarie tramite l'erogazione di un finanziamento pubblico; si è progressivamente realizzato un costante coinvolgimento dell'AIB nelle varie sedi nazionali e locali; e l'Associazione ha curato la tutela della professionalità attraverso una politica rivolta alla formazione e riqualificazione professionale dei suoi aderenti.

Il Consiglio ha poi esaminato le procedure previste dal nuovo testo dello Statuto per il rinnovo delle cariche sociali e ha fissato le modalità relative alle votazioni nelle Sezioni regionali, il cui spoglio è fissato per il 21 ottobre 1981.

SEZIONE CAMPANIA

Il 10 marzo u.s. si è tenuta nella Biblioteca Universitarie di Napoli l'Assemblea regionale dei soci. Dopo una breve commemorazione della Dott. Guerriera Guerrieri recentemente scomparsa, il Presidente Giangrasso ha riassunto le attività svolte nel 1980 con particolare riguardo alla collaborazione offerta alla Regione dal Gruppo di lavoro per la legislazione e all'esame di approfondimento delle Regole di catalogazione del 1979, conclusasi con la pubblicazione del volumetto «Analisi comparata delle Regole di catalogazione del 1956 e del 1979» a cura dei componenti del gruppo di lavoro medesimo (Massa Lubrense - Napoli, 1981).

Il 22 ottobre si sono svolte le elezioni per il rinnovo del Comitato esecutivo regionale. Sono risultati eletti i seguenti soci: presidente Giovanni Solimine (Biblioteca universitaria), vicepresidente Ugo Gargiulo (Istituto campano di storia della resistenza), consiglieri: Maria Angarano Moscarelli (Biblioteca nazionale), Maria Rosaria Grizzuti De Mattia (Biblioteca nazionale), Anna Rosciano Liguori (Sopri-

tendenza ai beni librari), Salvatore Basile (direttore della Biblioteca provinciale di Benevento) e Giuseppina Zappella (Biblioteca universitaria).

Nella sua prima riunione il nuovo Comitato esecutivo ha tracciato le linee di un programma d'attività che verrà sottoposto all'assemblea dei soci, così articolato:

I - intensificazione dei rapporti con gli Enti locali, anche in previsione dell'approvazione di una legge regionali sulle biblioteche;

II - verifica, ad un anno dal terremoto, della situazione e delle iniziative di ricostruzione, con particolare riguardo alla Legge 219/81;

III - formazione ed aggiornamento professionale e costituzione di un gruppo di lavoro sulla catalogazione dei vecchi fondi;

IV - problemi delle biblioteche universitarie e di ricerca.

Riguardo a quest'ultimo punto del programma, il gruppo di lavoro della Sezione, formatosi nel marzo scorso, si è mosso verso un'unificazione di tutte le iniziative sorte da più parti negli ultimi tempi.

Particolare rilievo riveste la collaborazione con un gruppo di ricerca costituitosi fin dal 1980 presso l'Istituto Universitario Navale e coordinato da Domenico Bogliolo, che si avvale di un finanziamento del CNR. Insieme sarà effettuato un censimento delle biblioteche universitarie e di ricerca, allo scopo di misurarne l'efficienza funzionale e di individuare il sistema bibliotecario più adatto alle esigenze degli studi superiori e della ricerca scientifica a Napoli. In considerazione della particolare importanza che il problema riveste per l'intera vita culturale nell'area napoletana, gli enti locali hanno manifestato, a questo riguardo, un ampio interesse, specie per le iniziative di coordinamento sul territorio che si potranno realizzare al compimento della ricerca.

SEZIONE EMILIA-ROMAGNA

Il 15 giugno 1981 presso il Centro provinciale di documentazione di Modena si è riunito il Comitato esecutivo regionale, allargato ai Soci modenesi e ai membri del Comitato organizzativo per un dibattito sulle proposte di legge regionali per le biblioteche dell'Emilia - Romagna, previsto per la fine di settembre. In questa riunione è stato ulteriormente discusso e precisato

il seguente documento, già approvato dal Comitato regionale sul progetto di legge presentato dal Gruppo consiliare socialista della Regione Emilia - Romagna che qui riportiamo per opportuna conoscenza:

«Sulla base delle linee approvate nella riunione del 8-4-1981 in cui il Comitato regionale della Sezione Emilia - Romagna dell'A.I.B. ha esaminato complessivamente il progetto di legge in materia di biblioteche ricevuto dal Gruppo consiliare del PSI della Regione Emilia-Romagna, la Presidenza, incaricata dal Comitato stesso di tradurre in un documento i risultati di quel primo esame, esprime una valutazione prevalentemente positiva dell'impostazione generale di tale progetto.

Di esso quindi condivide gran parte delle enunciazioni contenute nel tit. I ed apprezza lo sforzo di individuare (Capo II) servizi tecnici per il miglior funzionamento delle biblioteche, per un razionale utilizzo delle risorse informative e per una conservazione modernamente concepita dei beni librari e documentari con particolare riferimento all'art. 8 sul Centro del restauro che, mentre valorizza l'attività qualitativamente più valida fin qui svolta a livello regionale, tende oggettivamente a contrastare la volontà di riappropriazione statale, evidenziandosi — anche su questo terreno specifico — nella recente proposta ministeriale di normativa per la tutela dei beni culturali. Di fronte a tale volontà (già «praticata» in forme striscianti) risulta invece molto carente l'art. 4 del progetto in esame che lascia astrattamente alla Regione e vagamente «all'interno del servizio bibliotecario regionale» l'esercizio delle funzioni delegate, senza dotare né l'Assessorato regionale alla cultura né l'Istituto per i beni culturali di una struttura che equivalga nelle garanzie giuridico - formali, anche «verso terzi», e superi nell'efficacia sostanziale degli interventi di tutela la vecchia Soprintendenza ai beni librari. Tra i minori «peccati di omissione» in questo senso va segnalata l'assenza di norme sulle mostre bibliografiche (terreno di recupero ministeriale già in atto), regolate tuttora confusamente da una legge statale da aggiornare in modo radicale.

Nell'ambito basilare del tit. I, le maggiori riserve o forse divergenze riguardano gli articoli relativi all'Istituto dei beni culturali di cui viene ridotta l'incidenza o la facoltà programmatrice all'interno del servizio bibliotecario regionale, proprio mentre è in

umento la sua capacità progettuale e operativa. Perfino considerati nell'ottica di una ipotesi depotenziante, gli articoli suddetti sono impropri ed antieconomici: impropri perché un organo, globalmente definito di consulenza, non può essere correttamente parificato ad un Comitato consultivo creato al suo interno, e comunque i suoi pareri dovrebbero almeno essere per alcune materie vincolanti, per altre obbligatori; antieconomici perché un istituto che può consigliare, che può proporre ma che non deve svolgere compiti precisi, neppure quello di assicurare direttamente o indirettamente i servizi tecnici e i programmi di attività regionali e subregionali, sarebbe un «fiore all'occhiello» troppo pesante. È vero invece che le permanenti o ricorrenti difficoltà di impostare in termini tecnico - scientifici i programmi del settore a livello di Assessorato alla Cultura della Regione, anche per le sue vistose carenze di personale specializzato in materia di biblioteche, archivi (nonché musei), rendono più che mai necessario un ruolo attivo dell'Istituto beni culturali, sganciato da logiche troppo immediatamente politiche, attento piuttosto alle esigenze in costante evoluzione e alle nuove problematiche delle biblioteche e dei beni librari.

Rispetto ai titoli II e III, fatta salva la necessità di un'analisi approfondita dei singoli articoli, allargata ai soci della Sezione per acquisire contributi che riflettano realtà socio - culturali e istituzionali più varie di quelle rappresentate nel Comitato regionale dell'Associazione, si può comunque esprimere fin d'ora preoccupate riserve sulla definizione di biblioteche di interesse locale, che mira presumibilmente a diminuire gli oneri della Regione e dei comuni ma ne restringe i poteri di intervento nei confronti delle raccolte librerie private.

Di altro tipo sono le critiche all'art. 15 che rinvia «tout court» alla legge n. 1 del 3-1-1980 anche per la composizione e i compiti dei Comitati di gestione, che sono stati creati su spinte partecipative oggi spesso in declino, e che hanno effettivamente prodotto anche qualche inconveniente, disfunzione, e uso distorto, ma che esigono comunque un discorso differenziato rispetto a quelli delle U.S.L.; e che richiedono una distinzione anche tra comitati di sistemi bibliotecari intercomunali, comitati di singole biblioteche e di reti urbane.

A questo proposito sarebbe tecnica-

mente e moralmente inaccettabile che nei suddetti comitati fosse prevista una presenza meramente consultiva e «notarile» dei bibliotecari dirigenti di sistema, di biblioteca e di unità di servizio; ciò sarebbe in contrasto sia con gli elevati livelli di professionalità che si pretendono nel capo III del tit. II, sia con gli oneri organizzativi che da decisioni collegiali — prese senza il loro contributo a pari titolo — ricadono poi prevalentemente, se non esclusivamente, su di essi. Il tit. II è infine del tutto lacunoso in merito agli Archivi storici affidati agli Enti locali, per i quali il Comitato regionale della AIB propone in linea di massima l'accorpamento con le biblioteche comunali, salvaguardando un loro spazio e regolamento distinti facendo comunque eccezione per quegli archivi storici che abbiano già una loro propria sede con funzionalità consolidata.

Rispetto al tit. III si dà al momento solo l'indicazione sommaria — per evitare i rischi del doppio binario contributivo — di assorbire nei finanziamenti del capo I le parti relative a biblioteche e archivi comunali della Legge 28/77, per ovviare quel concreto superamento che dovrebbe logicamente derivare da una legge complessiva ed organica sulla materia».

SEZIONE LAZIO

Il giorno 21 maggio ha avuto luogo a Roma l'Assemblea regionale ordinaria dei soci, nel corso della quale si è provveduto alla designazione dei rappresentanti per il rinnovo delle cariche sociali nazionali. Il Presidente ha quindi presentato la relazione sull'attività svolta dalla sezione nel precedente anno ed ha illustrato il programma di attività per il 1981-1982.

Nei giorni 15-19 giugno, la sezione Lazio ha organizzato un primo seminario sulla didattica della biblioteconomia, di cui si dà un resoconto nella rubrica «Cronache e notizie» di questo Bollettino.

Il Gruppo di lavoro AIB-Lazio / ANFFAS sui problemi della lettura per i portatori di handicap si è riunito il 23 giugno rispettivamente nei locali della Biblioteca AIB, presso l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico, e a Villa Maraini, sede della Sezione provinciale dell'ANFFAS. Il Gruppo di lavoro si è preoccupato anzitutto di individuare il proprio campo di azione e ha deciso — pur consapevole della complessità e della sostanziale diversità di inter-

venti che ogni tipo di minorazione richiede — di adoperarsi perché alla lettura, e alla pubblica lettura, possano accedere, ove sussistano i minimi requisiti personali indispensabili, tutti gli handicappati. In tal senso il Gruppo ha ritenuto di dover far propri due principi - guida rilevanti non solo sotto il profilo sociale, ma anche per la loro connotazione riabilitativa: l'integrazione degli handicappati; il loro diritto a fruire i beni culturali e artistici che sono patrimonio comune. In questa linea il Gruppo ha stabilito di rivolgere una raccomandazione alla FIAB/IFLA in occasione della prossima sessione e, in campo nazionale, di cercare di sensibilizzare i Ministeri interessati con un documento precipuamente politico. Un'azione in termini assai più concreti sarà invece svolta presso gli editori e presso gli Enti territoriali locali per creare i presupposti e gli strumenti della lettura da parte degli handicappati. Il Gruppo ha altresì deciso di dedicarsi alla compilazione di un «dossier HANDICAP» che possa, quanto meno per impostazione e per finalità pratiche, rappresentare un contributo originale in occasione dell'anno internazionale della persona handicappata. Il «dossier HANDICAP» dovrebbe contenere tutte quelle notizie pratiche (compresa una bibliografia di base), quelle cognizioni, quei testi legislativi che all'handicappato, alla sua famiglia, agli operatori meno specializzati del settore può essere utile trovare riuniti e a portata di mano.

SEZIONE LIGURIA

Il Comitato esecutivo regionale eletto il 15 maggio 1981 è composto dai seguenti soci: Massimo Ricci, Mario Franceschini, Maura Cassinasco, Alberto Albonetti, Violante Notarnicola, Benedetto Aschero, Sandra Solimano. In una successiva riunione si è proceduto alla distribuzione delle cariche sociali così ripartite: Massimo Ricci, Presidente; Mario Franceschini, Vice-presidente; Mauro Cassinasco, Segretario.

SEZIONE PUGLIA

L'11 aprile 1981 a Foggia è stata convocata l'Assemblea regionale dei soci. Il Presidente uscente Pasquale Ricciardelli ha tenuto una relazione sui problemi delle

biblioteche pugliesi e per il rafforzamento della Sezione, che è stata approfondita da una serie di interventi.

Successivamente si sono svolte le votazioni per il rinnovo delle cariche sociali secondo le modalità previste dal nuovo statuto e sono risultati eletti i soci: Antonio De Cosmo della Biblioteca Provinciale di Foggia, Angelo Trisciuzzi della Biblioteca Comunale di Fasano, Teresa Grimaldi della Biblioteca Nazionale di Bari, Angelo Celuzza della Biblioteca Provinciale di Foggia, Gabriella Ulivieri Guaragnella della Biblioteca Nazionale di Bari, Emilia Campochiaro della Biblioteca della facoltà di ingegneria dell'Università di Bari, Maria Maddalena Corciulo della Biblioteca Nazionale di Bari.

Nella prima riunione del Comitato esecutivo regionale, tenutasi il 2 maggio a Bari sono stati eletti: Presidente, Antonio De Cosmo; Vice-Presidente, Gabriella Ulivieri Guaragnella; Segretario, Teresa Grimaldi. La sede della Sezione è fissata presso la Biblioteca provinciale di Foggia in V.le Michelangelo.

SEZIONE SARDEGNA

Il Comitato esecutivo nazionale nella riunione del 1 aprile 1981 ha discusso e respinto all'unanimità le dimissioni del Presidente dott. Maria Carla Sotgiu Cavagnis esprimendole l'apprezzamento e la riconoscenza di tutta la Sezione per la intelligente e preziosa opera svolta a favore della costituzione e rafforzamento della Sezione. Poiché la dott. Sotgiu Cavagnis ha istituito nel proposito di considerare irrevocabili le sue dimissioni, il Comitato ha votato per l'assegnazione delle cariche sociali, con i seguenti risultati: Angela Quaquero voti 4, scheda bianca 1. Si decide pertanto di nominare presidente Angela Quaquero e Myriam Pirisi segretaria.

Successivamente è stata valutata l'opportunità di decentrare l'organizzazione in tre zone (Cagliari, Sassari e Nuoro/Oriстано), a causa delle difficoltà di comunicazione. In particolare i soci della zona di Cagliari sono stati incaricati di costituire un gruppo di studio che chieda alle organizzazioni sindacali di inserire organicamente le mansioni del personale bibliotecario nei contratti di lavoro. Successivamente è stata sottolineata l'importanza di intervenire nella formulazione della legge regionale sulle biblioteche e sulla solu-

zione del problema dell'inquadramento degli assunti in base alla legge 285.

SEZIONE VENETO

Riceviamo da un gruppo di bibliotecari veneti il seguente documento con preghiera di pubblicazione:

A conclusione del «Corso di aggiornamento sulle nuove tecniche di catalogazione per autori», organizzato dalla Regione del Veneto dal 15 al 20 giugno presso la Biblioteca Civica di Abano Terme, i bibliotecari partecipanti ritengono opportuno far conoscere alcuni problemi predominanti emersi dalla verifica del lavoro svolto all'interno delle singole biblioteche.

1) *Servizio bibliotecario.* Durante gli ultimi anni, nella provincia di Padova sono state costituite e aperte al pubblico numerose biblioteche, diverse delle quali, però, presentano carenza di servizio e di funzionalità a causa della scarsa considerazione che viene data al problema dell'organizzazione tecnica bibliotecaria.

2) *Professionalità del bibliotecario.* Un serio servizio esige una precisa competenza professionale che purtroppo finora il bibliotecario ha potuto quasi sempre esprimere con difficoltà, a causa di situazioni caratterizzate da precarietà normativa e retributiva (part-time, compensi forfettari, ecc.).

3) *Sistemi bibliotecari.* Per rendere efficiente su tutto il territorio della provincia di Padova il servizio dell'informazione culturale generalizzata, i bibliotecari chiedono una precisa volontà politica da parte degli amministratori per l'istituzione e l'attivazione di sistemi lì dove non esistono ancora o dove funzionano solo sulla carta (Bassa Padovana e Padova città) e per lo sviluppo dei sistemi già avviati (Abano Terme e Cittadella).

4) *CELBIV.* (Cooperativa editrice libraria tra le biblioteche del Veneto). La cooperativa, nata circa sei anni fa a Castelfranco Veneto per iniziativa di alcuni comuni, anche padovani, ha come scopo principale il compito di fornire alle biblioteche libri con scheda bibliografica allegata. Si è raccolta fra i bibliotecari la constatazione che tale servizio sia andato progressivamente deteriorandosi con scadimento di precisione e puntualità nell'ergazione del servizio stesso. Si invita per-

tanto la Cooperativa a volere ritenere primario il lavoro di fornitura e catalogazione bibliografica, rinunciando nel contempo a iniziative che, magari anche lodevoli, sono però da considerare non essenziali.

I punti sopra elencati vogliono essere particolarmente sottoposti all'attenzione degli Amministratori responsabili di biblioteche, ai quali è richiesta una precisa volontà politica volta a migliorare i servizi bibliotecari.

Il documento è stato approvato all'unanimità dai seguenti partecipanti al corso:

Artico Lia (Bibl. di Ceggia); Bejor Gabriele (Bibl. di Albignasego); Buja Monica (Sistema Bibl. di Abano T.); Businaro Maurizio M. (Bibl. di Pernunzia); Carraro Irmo (Bibl. di Camponogara); Della Casa Silvia (Bibl. di Ponte S. Nicolò); Dindiani Valeria (Bibl. di Este); Fratucello Marco (Bibl. di S. Margherita d'Ad.); Gialain Aurora (Bibl. di Monselice); Ghedina Paolo (Bibl. di Montegrotto T.); Lazzarini Fabiana (Bibl. di Vigonza); Lunardi Fiorella (Bibl. di Torreglia); Marcon Cristina (Bibl. di Abano T.); Parisotto Nuccio (Bibl. di S. Giorgio in Bos.); Pizzo Giovanni (Bibl. di Piove di Sacco); Rizzi Giorgio (Bibl. di Casale di Scodosia); Rizzo Maristella (Bibl. di S. Angelo di Piove); Rosa Fausto (Sistema Bibl. di Abano T.); Ruzza Sergio (Bibl. di Mestrino); Sandon Gianfranco (Bibl. di Battaglia T.); Sarego Miria (Bibl. di Teolo); Scolaro Caterina (Bibl. di Conselve); Soliman Sandro (Bibl. di Campodarsego); Zanardi Maria Rita (Sistema Bibl. di Abano T.); Zanon Antonio (Bibl. di Abano T.); Zattarin Adriano (Bibl. di Vo' Euganeo)».

NUOVE CARICHE SOCIALI

Il 21 e 22 ottobre presso la sede dell'Associazione si è riunita la Commissione elettorale presieduta da Edoardo Zacco e composta dai Soci Ugo de Luca, Edoardo Zacco e Lelia Sereni.

La Commissione accertati i verbali inviati dalle Sezioni e gli elenchi dei Soci in regola con l'iscrizione al 30 aprile 1981 ha operato lo spoglio delle schede, le quali hanno dati i seguenti risultati:

a) *Comitato Esecutivo Nazionale:* votanti n. 838; voti validi n. 811, schede bianche: n. 19; schede annullate: n. 8.

Risultano eletti i seguenti soci:

	Voti
1. Crocetti Luigi	489
2. Revelli Carlo	353
3. Sotgiu Cavagnis M.C.	321
4. Amande Sebastiano	301
5. De Cosmo Antonio	184

b) *Collegio Sindacale*: votanti n. 838; voti validi n. 789, schede bianche: n. 38; schede annullate: n. 11.

	Voti
Risultano eletti i seguenti Soci:	
1. Maltese Diego	303
2. Sicco Maria	202
3. Urso Tommaso	149
Supplenti	
1. Russo Giselda	57
2. Sacchi Miranda	50

c) *Collegio dei Probiviri*: votanti n. 831; voti validi n. 746, schede bianche: n. 69; schede annullate: n. 16.

Risultano eletti i seguenti Soci:

	Voti
1. Celuzza Angelo	192
2. Limonta Gian Luigi	148
3. Filippi Duccio	140

Supplenti

1. Tentori Paolina	88
2. Giangrasso Ernesto	66

Il nuovo Comitato Esecutivo Nazionale riunitosi a Roma il 7 novembre 1981 dopo aver espresso la propria riconoscenza alla dottoressa Angela Vinay e ai componenti il Comitato direttivo uscente per l'attività svolta, ha proceduto alla distribuzione delle cariche sociali colle seguenti nomine: dr. Luigi Crocetti Presidente, dr.ssa Maria Carla Sotgiu Vice Presidente, Sig. Massimo Nonni tesoriere, ed ha confermato il dr. Attilio Mauro Caproni Segretario.

Seminario internazionale sui servizi nazionali di prestito

(Boston Spa, 22-26 settembre 1980)

Dal 22 al 26 settembre 1980 si è svolto a Boston Spa un seminario internazionale sulla disponibilità del documento. Argomento di discussione del seminario, al quale hanno partecipato rappresentanti di quindici paesi europei ed extra-europei (Belgio, Canada, Danimarca, Finlandia, Gran Bretagna, India, Italia, Olanda, Norvegia, Repubblica Democratica Tedesca, Repubblica Federale Tedesca, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Ungheria) è stata l'attuale organizzazione del sistema di prestito interbibliotecario nei singoli paesi. Il seminario va inquadrato nella più ampia prospettiva del piano patrocinato dall'IFLA e dall'UNESCO per la realizzazione della Universal Availability of Publication (UAP), per cui esso ha costituito un momento di confronto ed anche la fonte da cui raccogliere dati e suggerimenti che potessero essere utili per il prossimo «UNESCO/IFLA International Congress on UAP» che avrà luogo a Parigi nel maggio 1982. A questo proposito e prima di passare all'esame dei risultati raggiunti e alle conclusioni del seminario, sarà opportuno precisare alcuni aspetti delle funzioni che le biblioteche nazionali sono andate acquistando negli ultimi anni sia a seguito dell'applicazione di nuove tecnologie nella produzione delle informazioni sia a seguito del conseguente sviluppo quantitativo delle stesse, fatti che sono alla base del programma sulla Disponibilità Universale delle Pubblicazioni.

«Il concetto di biblioteca nazionale è effettivamente un concetto relativamente recente nella sua eccezione più completa. Anche se talvolta preesistenti a tale data, sarebbe corretto dire però che fino all'inizio del nostro secolo, la tipica biblioteca nazionale fu, o tentò di essere, per i libri ciò che il museo nazionale era per le opere d'arte in esso conservate: la migliore raccolta di opere letterarie del

paese, l'archivio nazionale del libro e quindi fonte di orgoglio nazionale. Ogni discussione sul suo ruolo e le sue funzioni sarebbe sembrata strana ed inutile. Nel corso del XX secolo la mera raccolta e conservazione dei volumi e la loro disponibilità ad essere consultati, non bastano assolutamente più a coprire tutti i nuovi ruoli della biblioteca e ulteriori funzioni cominciano ad essere espletate a livello nazionale dalle biblioteche esistenti, da sole o in cooperazione, o da organizzazioni nazionali di nuova formazione. Le bibliografie nazionali cominciano ad essere impiantate o riorganizzate, tutte prodotte da biblioteche nazionali. Il prestito internazionale, inizialmente un'attività ridotta, diventa troppo esteso per essere trattato, in alcuni casi, dall'attuale organizzazione delle stesse biblioteche nazionali. Le necessità della scienza, della tecnologia e della medicina diventano pressanti e non possono più essere soddisfatte da quelle raccolte — museo di materiale umanistico che molte biblioteche nazionali essenzialmente erano. Il problema di come riconciliare raccolta e conservazione con i servizi attualmente emergenti diviene pressante, essendo la raccolta la base naturale dei servizi bibliografici, del prestito e dell'informazione, ma costituendo contemporaneamente questi servizi un pericolo per la raccolta e la conservazione delle stesse». (1)

Gli sviluppi tecnologici di questo secolo e ancor più di questi ultimi trent'anni hanno completamente stravolto il concetto, la qualità e la quantità delle informazioni di cui da secoli queste biblioteche erano gelose custodi e consegnatarie. Si è passati da una produzione e raccolta di informazioni a carattere prevalentemente umanistico ad una valanga di informazioni tecniche, scientifiche, specialistiche. Si è evidenziata, parallelamente a tanta offerta, l'impellente necessità di entrare in possesso in tempi sempre più brevi di tali informazioni, per i tecnici, gli studiosi ecc., spesso competitivamente soddisfatti e stimolati in questa loro parossistica ri-

cerca da organismi che, pur non avendo nulla a che vedere con le biblioteche, hanno però finito per mettere in crisi queste grosse istituzioni, combattute fra la necessità di continuare ad adempiere alle loro tradizionali funzioni, archiviale e bibliografica, tipiche, basilari ed irrinunciabili e quella, non alternativa alle prime, altrettanto importante per vastità, ma forse alquanto disattesa nel passato, poiché le circostanze non la incentivavano, ossia l'offerta contemporanea ed immediata sia dell'informazione sia del documento che la contiene.

Ma è proprio per il loro carattere di centralità che esse sono oggi viste come le istituzioni, in alcuni casi, più adatte e per competenza e per tradizione a svolgere nei rispettivi paesi quel ruolo di coordinamento ed indirizzo necessari a gestire questa nuova funzione, connessa con la disponibilità del documento, attraverso la riorganizzazione dei sistemi nazionali di prestito. Non dobbiamo dimenticare che questi istituti hanno questa funzione già prevista nei loro compiti istituzionali e che l'istituto-servizio del prestito interbibliotecario è il canale attraverso il quale la disponibilità universale del documento può attuarsi nella realtà.

Il timore per molti che queste due funzioni, con tempi e motivazioni così diverse fra loro, la conservazione e la messa a disposizione del documento, possano convivere solo l'una a nocimento dell'altra, verrebbe a svanire nel momento in cui si provvedesse:

- a disporre attrezzature adeguate alla riproduzione di materiale antico, raro o comunque escluso dal prestito;
- a stimolare, attraverso un rapporto di collaborazione con il settore dell'editoria, la ristampa in facsimile di questo tipo di materiale;
- a predisporre la continuità delle raccolte nazionali centralizzate e la loro contemporanea disponibilità, sia attraverso una legge sul deposito obbligatorio degli stampati che prevedesse sempre una doppia copia per il prestito e/o le fotocopie, sia attraverso un'adeguato piano di acquisti.

In tal senso l'UNESCO, nel quadro del Programma Generale sull'Informazione, ha finanziato una ricerca, basata su dati raccolti in vari paesi che ha portato alla pubblicazione di un rapporto preliminare nel 1978 la cui versione definitiva è stata pubblicata nel maggio 1980. Il rapporto (2)

analizza e classifica le pratiche correnti del prestito interbibliotecario in vigore nei vari paesi e suggerisce, a paesi in via di sviluppo soprattutto, dei modelli a cui attenersi nella costituzione di un sistema nazionale di prestito.

Il rapporto tiene conto nelle sue proposte dell'impatto pressante di nuove tecnologie che sollecitano l'adozione di tecniche sempre più nuove e delle rispettive condizioni di sviluppo storico e sociale dei singoli paesi.

Queste le doverose premesse per introdurre il seminario internazionale: «On National Document Provision»; dai vari interventi che si sono succeduti nelle sei giornate del seminario sono scaturite le seguenti situazioni che in parte già conosciamo.

In Gran Bretagna si ritiene che lo sviluppo attuale nella fornitura dei documenti e la rispettiva incalzante richiesta degli stessi da parte dell'utenza, siano elementi indiscutibili per definire l'importanza e l'estensione del problema, sia dal punto di vista politico, poiché tale abnorme produzione e conseguente domanda sono ormai elementi indispensabili allo sviluppo economico, industriale ed agricolo di ogni paese, sia dal punto di vista delle soluzioni tecniche ed organizzative che comporta l'effettiva fornitura del materiale richiesto. È infatti assolutamente inutile possedere efficienti e sofisticati strumenti bibliografici, e le ormai diffuse tecniche computerizzate ce li offrono sempre più perfetti, se tale servizio non è affiancato da un'effettiva ed altrettanto rapida ed efficiente fornitura del documento che viene offerto - ricercato tramite quegli strumenti.

Il livello della produzione bibliografica è sicuramente più avanzato di quanto non lo sia la fornitura dei documenti e ciò è dovuto anche all'assunzione di tale servizio da parte di ditte commerciali, che ha migliorato e stimolato la diffusione e la stampa di bibliografie mentre non vi è stato un corrispondente sviluppo del sistema di fornitura del documento per quanto riguarda le biblioteche. In generale l'organizzazione bibliotecaria si è nel passato orientata più sulla conservazione che non sulla diffusione dell'informazione e del documento. Il sistema del prestito, nazionale prima e internazionale poi, è invece il mezzo attraverso il quale si attua questa disponibilità. Tale sistema, che si basa essenzialmente sulla fornitura della produzione nazionale di materiale docu-

mentario, non può comunque essere scisso da un adeguato programma di acquisti che tenga conto, per quanto possibile, delle eventuali richieste degli utenti all'interno del paese. Esso può essere organizzato in diversi modi: o accentrando in un unico organismo, dotato dei necessari supporti di ricerca, tutte le richieste di prestito provenienti dal paese e dall'estero, richieste che verranno smistate una volta accertato l'istituto o la biblioteca che posseggono il materiale ricercato; o con la costituzione di una raccolta centralizzata destinata unicamente al prestito; o eventualmente con la combinazione di entrambi gli elementi: accentramento di richieste e di materiale destinato al prestito.

Il sistema britannico di prestito è infatti una combinazione di entrambi questi elementi. La British Library Lending Division (BLLD) a Boston Spa è non solo il centro nazionale al quale pervengono tutte le richieste di prestito dal paese e dall'estero ma è altresì anche la raccolta nazionale centralizzata per il prestito e le fotocopie. Il principio di tale sistema è prestare prima di tutto dai propri fondi e poi, proprio perché nessuna biblioteca o archivio per quanto esteso e fornito esso sia può essere autosufficiente, ricorrere all'aiuto delle biblioteche di sostegno (*back-up libraries*). Per realizzare questa organizzazione, che riesce a soddisfare circa l'80% delle richieste ricevute, si evita l'acquisto di un certo tipo di materiale (romanzi, letteratura per ragazzi, giornali, per i quali peraltro esiste un centro a parte) per il quale si ricorre alle biblioteche di supporto. La centrale di Boston possiede circa 54.000 testate di periodici ma i bibliotecari sostengono che comunque una raccolta - nucleo iniziale (*core-collection*) di 8-9000 testate dei periodici nazionali e stranieri più richiesti nel paese, riuscirebbe a soddisfare il 70% delle richieste provenienti dall'interno senza dover ricorrere al prestito internazionale. È ovviamente più difficile stabilire il tipo e la consistenza di una raccolta-nucleo per il materiale monografico.

La costituzione di un organismo del genere, ossia di una centrale di prestito, non distoglierebbe secondo gli addetti ai lavori britannici, i fondi destinati ad altre biblioteche ma al contrario rappresenterebbe un risparmio a livello nazionale, in quanto eviterebbe per molti istituti, specialmente per le biblioteche universitarie, l'acquisto di periodici o altro materiale molto co-

stoso, potendo esse usufruire in alternativa di un servizio di prestito e fotocopie, attraverso la centrale di prestito, rapido ed efficiente. Sarebbe quindi un modo per eliminare la duplicazione negli acquisti rendendo contemporaneamente i fondi disponibili ad altre destinazioni.

In alternativa alla soluzione centralizzata realizzata in Gran Bretagna esiste per quanto riguarda la Germania Federale una soluzione decentrata, conseguenza necessaria della particolare situazione storica e sociale del paese, il quale ha appunto un'organizzazione politica federale. Elemento coordinatore dell'insieme è la Deutsche Forschungsgemeinschaft che già fin dal 1949 si occupa di pianificazione a livello sopraregionale, per quanto riguarda il programma di acquisti di un certo numero di biblioteche. Attualmente le biblioteche che partecipano a questo programma sono 30, e nel loro insieme costituiscono la rete portante del sistema nazionale di prestito. Le biblioteche partecipanti al piano sono responsabili per disciplina accademica, per territorio e per tipo di pubblicazione e, al loro livello di specializzazione sono tenute ad acquistare il materiale del settore di loro competenza, dovunque esso sia pubblicato, e fino a soddisfare la ricerca in quel campo per tutto il territorio della Repubblica Federale Tedesca. È da tener presente che la Deutsche Forschungsgemeinschaft contribuisce per il 75-80% al finanziamento del programma di acquisti.

Gli strumenti a disposizione per facilitare la ricerca in questo tipo di organizzazione sono:

- 7 cataloghi collettivi regionali;
- un catalogo centralizzato per soggetto, per lingue particolari e per i serials;
- un data-base per i periodici a Berlino;
- un catalogo unificato delle biblioteche universitarie in forma leggibile dalla macchina;
- un progetto di catalogazione unificata a livello nazionale.

L'intero sistema è diviso in sette regioni di prestito, ciascuna delle quali è appoggiata ad un catalogo regionale collettivo. I mezzi di trasporto per la consegna del materiale sono la posta o gli speciali servizi regionali di consegna per il materiale librario.

Accanto a questi due tipi di organizzazione pianificata: centralizzata l'una e de-

centrata l'altra, esistono poi dei sistemi decentrati senza alcuna pianificazione, come ad esempio negli Stati Uniti, dove la gestione del prestito è essenzialmente pragmatica. Le tre maggiori istituzioni nazionali produttrici di informazioni, senza scopo di lucro, sono:

- la Washington Library;
- l'Ohio College Library Center, un catalogo on-line più che un sistema di fornitura del documento;
- la Research Library Group, fondata nel 1950, che è il più grosso centro di raccolta di periodici, tesi, pubblicazioni ufficiali, giornali ecc., al quale partecipano 118 istituti membri e 62 associati. Il Centro ha enormi problemi di documentazione bibliografica del materiale posseduto, come si può ben immaginare, di immagazzinaggio e di rapporti con gli editori.

In questo paese la situazione è tale che nei prossimi dieci anni si prevede che tutte quelle organizzazioni che attualmente, a differenza di quelle sopra elencate o di altre simili, producono informazioni a scopo di profitto offrendo contemporaneamente la consultazione del documento al di fuori degli schemi e dei canali tradizionali del prestito interbibliotecario, diventeranno competitive con le stesse biblioteche, per quanto riguarda almeno un certo tipo di materiale e i tempi di fornitura del medesimo, privando così le biblioteche di una qualificata fetta di utenti.

Dai vari interventi è quindi via via emerso come primo irrinunciabile elemento il fatto che il servizio di fornitura del documento per essere effettivo ed efficiente ha necessità che venga fissato come corrispettivo una forma di pagamento. Tanto più se si considera la competitività crescente di altre organizzazioni che sicuramente non prevedono alcuna gratuità per i servizi che offrono, sostitutivi di quelli finora offerti dal tradizionale sistema bibliotecario. È stato pertanto proposto da alcuni dei partecipanti un sistema di pagamento anticipato attraverso una forma di assicurazione con l'IFLA o attraverso l'istituzione di carte di credito, soprattutto per il prestito internazionale, in modo da sollevare il servizio da alcuni gravami a volte non indifferenti. D'altronde il principio di un recupero delle spese nel servizio del prestito si è già da tempo sostituito al concetto della completa gratuità del medesimo. È un concetto che si è chiaramente sviluppato in paesi ad alto sviluppo industriale, dove la scolarizza-

zione, l'istruzione pubblica e la ricerca non sono patrimonio o conquista del nostro secolo ma hanno radici più profonde e dove la competitività propria del peculiare sistema economico ha finito per raggiungere anche la diffusione dell'informazione, con risultati a volte caotici.

Mentre possiamo trovarci d'accordo sul fatto che nessun servizio è gratuito, in quanto fornirlo comunque ha un costo, il problema è chi e in quale misura questi costi debba sostenere. Se è facile acconsentire a che nel prestito internazionale ciascun paese debba rientrare delle proprie spese non lo è altrettanto l'acconsentire a che queste spese debbano essere pagate dalle singole biblioteche nel caso del prestito nazionale, o ancor peggio dall'utente stesso. Il secondo elemento di perplessità riguarda poi la creazione di sistemi di prestito in paesi in via di sviluppo; in questi casi è necessario prevedere in ogni tipo di soluzioni adottate, un alto grado di flessibilità che consenta cambiamenti o adattamenti a bisogni futuri diversi da quelli attuali.

È stata infine redatta una relazione ufficiale (3) che, tenuto conto dei singoli interventi e del dibattito che ne è scaturito, ha tentato di fare il punto sui problemi più pressanti emersi durante il seminario, che qui commatizziamo.

La pianificazione nazionale. Mentre è unanimemente accettata l'idea della necessità di pianificare a livello nazionale il sistema di prestito, in quanto raccolta e fornitura del documento nei singoli paesi, il modo in cui questa pianificazione possa o meno realizzarsi dipende da vari fattori, quali:

- la tradizione storica e il tipo di organizzazione politica di una nazione, più o meno decentrata;
- la sua struttura politico-amministrativa;
- il fatto che la responsabilità dell'organizzazione del sistema bibliotecario di un paese dipenda a volte da organismi amministrativi differenti (ad es. in alcuni paesi tale responsabilità è suddivisa fra Ministeri diversi a seconda del tipo di biblioteche);

- il livello di sviluppo dell'intero servizio bibliotecario di un paese e il suo grado di organizzazione in sistema.

Il modello di soluzione centralizzata della fornitura, una delle soluzioni proposte dal rapporto UNESCO, anche se co-

stituisce la soluzione migliore dal punto di vista del rendimento è a volte di difficile realizzazione in quanto richiede:

— sostanziosi impegni finanziari da parte del governo;

— una certa autonomia dal diretto controllo burocratico, per garantire ad esempio una flessibilità e mobilità del personale e adeguati stanziamenti delle risorse;

— l'indipendenza da regolamenti e rigide procedure;

— un sostanzioso numero di richieste effettive o potenziali, per ridurre i costi a livelli accettabili;

— un'efficiente gestione amministrativa;

— il consenso e la cooperazione della comunità bibliotecaria.

Nella realizzazione effettiva molto spesso questo modello non è mai andato oltre una fase programmatica teorica, in parte per difficoltà finanziarie, ma soprattutto per la valutazione non sempre corretta dei pro e dei contro che la scelta di una soluzione centralizzata avrebbe invece comportato. La costituzione di modelli centralizzati ridotti potrebbe essere di grande aiuto per i paesi in via di sviluppo e per tutti quei che stanno organizzando dal nulla il loro sistema di prestito interbibliotecario. Del resto soltanto un numero limitato di paesi potrebbe giustificare la costituzione di un maxi-modello centralizzato.

L'impatto tecnologico. L'automazione può enormemente migliorare e accelerare le operazioni relative alla registrazione del materiale posseduto e l'accesso a tali registrazioni, ma poco può fare per aumentare il volume del materiale offerto o migliorarne la consegna, tranne per ciò che riguarda la rapida rotazione delle richieste da una biblioteca ad un'altra. Se la memorizzazione elettronica del testo di un documento e l'accesso allo stesso venisse estesa alla maggior parte del materiale di ricerca, il ruolo di molte biblioteche potrebbe essere vanificato in questo settore. Non è verosimile che ciò accada nel prossimo futuro, ma anche se una porzione ridotta di materiale documentario fosse resa disponibile in tal forma, le biblioteche dovrebbero comunque decidere il loro coinvolgimento futuro a questo livello e il prestito interbibliotecario potrebbe esserne coinvolto più rapidamente di altre attività e servizi bibliotecari. Bi-

lioteche specializzate potrebbero svolgere questo ruolo ed assumersi la responsabilità della ricezione e della stampa di testi trasmessi elettronicamente e poi eventualmente conservati su video dischi.

Pagamento contro fornitura di un servizio. Gli argomenti a favore di un sistema di pagamento, almeno fino al recupero dei costi diretti, sono stati molto convincenti ed è difficile pensare che un servizio efficiente, creato su solide basi, possa continuare ad esserlo senza un corrispettivo, ma il principio da lungo tempo consolidato di un servizio bibliotecario gratuito provocherà molte resistenze, da parte bibliotecaria soprattutto, ad un rapido mutamento in questo campo. A questo proposito i bibliotecari dovrebbero essere meglio documentati sulle componenti che contribuiscono a determinare i costi reali ed effettivi del prestito interbibliotecario, sia in relazione alle acquisizioni sia in relazione a tutte le altre operazioni connesse all'espletamento effettivo del servizio. Un sistema di pagamento è ancora più necessario a livello internazionale poiché non è corretto né ricorrere ai servizi di paesi più dotati e meglio organizzati né pretendere tali servizi comunque gratuitamente, piuttosto che sviluppare un sistema adatto a soddisfare almeno i bisogni più immediati del proprio paese. Poiché sia il pagamento anticipato sia quello posticipato spesso creano delle difficoltà sarebbe opportuno verificare quanto un sistema di carte di credito potrebbe essere risolutivo.

Competitività e progressiva adozione delle tipiche funzioni bibliotecarie da parte di organismi produttori e venditori di informazioni. In alcuni paesi, specialmente in quelli ad alto sviluppo industriale, vi è il pericolo reale ed immediato che produttori commerciali di sistemi informativi vanifichino quello che finora è stato il ruolo tradizionale delle biblioteche, offrendo più rapidamente i servizi meno costosi e lasciando contemporaneamente alle stesse il compito di fornire all'utenza quelli più difficili e costosi. A questo proposito sarà necessaria da parte dei responsabili dei singoli sistemi bibliotecari nei vari paesi, un'analisi e una valutazione delle rispettive situazioni che conduca all'adozione di misure adeguate a contenere il fenomeno entro limiti accettabili.

Le conclusioni di quanto sopra sono che non esiste una soluzione ideale al problema dell'organizzazione del sistema

nazionale di prestito nei vari paesi, a causa delle profonde differenze nei livelli di sviluppo degli stessi. Inoltre, vi è un gran divario di opinioni per quanto concerne il problema del recupero dei costi del servizio e dei relativi addebiti. Tuttavia il consenso è unanime nel ritenere il prestito interbibliotecario una funzione oggi inderogabile: non un'appendice del sistema bibliotecario ma una sua componente essenziale se non addirittura, in alcuni casi, la sua funzione principale. Poiché l'accesso bibliografico alla produzione documentaria è diventato così raffinato ed ha ampiamente superato la nostra capacità di rifornimento e fornitura del documento è chiaro che è assolutamente necessario adottare le soluzioni necessarie per raggiungere tale scopo. È ugualmente chiaro tuttavia che nessuno dei modelli di cui abbiamo discusso può essere adottato come universalmente valido: ciò che è rilevante in un paese può non esserlo in un altro. Il più forte ostacolo ad ogni scelta da adottare sarà comunque sempre l'assenza di un organismo che provveda al coordinamento e alla pianificazione nei singoli paesi così come la scelta della soluzione e la sua realizzazione saranno determinate dai diversi tipi di organizzazione bibliotecaria che ciascun paese si proporrà. Ciò che comunque si richiede propedeuticamente all'adozione di qualsiasi soluzione è l'analisi specifica delle prestazioni attuali in termini di percentuali di richieste soddisfatte e di velocità del servizio, ossia di tempi e di costi.

Per quanto riguarda il nostro paese e il suo coinvolgimento con i problemi su esposti, possiamo dire che mentre a livello di pianificazione nazionale siamo in realtà molto carenti, mentre non mancherebbero le strutture per poterla attuare e coordinare; a livello di impatto tecnologico e di competitività nell'offerta di migliori servizi questi problemi sono per ora lontani dalla nostra dimensione, il che non vuol dire però che non se ne debba tenere il giusto conto, nel senso che non siamo forse a questo livello di sviluppo ma ci potremmo trovare a disagio nei rapporti con altri paesi; arrivando al punto dolente: la gratuità o meno del servizio, possiamo dire che siamo al centro della questione, trovandosi già alcune delle nostre biblioteche e non certo quelle di minor importanza, in un serio imbarazzo, soprattutto per quanto riguarda il prestito internazionale, per ciò che concerne il pro-

blema delle spese. Sarebbe pertanto necessaria ed auspicabile una pianificazione di tutto il sistema nazionale bibliotecario e in particolare di quello del prestito, sia esterno sia internazionale e saremmo ben lieti se si potesse trovare una soluzione adeguata al problema oneroso delle spese per poter garantire anche nel futuro l'adempimento di quella che è una nostra specifica funzione.

Isa de Pinedo

(1) M. B. LINE, J. LINE, *National Libraries*. London, 1979. (Aslib Reader Series. 1).

(2) *National Interlending Systems: A comparative study of existing systems and possible models*. By M. B. Line, A. Briquet De Lemos, S. Vickers, E. S. Smith. UNESCO, 1980. PGI/78/WS/24 (Rev.).

(3) *International Seminar on National Document Provision*.

Giornate di studio sulle biblioteche scolastiche. 1° incontro nazionale

(Roma, Palazzo Braschi, 12-21 febbraio 1981)

Si è svolto a Roma, dal 18 al 21 febbraio 1981 il primo incontro nazionale: «Giornate di studio sulle biblioteche scolastiche», promosso dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione e ai problemi culturali dell'Amministrazione Provinciale di Roma, in collaborazione con l'Associazione Italiana Biblioteche.

Il convegno ha rappresentato un significativo momento di rilevanza politica e culturale; ed ha visto la partecipazione del Ministro della P.I. On. Bodrato con un impegnativo intervento, del prof. Francesco Sisinni in rappresentanza del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali, del Provveditore agli Studi di Roma, di dirigenti dell'amministrazione statale di personalità del mondo universitario e di numerosi rappresentanti delle amministrazioni regionali e locali di tutta Italia. Dopo il saluto di Lamberto Mancini, Presidente della Provincia di Roma e di Angiolo Marroni, Presidente dell'Unione Regionale delle Province del Lazio, l'Assessore Lina Di Rienzo Ciuffini ha dato inizio ai lavori. Nella sua relazione ha messo in evidenza la nuova impostazione politica e culturale

iniziata nel 1976 dalla Provincia di Roma privilegiando i compiti di programmazione e coordinamento ed ha quindi illustrato il progetto, che si è avvalso delle opportunità offerte dalla legge n. 285, per la creazione della figura dell'«assistente di biblioteca» in 120 scuole dipendenti dalla Provincia.

Ha preso poi la parola Angela Vinay, che ha ricordato come la biblioteca scolastica, nel suo rapporto con la biblioteca pubblica, sia stato un tema costante dei Congressi dell'AIB a cominciare dagli anni '60; per questo l'Associazione ha aderito con interesse alla proposta fatta dall'Assessorato di curare la preparazione del personale nel progetto formativo delle biblioteche scolastiche. In questo impegno, poiché la realtà si presentava molto diversificata, si è puntato soprattutto alla normalizzazione degli strumenti e delle tecniche di organizzazione delle biblioteche, facendo acquisire agli operatori un livello comune di professionalità. Unitamente alle esperienze verificate in altre Regioni, si è messo così in moto un processo che ha certamente provocato una presa di coscienza e una volontà di intervento, come dimostrano le odierne giornate di studio.

Il prof. Tullio de Mauro, con una relazione sulla lettura, ha quindi introdotto i lavori delle singole commissioni.

I documenti finali, elaborati dalle Commissioni, sono stati presentati dai coordinatori il 21 mattina.

Interventi e comunicazioni si sono succeduti nella prima giornata e nell'ultima (sono intervenuti, tra gli altri Renato Nicolini, Gianluigi Betti, Luisa Calogero La Malfa, M. Teresa Martinelli, Ebe Flamini, Olivieri della CGIL Scuola).

Il Prof. Luigi Cancrini, Assessore alla cultura della Regione Lazio, ha concluso i lavori, ribadendo il ruolo che gli enti locali sono venuti assumendo negli ultimi anni nel settore bibliotecario, e il particolare impegno della Regione sul problema nodale del personale della 285, la cui esperienza va salvaguardata in un futuro assetto legislativo.

Il Convegno è stato arricchito da una serie di esperienze e contributi che si sono svolti in sale separate, durante tutta la durata dei lavori, e che hanno visto anch'essi numerosa partecipazione.

In particolare l'interessante Mostra dei risultati dell'indagine sulla funzione della biblioteca nelle scuole di competenza

provinciale, a cura del Movimento di Collaborazione Civica e della Cooperativa S.E.R.S.E.; il filmato, a cura della Cooperativa «il Progetto» con la regia di Vico Codella; «La biblioteca nella scuola»: video-cassette a cura del Dipartimento Scuola - Educazione della RAI, con la consulenza di Roberto Piperno e Paola Tentori e la regia di Luigi Parola; i contributi del CIDI di Bari, Genova, Roma, Torino, su formazione scientifica, itinerari didattici nella Scuola Media, letteratura giovanile, lettura dei giornali.

Le quattro Commissioni hanno svolto i propri lavori nelle giornate del 19 e 20 febbraio sui temi specifici introdotti dai relatori.

Prima commissione (Biblioteca scolastica e didattica. Relatore Ermanno Detti, docente di scuola media superiore. Coordinatore Giorgio Panizzi, segretario del C.N.I.T.E.): ha esaminato il rapporto tra biblioteca scolastica e didattica sia sotto l'aspetto bibliotecario, didattico, e di organizzazione scolastica, sia per l'interazione che deve instaurarsi tra biblioteca scolastica e didattica, e tra operatori di biblioteca e insegnanti. Le esperienze illustrate sono state molteplici ed emblematiche di situazioni profondamente diversificate, per quanto riguarda la esistenza di strutture e la loro utilizzazione, ma hanno tutte messo in evidenza la attuale separatezza tra biblioteca e scuola, biblioteca e attività didattica. La Commissione ha indicato come non più procrastinabile una politica della cultura che dia un nuovo ruolo alle biblioteche pubbliche e a quelle scolastiche in particolare, e una politica della scuola che rinnovi le condizioni e le modalità dell'insegnamento, soprattutto attraverso la programmazione. Sarà altrimenti vanificato anche il lavoro che gli Enti locali stanno conducendo nelle scuole attraverso il ripristino delle vecchie biblioteche e l'immissione di bibliotecari qualificati.

Seconda Commissione (Biblioteche scolastiche ed attività extracurricolari. Relatore M. Luisa Castelli, Segreteria Naz. ARCI. Coordinatore M. L'Abbate Widmann Direttrice nel Servizio per i beni librari e archivistici nella Regione Veneto): ha indicato come le attività extracurricolari debbano concorrere al raggiungimento dei fini generali della scuola e all'ampliamento dell'orizzonte culturale degli alunni rispetto ai limiti constatati nei programmi

in vigore. La biblioteca deve assumere una funzione di coordinamento e documentazione su alcuni punti qualificanti, tra i quali sono indicati: una finalizzazione degli obiettivi generali, una struttura coerente con la programmazione didattico-culturale della scuola, una tempestiva individuazione degli strumenti che ne garantiscano la realizzazione, un'attenzione alle esigenze della popolazione scolastica intesa come settore di una più ampia fascia sociale del territorio (educazione permanente). La Commissione inoltre ha espresso vivo disappunto per le modifiche approvate dal Senato alla proposta di Legge n. 1144 sulla riforma degli organi collegiali, in quanto definiscono i limiti temporali delle attività extrascolastiche, e affidano al solo collegio dei docenti i poteri deliberanti in merito alle attività elettive, riducendo il Consiglio di Istituto a mero organo amministrativo.

Terza Commissione (biblioteca scolastica e territorio. Relatore Francesco Susi dell'Università di Roma. Coordinatore M. Gioia Tavoni, Direttrice della biblioteca comunale di Faenza): si è espressa all'unanimità sulla necessità di arrivare al più presto, partendo dalle diverse esperienze attuate sul territorio nazionale, alla costituzione di «sistemi bibliotecari integrati», intesi come relazioni che intercorrono tra istituzioni diverse ognuna con la propria specificità. Per quanto riguarda in particolare la biblioteca scolastica la Commissione, con ampio dibattito, l'ha identificata principalmente nello specifico della propria utenza primaria che è l'insieme di studenti, docenti e genitori di un determinato Istituto, ed ha indicato come essa debba diventare supporto, documentazione e riflesso di tutte le attività che la scuola svolge nel suo rapporto col territorio. La commissione ha puntualizzato soprattutto il fatto che i progetti di apertura di biblioteche scolastiche al territorio devono essere razionalizzati e finalizzati ad una concreta e migliore utilizzazione delle risorse culturali, e quindi attuate nei casi in cui il patrimonio documentario sia ritenuto complementare, integrativo e di indirizzo specialistico rispetto a quello della biblioteca pubblica. La biblioteca scolastica può svolgere una funzione di aggregazione e di stimolo e si può prevedere un ampio grado di interazione e di scambio tra i patrimoni librari delle varie istituzioni, con progetti anche di apertura di prestiti interbibliotecari e addirittura di un catalogo

unico presso la biblioteca pubblica; il tutto, ad ogni modo, subordinato alla presenza di personale stabile qualificato.

Quarta Commissione (biblioteca scolastica: ruolo istituzionale e rinnovamento legislativo. Relatore Paola Tentori, Vice Presidente della Sezione Lazio, esperto A.I.B. nel progetto della Provincia di Roma per le biblioteche scolastiche. Coordinatore Romeo Brambilla, Preside del IX Liceo Scientifico e consulente per il settore cultura della Provincia di Milano): ha dedicato i propri lavori all'esame della definizione del ruolo istituzionale delle biblioteche scolastiche e di un rinnovamento della legislazione. La Commissione, preso atto del vuoto legislativo che si riscontra in questo settore, ha indicato con chiarezza che ad esso può porsi rimedio soltanto con un intervento organico che rappresenti anche un segno da parte del Ministero della P.I. e del Parlamento, della volontà di rilanciare le biblioteche scolastiche come uno degli elementi fondamentali per un rinnovamento della scuola.

A tal fine auspica che nella Commissione di lavoro per la revisione della legislazione concernente le biblioteche scolastiche, istituita di recente e nella quale sono già presenti, con i Ministeri della P.I. e per i Beni Culturali, rappresentanti del mondo della scuola, dell'Associazione Italiana Biblioteche e del Movimento di Collaborazione Civica, siano chiamati anche rappresentanti sindacali e delle Regioni.

Ha trovato unità di consensi pur nella vivace dialettica dei partecipanti, la richiesta che si arrivi in tempi brevi a un atto legislativo formale che ridefinisca tutta la problematica relativa alla biblioteca scolastica: personale, ruolo giuridico, gestione della biblioteca, alleggerimento della responsabilità patrimoniale dei presidi, finanziamenti, edilizia. Sul problema specifico del personale la Commissione ha espresso le seguenti indicazioni conclusive e prospettive: 1) che sia approntata una soluzione istituzionale di dimensione nazionale, adeguata a garantire la serietà del servizio documentario, il riordino e l'ampliamento dei fondi bibliografici, il loro necessario raccordo con l'attività didattica; 2) che la figura professionale che deve operare nella biblioteca scolastica abbia caratteristiche di stabilità e di elevata qualificazione (a tal fine deve essere approntato un piano di sviluppo delle strutture formative del personale: corsi di specializzazione, università, distretti,

I.R.R.S.A.E., regioni, A.I.B.); posseda una conoscenza adeguata dei meccanismi e della struttura della organizzazione scolastica, partecipi alla programmazione educativa, faccia parte del Collegio dei Docenti, e al tempo stesso abbia la competenza necessaria per rendere la biblioteca scolastica un servizio informativo che utilizzi le risorse del sistema territoriale. La proposta della Commissione è quindi che il Ministero della P.I. istituzionalizzi per la biblioteca scolastica una *figura professionale specifica*, salvaguardando però, nei modi più opportuni, le esperienze già realizzate in questi anni dagli enti locali.

In ogni Commissione si sono avuti numerosi interventi che si sono distinti per il contributo di riflessioni soprattutto su esperienze dirette. Il dibattito ha visto un confronto di opinioni tra presidi, insegnanti, esponenti dei consigli scolastici e degli enti locali, assistenti di biblioteca, studenti. Dai lavori della Commissione è risultato che si è ormai aperta una nuova fase caratterizzata dall'esigenza di una verifica delle esperienze maturate e dalla necessità di una sistemazione delle varie ipotesi di lavoro. I vari interventi, discussioni e documenti hanno espresso la necessità di un cambiamento profondo di contenuti e finalità; il problema più complesso che — anche se più specifico della quarta Commissione ha però investito tutte le altre — è stato quello relativo al personale della biblioteca scolastica, presupposto di ogni trasformazione. Dai lavori del Convegno, si è delineato in modo chiaro che il problema delle biblioteche scolastiche rientra nel quadro di un riesame delle competenze tra lo Stato e gli enti Locali, e una ridefinizione dei rispettivi ruoli, che è urgente la definizione di una legge quadro sulle biblioteche, sulla quale peraltro già si è impegnato da tempo il Ministero per i Beni Culturali, e occorre un piano di sviluppo pluriennale delle strutture bibliotecarie che porti alla costituzione di un sistema nazionale di informazione e accesso al documento, di cui siano parte le unità scolastiche territorialmente e socialmente integrate.

Le giornate di studio hanno offerto l'occasione di fare il punto sulla situazione allo scopo di definire le iniziative volte a sollecitare la volontà e l'impegno del Parlamento e del Governo in questo settore della vita della scuola e della cultura. Il fallimento constatato del rapporto biblio-

teca-scuola non è che un aspetto del più complesso problema non ancora risolto del rapporto tra l'istituzione scolastica, le strutture dell'educazione e i luoghi della produzione culturale.

Per attuare un rinnovamento della biblioteca scolastica, non è più sufficiente una risposta su un piano strettamente tecnico-organizzativo o su un piano astrattamente didattico, ma bisogna risolvere i problemi di fondo: adeguare la normativa alle esigenze di una scuola nuova e a un nuovo concetto di biblioteca, far rientrare la biblioteca scolastica nell'organizzazione di un sistema integrato, e affrontare anche in questo settore il problema della professionalità.

Paola Tentori

46^a Sessione IFLA

(Manila, 19-23 agosto 1980)

Il 46° Congresso dell'IFLA segna una svolta nell'attività della Federazione, non solo perché è il primo tenuto in Asia, ma anche per la partecipazione ai lavori dei primi due rappresentanti della Cina Popolare.

Il locale Comitato organizzativo del Congresso, diretto con grande competenza da Rosa Vallejo, ha veramente raggiunto un altissimo livello di efficienza: 20 sottocommissioni, composte da centinaia di bibliotecari, giunti da tutte le biblioteche delle Filippine, hanno lavorato letteralmente giorno e notte, durante l'intero convegno per fornire tempestivamente ai congressisti le relazioni presentate giornalmente, e produrre inoltre un Notiziario giornaliero sui lavori della Conferenza (nuova utile iniziativa dell'IFLA). Il vastissimo Palazzo dei Congressi, che permetteva la sistemazione logistica di tutte le Sezioni dell'IFLA in un'unica sede, ha avuto la sua parte nella buona riuscita dei lavori. Se si aggiunge a questo la bellezza della vegetazione tropicale e di tutto il patrimonio naturale dell'isola, la sorridente gentilezza degli abitanti in ogni occasione, il dono personale fatto a ciascuno da Rosa Vallejo e la bandiera dell'IFLA, ideata e realizzata per questa occasione, si comprenderà che sarà difficile che qualcuno possa dimenticare l'ospitalità di Manila.

Il tema generale del Convegno era

«Sviluppo di sistemi bibliotecari e informativi: scambio globale di informazioni per una maggior comprensione internazionale» ed i lavori, data la sede, concernevano prevalentemente i problemi del Terzo Mondo, presente in massa a Manila.

Ora se molte relazioni, benché estremamente valide, possono essere troppo lontane dalla nostra realtà, altre, pur essendo pensate in funzione dei paesi in via di sviluppo, rivestono interesse anche per noi. Il problema principale emerso in tutte le Sezioni è stata la difficoltà di accedere all'informazione in tutti i Paesi del Terzo Mondo. Da tutti è stata fatta rilevare la totale mancanza di materiale didattico nella lingua madre, per cui i ragazzi finiscono col dimenticarla rapidamente in favore della lingua inglese o spagnola, e l'assenza di case editrici con attività indipendente.

Da quest'ultima situazione deriva il fatto paradossale dell'acquisto in molti paesi di un'unica copia, per esempio, di un manuale tecnico europeo, poi fotocopiato e distribuito in migliaia di esemplari. Le proteste dell'Organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale, presente a Manila, si sono scontrate con le dichiarazioni dei bibliotecari che l'informazione deve giungere agli utenti in qualsiasi modo possibile.

Il dibattito, sul copyright è stato comunque molto acceso, anche a seguito di un excursus sulla legislazione internazionale in materia presentato da P. Kirkegaard (Danimarca, Sez. B. P.) da cui è emerso che varie leggi nazionali prevedono restrizioni anche molto severe per le biblioteche in merito a fotocopie o riproduzioni su nastro o cassetta. Negli USA, per esempio, non si possono fare più di 6 fotocopie di un articolo per periodico posseduto; la Library of Congress, tiene quindi una registrazione accurata di tutte le fotocopie fatte, e qualora il numero stabilito debba essere superato, acquista una seconda copia di quel numero di periodico. La discussione comunque ha lasciato entrambe le parti in causa sulle posizioni di partenza, senza trovare alcun punto di accordo, anche per la enorme disparità delle legislazioni nazionali in materia.

Un quesito curioso, pure rimasto senza risposta e che si ripropone ai lettori di questa rivista, concerneva infine il problema della proprietà intellettuale del software del computer.

In genere tanto nella Sezione Biblioteche Pubbliche che in quella per le Biblioteche per ragazzi o nella Tavola rotonda sugli audiovisivi, si è insistito sul fatto che non è più possibile non solo nei paesi in via di sviluppo ma nemmeno in Europa, attendere tranquillamente i lettori in biblioteca. È necessario invece muovere incontro agli utenti potenziali, (specie se emigrati d'altri paesi), nei loro posti di ritrovo abituale, (Centri commerciali, fermate autobus, ecc.) per «vendere la biblioteca», informarsi sui problemi contingenti effettivi dei singoli gruppi e formare i fondi librari su questi argomenti.

In questa ottica, si è inserito anche l'intervento del neo istituito movimento per il quarto mondo (le zone cioè più emarginate dei paesi altamente industrializzati), il quale organizzerà assieme all'Unesco, nei prossimi anni, quattro seminari, sul servizio ai più emarginati, specie se ragazzi. Questo problema è stato assunto come proprio dalla Sezione biblioteche per ragazzi, che prevede di istituire un gruppo di lavoro sull'argomento. Un'inchiesta analoga, dal titolo «Formazione dell'utente potenziale» affidata due anni fa ai bibliotecari Hulshoff (Olanda) e Ben Rugaas (Norvegia), non è stata ancora completata, e pertanto la pubblicazione sarà rinviata di un anno.

Nei vari dibattiti ascoltati, è emerso ancora che nelle comunità agricole dell'Indonesia molto è stato ottenuto nel settore dell'educazione permanente tramite i *book-mobiles* e, sui fiumi con i *river-boats*, soprattutto grazie alle video - cassette, a programmi radiofonici o televisivi, che insegnano per esempio a preparare e conservare cibi, a migliorare le condizioni sanitarie, a realizzare programmi agricoli ecc. È stato molto lodato da tutti un programma giapponese su video - cassetta per insegnare a leggere contemporaneamente a madri e figli. La «Tavola rotonda sugli audiovisivi» ha richiesto, dal canto suo: a) che si facesse il punto sull'importanza che ha assunto l'informazione su qualsiasi supporto e in qualsiasi formato, non necessariamente soltanto tramite il libro e la parola scritta, b) che tutti i gruppi e le sezioni che si avvalgono per il loro lavoro di audiovisivi (arte, musica, scuola, ospedale ecc.) mettessero in comune le loro esperienze e si tenessero in continuo contatto. Come primo passo verso una direzione interdivisionale è stato annunciato un numero dell'*IFLA Journal* dedi-

cato ai vari media usati in seno all'IFLA, basato sulle relazioni delle varie sezioni.

Johannes Daugbjerg (Danimarca), nuovo Presidente della Sezione Biblioteche Pubbliche, in una sua applaudita relazione, ha richiamato l'attenzione degli amministratori sul fatto che le biblioteche pubbliche servono o fanno il possibile per servire la maggior parte della popolazione del mondo. Senza di esse, quindi, il programma UAP non avrebbe alcuna possibilità di realizzazione. È indispensabile pertanto che si impieghino più fondi, più energie e più iniziative per il loro sviluppo se si vuole realmente lottare contro l'analfabetismo e promuovere le possibilità dell'uomo di avere un'effettiva influenza nella vita sociale e culturale della comunità. In questa prospettiva i progetti della Sezione Biblioteche Pubbliche per il 1981, sono i seguenti:

a) Un seminario sulla «funzione della Biblioteca pubblica nell'America latina e nei Caraibi» da tenersi a Caracas, Venezuela nell'ottobre del 1981.

b) Un seminario sulla politica della biblioteca pubblica nei paesi in via di sviluppo, da organizzare in collaborazione con l'Unesco nel 1983, in occasione del Congresso IFLA, che si terrà a Monaco.

Inoltre si è deciso che:

— la Sezione dovrebbe svolgere una campagna pubblicitaria per aumentare il numero dei propri iscritti nel 1981 (magari proponendo variazioni allo Statuto dell'IFLA, recentemente approvato che si è rivelato controproducente in questo settore);

— la Sezione, in collaborazione con gli Enti competenti dell'Unesco e dei paesi nordici, dovrebbe tentare di istituire un centro per la produzione di libri e materiale audiovisivo in Africa;

— la Sezione dovrebbe organizzare un Seminario per gli Africani sulla funzione della biblioteca pubblica in Africa, in concomitanza con il Congresso che l'IFLA terrà a Nairobi (Kenia) nel 1984;

— la Sezione dovrebbe istituire un gruppo di lavoro per esaminare l'impatto sulla biblioteca pubblica dello sviluppo tecnologico nel settore dei servizi informativi.

A proposito di quest'ultima risoluzione, nella Divisione «Amministrazione e Tecnologia», è apparsa interessante la relazione di A.B. Veaner (USA) intitolata «Amministrazione e tecnologia nei paesi in via di sviluppo» perché suggerisce al-

cuni spunti di riflessione validi anche per l'Italia. La relazione voleva fornire agli amministratori alcuni dati di base sulle caratteristiche della nuova tecnologia (automazione) e di coloro che la usano, in modo che le decisioni siano prese con piena conoscenza dei costi effettivi e di realistiche aspettative. L'autore sviluppa le tesi seguenti:

1. La tecnologia è oggi troppo complessa e troppo vasta perché il suo impiego da parte di un unico Istituto possa risultare fruttuoso. Essa richiede la partecipazione a vaste reti o sistemi di biblioteche;

2. questa partecipazione *non* riduce il *tempo* della programmazione del lavoro;

3. l'utilizzo della tecnologia aumenta il numero e la resa dei servizi, ma *non* diminuisce i costi;

4. la moderna tecnologia porta con sé una complessa strutturazione del lavoro, che richiede l'impiego di personale altamente qualificato e ben pagato. La tecnologia richiede inoltre l'applicazione rigorosa delle norme bibliografiche nazionali e internazionali;

5. l'uso della tecnologia provoca inizialmente una diminuzione della produttività a causa delle difficoltà del rodaggio e dei timori del personale in merito alla sicurezza del posto di lavoro;

6. la tecnologia cambia totalmente e irreversibilmente il ruolo tanto dei bibliotecari che del personale amministrativo, poiché i primi devono assumere responsabilità manageriali e di supervisione del lavoro, mentre i secondi devono svolgere numerosi compiti fino a quel momento considerati professionali, qual è la catalogazione ed altri lavori bibliografici speciali;

7. Le nuove tecnologie devono essere impiegate in modo da soddisfare *gli obiettivi della biblioteca e non già le esigenze della macchina*. La tecnologia deve essere il servitore e non il padrone.

La relazione, molto applaudita, ha provocato un animato dibattito ed ha avuto come conseguenza la dichiarazione di molti bibliotecari dei paesi in via di sviluppo di rinunciare all'acquisto dell'elaboratore, alla luce dei dati forniti. Sempre nel settore dell'automazione, la prof. M. C. Fung (Taiwan) nella sua relazione «L'automazione bibliotecaria cinese a Taipei» ha prospettato alcune soluzioni pratiche ai problemi di codificazione che incontrano i bibliotecari che hanno fondi cinesi. (1)

Last but not least, vorrei accennare a due riunioni plenarie di nuovo genere, che hanno avuto il battesimo a Manila. La prima «Associazioni bibliotecarie in movimento» è stata molto frequentata. Essa vuol diventare una specie di punto focale nell'ambito dell'IFLA, in cui gli amministratori delle varie Associazioni Bibliotecarie possano incontrarsi e discutere problemi comuni e possibilità di miglioramenti organizzativi. La struttura e la qualità dei membri di questo gruppo dovrà essere decisa dall'Executive Board. La seconda, «Programmazione bibliotecaria in movimento» concerneva invece la programmazione bibliotecaria a livello nazionale, ma ha avuto meno seguito. Entrambe queste riunioni continueranno il loro lavoro anche nei prossimi congressi dell'IFLA (1981, Lipsia D.D.R.); 1982 Montreal (Canada); 1983 Monaco (Germania Federale); 1984 Nairobi (Kenia); 1985 Tokio (Giappone).

Maria L'Abbate Widmann

NOTE

(1) Coloro che sono interessati al «Codice dei caratteri cinesi da usare per scambi di informazioni» che è l'unica e la più completa serie di caratteri cinesi per l'elaborazione dei dati, possono scrivere a: Mrs. Fung, presso «The Library Association», 43 Nan Hai Road, Taipei, Taiwan, Roc.

XXIX Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche

(Firenze, 29 gennaio - 1 febbraio 1981) (*)

Si è svolto a Firenze nei giorni 29 gennaio - 1 febbraio di quest'anno il XXIX congresso dell'AIB, in occasione del 50° anniversario della nascita dell'Associazione. Il tema del congresso: «Formazione e ruolo del bibliotecario» era quanto mai stimolante e ne ha fatto fede il gran numero degli intervenuti, soprattutto giovani, e l'interesse per le relazioni presentate.

Dopo il saluto delle autorità e degli intervenuti stranieri, i lavori hanno preso il via con la relazione del Presidente che ha fatto un bilancio dei cinquant'anni di attività dell'Associazione e ha proposto i termini per la discussione del tema del congresso, inteso come momento di rifles-

sione in vista delle nuove responsabilità che i bibliotecari italiani dovranno assumersi nell'immediato futuro. È seguita la lettura del documento del Consiglio Direttivo, in cui è stata ribadita la necessità di individuare gli strumenti idonei ad adeguare la preparazione professionale dei bibliotecari ai nuovi compiti e ruoli che si richiedono loro col diffondersi delle biblioteche e con la necessità, da parte di queste ultime, di far fronte a sempre nuove richieste di documentazione.

Nella prima giornata sono stati dibattuti i temi relativi al rapporto tra la professione del bibliotecario e le tematiche contrattuali e ai problemi inerenti la formazione specifica del bibliotecario conservatore. Sul primo tema si sono confrontati rappresentanti delle organizzazioni sindacali, di enti locali e funzionari ministeriali.

Nel corso della discussione, da più parti è stata messa in evidenza la necessità di andare alla formulazione di profili professionali che tengano conto dei reali contenuti di professionalità del lavoro del bibliotecario. Quanto si sia ancora lontani da tale obiettivo, infatti, soprattutto nello Stato, lo ha dimostrato il comportamento ministeriale nella vicenda della sistemazione definitiva in ruolo del personale assunto in base alla legge n. 285; è infatti, noto che si voleva effettuare tale sistemazione senza tenere conto della professionalità acquisita da detto personale.

Nel secondo dibattito della giornata introduttiva sono stati esaminati, come si è detto, i problemi relativi alla formazione professionale del bibliotecario conservatore. Gli interventi dei relatori e degli altri partecipanti hanno posto l'accento sulle conoscenze specifiche non solo bibliologiche, ma anche legislative che deve avere il personale addetto alla conservazione, per cui la proposta che è scaturita dal dibattito è stata che la formazione professionale del bibliotecario conservatore trascurata in questi ultimi anni, sia affidata a scuole specifiche a livello universitario, per la parte teorica, e, possibilmente, completata con un periodo di tirocinio e di acquisizione di esperienze tecniche nelle biblioteche, per la parte pratica.

«Ruolo e professionalità del bibliotecario di fronte allo sviluppo della scienza dell'informazione e dei servizi bibliotecari» è stato il tema che ha aperto la seconda giornata dei lavori del congresso.

Nel corso dei vari interventi è stato

puntualizzato quanto già è stato fatto in questo campo nelle biblioteche e quanto si potrà ancora dare con l'estendersi dell'uso dell'elaboratore, con l'affermarsi sia delle basi di dati bibliografici sia delle banche di dati fattuali, numerici, testuali e con l'avvio e la realizzazione di progetti di cooperazione sia a livello internazionale sia a livello nazionale. Per far fronte a questa «rivoluzione informatica» è essenziale andare a una ridefinizione della figura e del ruolo del personale che si occupa di servizi documentari automatizzati, in quanto molto poco è stato fatto finora: per una preparazione adeguata, infatti, va tenuto conto dell'esigenza della pluridisciplinarietà e del superamento della tradizione umanistica. Ridefinire il ruolo della biblioteca pubblica nel senso che si è andato delineando in questi ultimi anni e cioè di «centro di informazione e documentazione per la popolazione e per i servizi culturali sul territorio» è indispensabile per poter così ridefinire il ruolo e le specifiche competenze del bibliotecario dell'ente locale, finora sacrificato a figura generica con mansioni molteplici ma non definite. Su questo presupposto si sono confrontati i vari interventi dei partecipanti al secondo dibattito della giornata, quello sul «Sistema formativo regionale». Gli interventi hanno anche richiamato la necessità di una formazione omogenea a livello nazionale che venga dalla collaborazione dello Stato, delle Regioni e dell'Università.

La penultima giornata del congresso si è aperta con un dibattito sul tema «Il bibliotecario nel sistema scolastico» nel corso del quale si è parlato dei nuovi compiti che si vanno creando per le biblioteche scolastiche, con l'ampliarsi degli strumenti di informazione e in relazione alle nuove responsabilità sociali che la scuola sta assumendo come strumento di iniziative per l'educazione permanente. Nel corso della discussione è stato ricordato che in questi ultimi anni ha preso l'avvio un serio dibattito sui problemi delle biblioteche scolastiche per definirne l'organizzazione, il funzionamento e lo sviluppo, tanto che lo stesso Ministero della Pubblica Istruzione ha istituito un gruppo di lavoro per la revisione della legislazione concernente le biblioteche scolastiche, al fine di adattarla alle nuove esigenze della scuola.

Si è trattato, comunque, per gli operatori del settore di un primo approccio sull'argomento in vista di un convegno che

sarà organizzato a Roma sul tema specifico delle biblioteche scolastiche.

Infine, i lavori veri e propri del congresso sono stati chiusi da una tavola rotonda sul tema «La preparazione professionale del bibliotecario nell'Università» alla quale hanno partecipato alcuni cattedratici di discipline biblioteconomiche. I vari interventi hanno confermato quanto già scaturito dai dibattiti dei giorni precedenti sull'importanza della funzione da assumere da parte dell'Università. Gli intervenuti, infatti, hanno sottolineato, se pure con accentuazioni diverse, l'imprescindibile esigenza che la formazione del bibliotecario sia affidata all'Università mediante corsi di laurea o corsi di perfezionamento postlaurea.

L'ultimo giorno è stato dedicato alla presentazione e approvazione del documento del congresso e alla ratifica dello statuto.

Alessandra Pesante

NOTE

(*) Si presenta in questa sede un breve resoconto del congresso, in quanto gli atti saranno pubblicati in volume a parte, a cura della Regione Toscana.

Convegno di studio: la conservazione e l'uso pubblico delle fotocineteche

(Macerata, 29 settembre 1981)

Promosso e organizzato dal Direttore della Biblioteca Comunale «Mozzi - Borgetti» di Macerata, Dott. Aldo Adversi, il convegno di studio su «La conservazione e l'uso pubblico delle fotocineteche» è stato tenuto in questa città il 29 settembre decorso. Ha avuto lo scopo di fare il punto sulle nozioni più aggiornate riguardo i problemi di conservazione e di uso pubblico delle raccolte di films, videoregistrazioni, fotografie e cartoline, possedute ora da tanti enti pubblici (oltre a molti privati), che rivestono indubbio interesse artistico e storico.

Lo stesso dr. Adversi ha posto in rilievo che la fotografia, il cinema e le videoregistrazioni hanno già conseguito molti meriti presso i ricercatori e gli appassionati della storia, sia perché ne hanno facilitati gli studi e talora sono stati conseguiti con essi pregevoli risultati o sono state fatte

fondamentali scoperte, sia perché spesso le fotografie sono l'unica documentazione rimasta di oggetti, eventi, persone di notevole rilevanza, o ambienti poi modificati.

Il dr. Elverio Maurizi ha trattato dei rapporti fra fotografia e arte, citando molti artisti rinomati dell'800 e del '900 che hanno fatto uso di essa, e molti fotografi e cineoperatori che hanno fatto opere di indubbio valore artistico e come tali ospitate ed esposte in musei importanti. Ha ricordato che di molte manifestazioni artistiche contemporanee solo le fotografie e le riprese cinematografiche o televisive possono tramandare l'immagine; che per lo studio dell'arte l'apporto della fotografia è determinante; che da ancilla dell'arte infine la fotografia è divenuta presto arte essa stessa. L'impiego del colore, dell'infrarosso, dell'ultravioletto e di altre tecniche moderne hanno poi permesso scoperte sensazionali.

La dott. Serenita Papaldo ha fatto un'ampia relazione sull'organizzazione della fototeca dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, specializzata riguardo l'arte in Italia, riordinata topograficamente comune per comune (ma con particolare rilevanza per Roma), dotata di schedari analitici, e che oltre a curare cataloghi a stampa, recentemente ha fatto ricorso alle più aggiornate tecniche dell'informatica per pubblicare indici molto dettagliati. Dell'organizzazione dell'Aerofototeca del medesimo Istituto ha parlato in particolare la dott. Giovanna Alvisi, che ha fatto presente che le molte foto anteriori alla 2^a Guerra mondiale attestano una struttura territoriale molto antica, per i mutamenti lenti, mentre il ricco fondo di foto eseguite dagli Angloamericani durante la guerra, oltre a completare le serie delle foto precedenti è una testimonianza viva delle devastazioni e modificazioni da essa procurate; i singoli fotogrammi delle «strisciate» sono stati tagliati, riposti in buste di carta liscia, ordinati secondo i fogli della carta d'Italia dell'Istituto geografico militare, schedati con descrizioni molto analitiche, conservati in armadi a tenuta di polvere; i negativi più importanti o di cui si teme la perdita sono stati riprodotti.

Della Fototeca civica di Ferrara ha esposto una breve storia e dati organizzativi ed amministrativi il rag. Claudio Gulmini, il quale ha fatto rilevare che se essa è indubbiamente di dimensioni molto minori di quelle di cui è stato già detto, per la

storia (specialmente artistica) di Ferrara essa ha una documentazione nel suo genere unica; ha un catalogo per autori e per soggetti, diapositive per lezioni e conferenze, e diffonde liste ciclostilate dei propri aggiornamenti: è dunque una tipica raccolta di medie dimensioni, come tante altre, nelle quali si lavora, come al solito, con scarsità di personale e di mezzi, ed ora pure senza manuali tecnici aggiornati e validi.

Di cineteche pubbliche ha trattato il regista José Pantieri, il quale, dopo avere segnalate, per la loro importanza, quelle di Roma, Milano, Torino, Venezia e Bologna, ha descritto il proprio Centro studi cinetelevisivi, nel quale ha affermato che si conserva il maggior numero di film rari ed unici esistenti in Italia, una fototeca cinematografica con circa 2 milioni di foto, un museo con biblioteca, emroteca e laboratorio specializzati (ora con sede a Forlì). Ha lamentato peraltro che un paese come l'Italia, di consolidata tradizione cinematografica, non abbia ancora un laboratorio specializzato per il restauro e la conservazione ottimale delle pellicole cinematografiche e delle videoregistrazioni; quelli esistenti, anche a partecipazione statale, limitano le loro prestazioni alle pellicole più recenti ed alla grossa industria. Ed ha dato notizia di un proprio progetto pilota per un laboratorio organizzato in tal senso, già in fase di attuazione.

Il prof. Luigi Ricci ha fatto notare che i film avrebbero una migliore conservazione se venissero usati poco e soprattutto fossero fatti con buon materiale, ma mentre l'uso è naturalmente desiderato (dai cineasti) il più ampio possibile, i luoghi in cui si costruiscono i film sono poco controllabili e influenzabili dall'esterno. Per di più l'era del film su pellicola va tramontando perché sta avanzando il nastro magnetico, la civiltà dell'elettronica, con la conseguenza che saranno sempre più scarsi gli esperti e gli attrezzi per i vecchi film. È cambiata pure l'estetica, al riguardo, e non sarà facile così un restauro razionale delle vecchie pellicole se non si possiederà un attento rigore filologico. E non devono trascurarsi i molti film realizzati a passo ridotto da dilettanti per lo più rimasti senza gloria, ma testimonianza anch'essi di un'epoca e di una civiltà.

Il dott. Siriano Evangelisti ha presentata una comunicazione sulle cartoline, da tempo oggetto di un collezionismo che ultimamente è divenuto molto esteso, per-

ché, per le necessità commerciali con cui sono state pubblicate, sono espressione tipica del gusto corrente e, se emanate o approvate dai governi (come quelle militari), anche delle idee ufficiali del tempo. Le fotografie, le «vere fotografie» e le vedute sono comunque dei veri documenti storici, e sono molte pure le serie di cartoline eseguite da artisti rinomati.

La relazione della dott. Tea Martinelli ha avuto per oggetto anzitutto le campagne fotografiche che ora vengono organizzate, oltre che dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, dalle Soprintendenze e da altri enti pubblici, per documentare lo stato del patrimonio artistico, archeologico e storico: per motivi culturali e pratici assieme esse ora vengono eseguite in modo che ogni complesso venga fotografato tutto nell'insieme e nei particolari, e subito descritto sul posto in apposite schede analitiche, rielaborate poi a campagna ultimata. Parlando dei negativi, ha ricordato che vanno tenuti in luogo asciutto, a temperatura costante, in busta di carta non plasticata, e che è meglio farne la riproduzione appena hanno alterazioni di qualsiasi tipo o se ne teme la rottura; per i materiali cartacei ha ottima esperienza l'Istituto centrale di patologia del libro, che esegue pure all'occorrenza restauri perfetti; se si usano cartoni protettivi, occorre peraltro scegliere quelli che siano esenti da sostanze che possano agevolare la proliferazione di microrganismi dannosi (che sono piuttosto rari); i prodotti chimici con cui sono formati limitano comunque la durata di tutti questi materiali (per i negativi a colori si parla di poco più che 15 anni!) e pertanto solo la riproduzione di fatto ne assicura in qualche modo il futuro.

Delle cause di deterioramento e dei metodi di restauro delle fotografie hanno trattato più ampiamente il dr. Luciano Residori, il sig. Mauro Bortolani ed il sig. Mario Castellani del laboratorio di analisi del Centro di fotoriproduzione degli Archivi di Stato. Premesso che danni alle foto possono essere procurati da una temperatura che non sia di 20-22 gradi, da una umidità che non sia fra il 40 ed il 50 per cento, dalla luce, dai gas (specie della motorizzazione stradale), dagli acidi dei cartoni e degli adesivi, dalle plastiche, dai metalli ferrosi, da fissaggi e lavaggi insufficienti, dalla polvere, da manipolazioni maldestre ecc., essi hanno poi fatto presene che ogni trattamento conservativo o di restauro deve essere preceduto da attente analisi per accertare le cause vere dei danni, e deve essere eseguito con le opportune cautele, ed hanno illustrata in fine la metodologia seguita per il restauro di una serie di foto danneggiate dell'Archivio Centrale dello Stato.

Nelle discussioni che hanno fatto seguito ad ogni relazione è stata lamentata la mancanza di norme precise ed uniformi per la catalogazione delle fotografie e per la consultazione e riproduzione di foto e films delle fotocineteche (specie degli enti locali); è stato auspicato un più ampio intervento degli enti pubblici per assicurare la conservazione degli archivi fotografici di maggiore interesse storico ed artistico, dei films e dei documentari; è stato fatto presente che si tratta comunque normalmente di documenti unici o in poche copie, interessanti spesso per i più vari aspetti dello scibile umano, ma fatti di materiali deperibili, e quindi per più motivi meritevoli di tutela.

Aldo Adversi

Incontro-dibattito su «I sistemi bibliotecari in Toscana: realtà e prospettive»
(Castelfiorentino, 26 maggio 1981).

Organizzato dall'Amministrazione e dalla Biblioteca comunale di Castelfiorentino, con il patrocinio della Giunta regionale toscana, si è svolto a Castelfiorentino un incontro sulla situazione attuale e le prospettive dei sistemi bibliotecari in Toscana. L'iniziativa, i cui lavori sono stati presieduti da Francesco Barberi e che ha visto una notevole partecipazione di operatori provenienti da tutta la regione, voleva stimolare una riflessione su quanto è stato finora compiuto e soprattutto offrire ai diretti interessati, bibliotecari e amministratori, un quadro panoramico illustrato da coloro che in prima persona stanno operando in questo settore. Del resto la «diversità» delle esperienze avviate consigliava questo confronto e lo ha reso quanto mai proficuo.

L'occasione è stata offerta dalla presentazione ufficiale del volume (patrocinato dal Comune di Castelfiorentino e dalla Giunta regionale toscana) di Mauro Guerrini, Pier Luigi Niccolai, Giovanni Parlavecchia *Il sistema bibliotecario della Valdelsa e del medio Valdarno* (Firenze, Olschki, 1981; su tale argomento si veda un precedente articolo apparso sul «Bollettino» n. 3 del 1979), con cui si sono aperti i lavori. Diego Maltese, Olga Martinelli Marcacci, Luigi Crocetti hanno analizzato da punti di vista diversi il volume.

Diego Maltese, che ne aveva già dettata la prefazione, ha esposto con la consueta precisione e puntualità, tutte le fasi cruciali delle vicende del sistema, e, con un richiamo alla presentazione del volume scritta da Franco Nencini, assessore alla cultura del Comune di Castelfiorentino, ha sottolineato che il merito maggiore degli amministratori è consistito nell'aver stimolato la discussione sul ruolo e la funzione delle biblioteche, passando dal livello tecnico a quello politico. Ha illustrato poi i criteri distintivi che sono stati alla base di tutto il lavoro: la pariteticità tra i

vari istituti (concetto abbastanza nuovo nel panorama italiano); la cooperazione tra i bibliotecari, espressa nel corso di periodici incontri, che hanno permesso un confronto tecnico, una «socializzazione» e omogeneizzazione di esperienze e di conoscenze; lo studio costante di tecniche biblioteconomiche. Un progetto, in sostanza, che ha pochi riscontri in campo nazionale.

Olga Marinelli Marcacci si è soffermata sulla validità, che il volume conferma in pieno, della collaborazione come metodo di lavoro e ha illustrato i risultati raggiunti dagli autori che hanno lavorato sulle fonti e sul materiale documentario non trascurando l'apporto della letteratura grigia. Tutto ciò, unitamente alle altre caratteristiche già evidenziate e all'importanza che ha avuto la spinta «dal basso», dai bibliotecari stessi, rendono l'esperienza e il volume che la riflette un *unicum*.

Luigi Crocetti ha ricordato il rilievo che il lavoro teso alla costituzione del sistema della Valdelsa e del medio Valdarno ha assunto in questi anni nell'ambito toscano, tanto che esso potrà incidere sugli indirizzi della politica regionale in questo settore. Il libro è il risultato di ciò che gli inglesi chiamano *library community* e ritrae la vita reale, concreta, quotidiana delle biblioteche e di chi vi lavora. I caratteri peculiari di tutta l'esperienza, che oggi sembrano far breccia anche in altre realtà toscane, hanno trovato in questa zona una fucina feconda e, talvolta, proprio alcune soluzioni tecniche sono riuscite a far superare certi momenti di stasi a livello istituzionale.

Gian Luigi Betti ha aperto la seconda parte dei lavori con la relazione introduttiva sui sistemi bibliotecari in Toscana: tracciato un bilancio della Legge regionale n. 33 del 1976, la quale ha previsto il sistema come strumento di riequilibrio territoriale e di estensione dei servizi bibliotecari, egli ha fornito alcuni risultati di un'indagine (di prossima pubblicazione) condotta dalla Regione Toscana sulle strutture bibliotecarie degli enti locali. Tra le cifre spicca quella per cui ben 194 biblioteche su 342 hanno dichiarato di ade-

rire ad un sistema, ma solo 2 di adottare uno schema cooperativo, quasi a significare che l'adesione ad un sistema non comporta necessariamente l'approfondimento in termini pratici ed operativi dell'organizzazione del lavoro: accanto ad una grande volontà di fare mancano spesso i presupposti e gli strumenti tecnici, ma soprattutto sicuri punti di riferimento amministrativi. In definitiva la stessa vicenda rievocata nel libro ne è la prova più lampante. Ora finalmente con la LR n. 37/79 che ha istituito le Associazioni intercomunali si è concluso l'annoso dibattito sulla suddivisione territoriale e si è individuato il referente istituzionale cui anche il sistema potrà rivolgersi. Si tratta di superare il carattere promozionale, pur importantissimo, finora svolto dalla LR 33, per passare, con eventuali modifiche alla legge stessa, ad una fase nuova, che permetta di utilizzare meglio le risorse. Concludendo Betti ha indicato alcuni obiettivi, a suo parere prioritari, di questa nuova fase: riqualificazione degli interventi anche finanziari della Regione, volti non alla gestione ordinaria, bensì a facilitare processi di razionalizzazione e soprattutto a contribuire a trasformare le biblioteche in centri di servizi di informazione, collegate ai processi di sviluppo economico e di rafforzamento del livello di partecipazione democratica. Come elemento strategico di intervento potrebbe essere scelta la politica del personale con tutte le sue implicazioni.

È seguita quindi la fase forse più importante; le comunicazioni, ben nove, sulle singole realtà, che hanno offerto in pratica un quadro esaustivo su quanto in Toscana si compie in tale settore, riflettendo, inevitabilmente, i diversi punti di elaborazione tecnica e di realizzazione istituzionale cui le diverse esperienze sono giunte, muovendo appunto da assunti tecnici e da riferimenti territoriali molto differenti. Per mancanza di spazio non è possibile soffermarsi su ognuna (alcune veri e propri «spaccati» di vita culturale di intere zone), per cui ricordiamo solo i nomi dei relatori e le aree geografiche interessate: Piero Forosetti (area fiorentina), Gioiella Bardelli (A.I. Valdarno superiore sud), Massimo Bertozzi (Provincia di Massa Carrara), Pier Luigi Gherardi (Versilia), Alberto Cheti (A.I. Valdarno inferiore), Alessandro Aiardi (Provincia di Pistoia), Curzio Bestianoni (Provincia di Siena), Duccio Filippi (Provincia di Li-

vorno), Giuseppe Battaglini (Isola d'Elba).

Dopo il dibattito (abbastanza breve ma importante per le puntualizzazioni cui ha dato luogo), quasi a conferma di quanto affermato da Betti a proposito dell'esigenza di adeguare la LR sulle biblioteche alle nuove realtà delle Associazioni intercomunali, è stato proprio Giovanni Santini, presidente della Associazione Bassa Valdelsa, a concludere i lavori: il sistema concepito come un servizio della A.I. garantisce in termini pratici la pariteticità e l'autonomia dei singoli istituti. Ha poi riassunto, anche alla luce degli ultimi aggiornamenti, i punti salienti del sistema della zona, ribadendo l'impegno di giungere, in breve, alla sua definizione istituzionale, che concretizzi il lavoro fin qui svolto.

In definitiva un'intensa giornata di studio che ha confermato come la battaglia per la pubblica lettura e per un servizio bibliotecario efficiente e democratico si vince sul terreno delle autonomie locali, da cui deve venire la spinta decisiva alla costituzione del sistema bibliotecario nazionale.

Laura Nocentini

Articoli di «review», ovvero di sintesi critica: un'indagine

Alla fine del 1979 la Commissione delle Comunità europee (Direzione generale XIII - Informazione scientifico-tecnica e gestione dell'informazione) ha dato l'avvio a un'indagine allo scopo di individuare i vari tipi di articoli di sintesi critica presenti nei periodici dei paesi comunitari e di stabilire quanto ogni loro diversa formula risultasse utile ai rispettivi utenti.

L'indagine, che si avvale del contributo dei paesi, si salda con un'analoga che è in corso di attuazione negli Stati Uniti ad opera della National Science Foundation.

I risultati finali saranno a suo tempo pubblicati, ma può essere nel frattempo interessante fare il punto — sulla base di documenti di lavoro — della situazione al dicembre 1980, cioè circa dopo un anno dal lancio dello studio.

Come prima mossa, un gruppo ad hoc ha steso un dettagliatissimo questionario di 50 domande, talvolta corredate da ulteriori voci specifiche, che è servito per stabilire un test in due paesi - piloti: Gran Bretagna e Olanda.

I risultati finora acquisiti sono, per la

Gran Bretagna quelli di 80 interviste nel settore della biochimica, per l'Olanda quelli di 200 interviste complessive nei settori della biochimica, dell'ingegneria industriale e della sociologia.

Le domande del questionario — e relative risposte — si riferiscono non solo alle ragioni, ai modi e ai tempi con cui l'utente intervistato valuta, sente la necessità, usa gli articoli di sintesi pubblicati per il proprio campo, ma anche ai rapporti che lo stesso ha con la letteratura primaria del suo settore di interesse; e ancora al fatto se egli sia anche un reale o potenziale autore di sintesi, ecc.

Dalle risposte sono risultate tabelle analitiche che, successivamente sintetizzate, hanno portato ad alcune osservazioni, quali: a seconda dei casi, gli articoli di sintesi vengono maggiormente consultati (o scritti) nell'ambito universitario o in quello pubblico e commerciale, oppure i biochimici e gli ingegneri li trovano più utili dei sociologi che preferiscono i contatti personali, che anzi agli stessi sociologi (olandesi) interpellati si è dovuto incominciare con lo spiegare il concetto della letteratura di sintesi, ecc.

Il programma immediato prevede che la Gran Bretagna termini la propria indagine nel campo dell'ingegneria industriale e della sociologia per poter arrivare a confrontare i dati inglesi con quelli olandesi. A ciò va aggiunto che negli Stati Uniti sono già stati raccolti dati, sia pure in forma meno analitica, nel settore della biochimica, cosa che permetterà un ulteriore confronto con i dati raccolti nei due paesi europei.

Tra breve si intende estendere l'indagine a due altri paesi comunitari: Francia e Germania, limitandosi sempre alle tre discipline già citate. Continuando ad agire a macchia d'olio si auspica ottenere col tempo un quadro completo della situazione per essere infine in grado di trarre conclusioni generali utili al maggior numero di studiosi.

Maria Pia Carosella

SIGLE - Sistema per l'informazione sulla letteratura grigia in Europa

Il termine «letteratura grigia» è entrato ormai nell'uso per indicare tutti quei documenti non pubblicati e diffusi attraverso

i normali canali commerciali e perciò spesso difficilmente accessibili, quali rapporti tecnici, relazioni a congressi, traduzioni, tesi, documenti ufficiali, ecc.

Tra i produttori di letteratura scientifica e tecnica c'è una crescente tendenza a pubblicare i propri scritti in forma di letteratura grigia, data la facilità e rapidità di produzione e di diffusione tra i più diretti interessati e per l'economia nella realizzazione. Ma se la letteratura grigia porta alcuni vantaggi agli autori, tuttavia essa pone dei problemi per la sua identificazione, raccolta e diffusione. Una larga parte di questi documenti non vengono ad esempio registrati nelle basi di dati e sfuggono a un gran numero di potenziali utenti.

Il problema è stato affrontato in un Seminario tenuto a York nel 1978, per iniziativa della Commissione delle Comunità Europee - DG XIII, da cui emerse la raccomandazione di intraprendere i passi necessari per promuovere l'individuazione e la raccolta dei documenti di letteratura grigia in ciascun paese della Comunità e di creare una base dati bibliografica europea. (1)

Nel marzo 1980 a Lussemburgo è stato impostato il «Sistema per l'informazione sulla letteratura grigia in Europa - SIGLE», con la partecipazione iniziale di Francia, Germania e Gran Bretagna e successivamente degli altri paesi della Comunità.

Le finalità del Sistema SIGLE sono: promuovere l'individuazione e la raccolta dei documenti di letteratura grigia e organizzare in ciascun paese membro un servizio di disponibilità dei documenti raccolti; produrre una base di dati bibliografica europea accessibile attraverso Euro-net-Diane e pubblicare un Index di letteratura grigia.

Le registrazioni dei documenti dovranno essere preparate dalle autorità nazionali aderenti ed inviate ad un centro di elaborazione, che avrà l'incarico di riunire i contributi di input nazionali e di preparare un prodotto di output leggibile dalla macchina: il nastro SIGLE.

Per conseguire la compatibilità del SIGLE con le più diffuse basi di dati, di cui il sistema costituirà un complemento, e per favorire l'accesso degli utenti ai documenti di letteratura grigia così identificati, sono state elaborate delle regole di catalogazione e di input in accordo con le raccomandazioni internazionali dell'IC-SU-AB. È stata anche preparata una lista

di categorie e soggetti simile a quella del COSATI, essenzialmente nel campo scientifico e tecnico, ma per il futuro non è prevista alcuna limitazione di argomento.

In vista dell'adesione dell'Italia al sistema SIGLE, l'Istituto di Studi sulla ricerca e la Documentazione Scientifica del C.N.R. ha condotto un'inchiesta tra un certo numero di istituti scientifici, enti pubblici e società industriali tutti presumibili produttori di letteratura grigia, per verificare la loro disponibilità a fornire le pubblicazioni o i dati bibliografici relativi a un centro nazionale di raccolta. Anche se non numerosissimi, molti degli interpellati, e tra questi alcune tra le maggiori organizzazioni scientifiche e industriali, hanno risposto ai quesiti loro posti in un questionario e hanno manifestato la loro disponibilità ad aderire all'iniziativa. Con il loro apporto potrà costituirsi così il primo nucleo di una raccolta in Italia e avviare la partecipazione al sistema SIGLE.

Enrico Novari

(1) GIBB, J. M., PHILLIPS, E. «Prospettive migliori per la letteratura grigia o non convenzionale». *Bollettino d'informazioni AIB*, 19, 1979, n. 2, pp. 115-121.

Seminario sulla didattica della biblioteconomia

(Roma, 15-19 giugno 1981)

La sezione Lazio dell'AIB ha organizzato a Roma nei giorni 15-19 giugno 1981 un primo seminario sulla didattica della biblioteconomia diretto a bibliotecari - docenti, già precedentemente impegnati in attività didattiche. Scopo del seminario era di addestrare i bibliotecari - docenti alle tecniche didattiche correnti in biblioteconomia, relativamente all'organizzazione di corsi di qualificazione e di aggiornamento per bibliotecari e assistenti bibliotecari.

Il seminario, svoltosi nella sala riunioni dell'Istituto Centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane, è stato finanziato dal CNR — Comitato nazionale per le scienze storiche, filosofiche e filologiche — dal British Council, dall'AIB nazionale e dalla sezione Lazio AIB. Ad esso hanno partecipato 31 bibliotecari, prescelti dalle rispettive sezioni regionali.

Ha dato inizio ai lavori la relazione introduttiva di M. T. Martinelli, che ha illu-

strato le varie fasi organizzative del seminario, le sue finalità e gli aspetti più impegnativi del programma. La relatrice si è inoltre soffermata sull'importanza del contributo dato dalla compianta Maria Valenti che, dal 1976 fino alla sua improvvisa scomparsa avvenuta nel dicembre 1979, aveva lavorato per la realizzazione di questo seminario.

Ha fatto seguito la relazione di A. Serrai che ha messo in luce i vari aspetti della biblioteconomia come scienza e le discipline che la compongono. La relazione di C. D. Needham ha illustrato le finalità, i contenuti e le metodologie dei corsi di biblioteconomia. K. G. E. Harris ha parlato dell'organizzazione di un corso e delle difficoltà riguardanti l'insegnamento della biblioteconomia.

Nella seconda giornata C. D. Needham ha illustrato i metodi tradizionali d'insegnamento, sottolineando la necessità di una connessione tra finalità didattiche e metodologia. K. G. E. Harris ha quindi messo in rilievo l'importanza degli audiovisivi nella formazione dei bibliotecari.

Nella terza giornata D. Maltese ha illustrato i problemi didattici relativi alla catalogazione per autori. Ha fatto seguito la relazione di C. Revelli, che ha trattato della catalogazione per materia e delle difficoltà didattiche che essa comporta.

Nel corso della quarta giornata i partecipanti hanno costituito due gruppi di lavoro, al fine di elaborare alla luce di quanto emerso durante il seminario, alcune proposte di corsi di formazione per bibliotecari. Il primo gruppo ha redatto una proposta per un corso di formazione di base per assistenti di biblioteca, mentre il secondo gruppo ha rivolto la propria attenzione al settore specifico della catalogazione, elaborando in tal senso un progetto di corso monografico di base. Ha fatto seguito la presentazione dei due progetti a tutti i partecipanti ed ha avuto luogo un ampio ed interessante dibattito.

L'ultima giornata è stata dedicata ad una relazione di C. Revelli sull'organizzazione e la gestione delle biblioteche. Infine M. T. Martinelli ha illustrato gli strumenti didattici di AGRIS. Al termine, il coordinatore ha proceduto ad una valutazione del seminario, sulla base dei risultati di un questionario proposto ai partecipanti. Da tale valutazione, nel complesso positiva, sono emerse varie indicazioni utili alla programmazione di eventuali successivi corsi di questo tipo.

L. B. M.

Situazione delle biblioteche in Campania

Pubblichiamo un elenco di biblioteche della Campania con notizie relative alla loro agibilità inviatoci dalla Sezione medesima:

ATRIPALDA (Avellino): Biblioteca Comunale: Via Gramsci, 39 (Dir. A. Di Fiandra); - La biblioteca ha ripreso a funzionare regolarmente dal 1 aprile u.s. Per le altre biblioteche collegate al Centro Rete del Sistema Bibliotecario Provinciale di AVELLINO, si attendono ulteriori notizie dal dirigente Dott. Giuseppe Ferrajoli dopo quelle che segnalavano totalmente *distrutte* le biblioteche di CONZA DELLA CAMPANIA, GROTTOLELLA e S. ANGELO DEI LOMBARDI, *danneggiate* più o meno gravemente quelle di CALITRI, FORINO, GUARDIA DEI LOMBARDI, GESUALDO, MUGNANO DEL CARDINALE, VOLTURARA IRPINA, MORRA DE SANCTIS, PRATOLA SERRA, SANT'ANDREA di CONZA, SOLOFRA, e VALLATA, e infine *occupate* o requisite le due rionali di Avellino, S. Tommaso e Via Tagliamento e dei comuni di BAGNOLI IRPINO, TORRE LE NOCELLE e TUFO.

NAPOLI:

BIBLIOTECA NAZIONALE: Palazzo Reale P.za del Plebiscito (Dir. M. Cécario): Orario di apertura: da lunedì a venerdì: ore 9-19 sabato: ore 9-14. Reparti *completamente agibili*: *salone di lettura*; *Sez. Americana* (a pianterreno nel cortile cosiddetto «delle carrozze» a tergo dell'ingresso): ore: 9-14, mercoledì anche: 17-19; *Sez. Manoscritti e Rari*; *Sez. Napoletana*; *Sez. Ragazzi* (a pianterreno): ore 9-13; *Ufficio Distribuzione*: ore 9-18 con accettazione di richieste relative alle opere collocate nei locali agibili ivi comprese quelle della Sezione Moderna non riaperta al pubblico; sono *escluse per inagibilità* le seguenti raccolte: Basilicattese, Calabria, Cappiello, Collezioni e Continuazioni Italiane (Colle. It. e Cont. Ita.), Lucchesi Palli (per i manoscritti rivolgersi all'apposita Sezione), Notarianni, Zangari; *Ufficio Informazioni*; *Ufficio Prestito*: ore 10-17 (sabato: ore 10-13). Reparti *parzialmente agibili*: *Sale di Consultazione*: sono aperte le prime due sale con esclusione di quelle esposte a mezzogiorno; sono accettate le richieste limitatamente alle Sezioni seguenti: Arqueo-

logia, Bibliografia, Biografia, Filosofia, Geografia, Letterature Straniere, Scienze Giuridiche; Sezione *Periodici - Emeroteca* trasferita a pianterreno a fianco alla Sez. Americana.

BIBLIOTECA DEL MONUMENTO NAZIONALE DEI GIROLAMINI: Via Duomo, 142 (Dir. P. G. Ferrara): La Biblioteca ha sempre funzionato regolarmente con la sola limitazione di distribuzione dei volumi collocati nei locali agibili. I locali occupati dai terremotati appartengono al Convento e non alla Biblioteca.

BIBLIOTECA DEL MUSEO CIVICO «G. FILANGIERI»: Via Duomo, 288 (Dir. B. ne Fr. Acton di Leporano): La Biblioteca continua ad essere chiusa al pubblico perché in attesa dei lavori di consolidamento dell'edificio.

BIBLIOTECA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE dell'Università di Napoli (Dir. Dott. M. R. Fortezza): La sede nell'edificio centrale dell'Università è inagibile. È previsto il trasferimento a fine anno nella nuova sede a Via Porto di Massa nell'ex Convento di S. Pietro Martire, ex Manifattura dei tabacchi. Attualmente *funziona nei giorni dispari ore 10-12 il servizio di prestito* nell'Istituto di Filologia Moderna nel Cortile del Salvatore, Via G. Paladino, 39. Fra una decina di giorni funzionerà anche, nella stessa sede, dalle ore 9 alle 14, una *sezione ridotta di Consultazione*.

BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE LETTERE E ARTI E BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ PONTANIANA. Nonostante i lavori di consolidamento in corso (per cui vi si accede da Via Paladino, 39) il personale addetto può soddisfare qualche richiesta degli interessati.

BIBLIOTECA COMUNALE «CACCIOPOLI»: Via Zanfagna, 3 (Fuorigrotta) (Dir. A. Di Sarno): Sono in corso i lavori di rifinitura dopo il restauro del muro crollato. La riapertura al pubblico si prevede tra qualche mese.

La scuola e il cinema d'animazione: l'esperienza della Biblioteca Provinciale di Foggia.

Dal 6 al 9 maggio si è svolta nella Biblioteca Provinciale di Foggia la 1ª rassegna meridionale di films d'animazione

prodotti dalle scuole. La rassegna è scaturita da un programma, realizzato dalla Sala Ragazzi nello scorso anno, tendente a promuovere la pratica del cinema d'animazione nella scuola dell'obbligo e che ha condotto alla realizzazione di sette films.

Il grosso interesse suscitato da questa esperienza in insegnanti e ragazzi; la scoperta, man mano che si andava avanti, delle molteplici implicazioni didattiche e delle infinite occasioni di lavoro interdisciplinare che il cinema d'animazione offriva; la possibilità per un istituto culturale pubblico quale la Biblioteca di rapportarsi al mondo della scuola non astrattamente ma sulla base di precise e motivate esigenze didattiche e di aggiornamento professionale; tutto questo ci ha indotto da un lato a voler dare un più ampio respiro all'esperienza che si andava svolgendo, dall'altro a tentare di estenderla il più possibile, coinvolgendo soprattutto le scuole dell'area meridionale, quasi totalmente assenti da iniziative analoghe che in questi anni a livello nazionale si sono andate sempre più diffondendo.

È nata così l'idea di lanciare una Rassegna meridionale che si ponesse annualmente come punto di raccolta e di promozione delle attività scolastiche legate al cinema d'animazione. Per far conoscere l'iniziativa ed invogliare alla partecipazione, abbiamo accettato l'invito dell'Istituto per lo Studio e la diffusione del Cinema d'Animazione di Milano a spostare per quest'anno a Foggia la sede del «Premio Morosi», istituito nel 1979, e di abbinarlo alla Rassegna. Le adesioni, i consensi e i films giunti dalle scuole sono stati superiori alle aspettative: sono stati infatti presentati ben 26 films d'animazione realizzati nelle tecniche più diverse da ragazzi di varie città, soprattutto meridionali (Foggia, Barletta, Lecce, Taranto, Urbino, Anagni, ecc.).

Nel corso della manifestazione si è discusso non soltanto delle caratteristiche tecniche del cinema d'animazione (grazie ad un corso tenuto da Massimo Maisetti e da Nedo Zanotti dell'ISCA), ma anche delle sue implicazioni didattiche e del ruolo positivo che può svolgere l'istituzione di una Rassegna del genere che si propone di colmare quelle carenze di consapevolezza critica che sempre derivano dalla fruizione passiva dei prodotti dell'immagine. È stato infatti ribadito uno degli scopi principali di questa iniziativa, os-

sia il contributo alla diffusione di una «cultura dell'immagine» che se a livello di consumo è la stessa un po' in tutte le scuole-meridionali e settentrionali — nel senso che i ragazzi sono tutti ugualmente sprovvisti di fronte ai «Mazinga», a livello di produzione (cioè di appropriazione dei «meccanismi») è del tutto inesistente nella scuola meridionale, per le note carenze strutturali che ancor oggi fanno registrare numerosi doppi turni, locali inadeguati, scarsità di scuole a tempo pieno, carenza di biblioteche scolastiche. Per produzione naturalmente non si intende una prestazione professionale legata alla qualità del prodotto finito, ma un'attività didattica finalizzata alla consapevolezza degli strumenti e dei processi legati all'immagine, che conduca non soltanto a produrre immagini ma anche a recepire criticamente quelle da cui siamo, attraverso varie fonti, circondati.

La speranza dunque, al termine di questa felice esperienza da poco conclusa, è che a questa prima Rassegna seguano altre, così da creare un punto di riferimento meridionale concreto per insegnanti e operatori del settore che vogliano affrontare nella scuola la tematica del cinema d'animazione. Solo con la collaborazione attiva di queste figure professionali, infatti, potrà concretizzarsi questo nostro progetto che, se in un primo tempo ci è sembrato ambizioso, ora, alla luce dell'interesse e dei consensi suscitati, ci sembra felicemente realizzabile.

Liliana di Ponte

Biblioteche ospedaliere in Piemonte

La Sezione Piemontese del Comitato «GIGI GHIROTTI» in stretta collaborazione con i direttori sanitari di vari ospedali sta procedendo a una revisione di vecchie biblioteche e alla preparazione di nuove biblioteche sia per adulti che per bambini. A queste fu data la priorità.

Sono attualmente in funzione presso l'Ospedale Maria Vittoria di Torino, sezione di pediatria; Ospedale Civico di Chivasso, sezione pediatria; Ospedale Infantile «Regina Margherita» del Comune di Torino. Queste tre biblioteche furono donate e affidate per la distribuzione al personale assistente i bimbi ricoverati. Si provvede contemporaneamente a corre-

dare di giochi una sezione interna di piccolissimi e una sala giochi creata per accogliere bambini di tutte le età i cui genitori si trovano in visita presso fratellini ricoverati. Il regolamento interno dell'ospedale non consentendo l'ingresso nelle corsie di bambini non degenti, questi si trovavano abbandonati nella sala d'ingresso per lungo tempo, disturbando e essendo disturbati. Nella sala giochi posta prima dell'ingresso sono al sicuro, vigilati da puericultrici; i genitori li riprendono all'uscita.

Per gli adulti funziona da mesi un prestito di libri che tiene conto delle richieste dei ricoverati (sezione lungo-degenti dell'ospedale Maria Vittoria, sulla collina torinese). Molto richiesti volumi di lirica e prosa in dialetto piemontese, forniti gentilmente dal Centro Studi Piemontesi. Si sta rinnovando una biblioteca del Centro Traumatologico Ospedaliero. Gli stessi primari di sezioni ematologiche hanno voluto bibliotechine di reparto per gli adulti. Coi medesimi si è proceduto alla stampa di dizionarietti destinati in dono a ogni ricoverato per aiutarlo a conoscere l'ambiente, il personale assistente, gli strumenti per le cure, i sanitari del reparto e si prevede di pubblicarne altri. Questa assistenza sociale risponde alle necessità dei ricoverati, specie i più anziani e i più abbandonati e conforta nello stesso tempo i familiari in angoscia. Risponde pienamente alle osservazioni di Gigi Ghirotti sull'inumanità della vita ospedaliera e intende porvi riparo.

Laura Colonnetti

Gruppo di studio del Ministero della Pubblica Istruzione

Nel giugno 1980 il Ministero della Pubblica Istruzione — Ufficio studi e programmazione — ha costituito un gruppo di studio per la revisione e l'aggiornamento della legislazione concernente le biblioteche scolastiche, di cui ha fatto parte, come rappresentante della Associazione Italiana Biblioteche, Paola Tentori.

Il gruppo di lavoro in riunioni periodiche ha preso in esame i seguenti problemi:

1) definizione di biblioteche scolastiche, con riferimento ai diversi ordini di scuole

- 2) integrazione delle biblioteche scolastiche con le altre biblioteche del territorio
- 3) biblioteche d'istituto e biblioteche di classe
- 4) personale; personale soprannumerario e personale non docente; formazione
- 5) responsabilità patrimoniale
- 6) gestione delle biblioteche
- 7) collegamento della legislazione sulle biblioteche scolastiche con la legislazione vigente; organi collegiali della scuola
- 8) agibilità strutture scolastiche
- 9) attrezzature per gli audiovisi.

È stato svolto un proficuo lavoro, che si è articolato in fasi riguardanti:

— l'esame di una «scheda» per la rilevazione dello stato delle biblioteche scolastiche sull'intero territorio nazionale. La scheda è stata poi inviata a tutte le scuole;

— l'analisi della documentazione relativa alle realizzazioni più significative nel campo delle biblioteche scolastiche, da parte di organi collegiali e insegnanti, o per interessamento degli enti locali.

Per il Lazio è stato riferito alla Commissione in merito al progetto della Provincia di Roma per il «Corso di qualificazione per 120 assistenti di biblioteche scolastiche» assegnati alle scuole per il tirocinio pratico, del quale il coordinamento e l'organizzazione per la parte biblioteconomica sono stati affidati all'Associazione Italiana Biblioteche (P. Tentori);

— la stesura di una «bozza di circolare» ministeriale sulle funzioni delle biblioteche scolastiche. La bozza è stata consegnata all'Ufficio Studi per il successivo inoltro al Ministro, cui spetta decidere il testo definitivo. Nella bozza di circolare si è fatto riferimento alla legislazione vigente con l'intento però di individuare la possibilità di una maggiore funzionalità delle biblioteche;

— inoltre è stato preso in esame in particolare il problema del personale addetto alle biblioteche e le modalità di reclutamento, tenendo presente la specificità della biblioteca scolastica dove è necessario personale qualificato, che nel contempo faccia parte a tutti gli effetti della vita scolastica. A tal fine si è auspicato che il Ministero provveda all'organizzazione di un piano di corsi di aggiornamento per docenti - bibliotecari a partire dall'anno 1981-82.

Per la parte relativa all'attività svolta dall'AIB in questo settore è stata presentata tutta la documentazione relativa agli incontri che si sono svolti sull'argomento, sia al Congresso dell'AIB tenuto a Firenze nel gennaio 1981, sia al Convegno «Giornate di studio sulle biblioteche scolastiche» (Roma 18-21 febbraio 1981) organizzato dalla Provincia di Roma con la collaborazione dell'Associazione.

Nel giugno 1981 sono stati presentati al Ministro i risultati del gruppo di lavoro.

Paola Tentori

FID/ED: Education and Training Committee

Il «Technical & Business Meeting» del Comitato per l'istruzione e la formazione della Federazione Internazionale per la Documentazione si è svolto dal 6 al 9 maggio 1981 presso l'antica Università di Ibadan in Nigeria ove esiste una qualificata scuola di biblioteconomia, il Department of Library Studies.

Il Technical Meeting ha avuto come tema: *Problems of identifying training needs for library and information services in a predominantly non literate society, with particular reference to agricultural and rural development*. Tra le numerose relazioni, di particolare interesse, per l'attualità del tema e l'originalità quella di Caroline Eburn Williams, Senior Lecturer del Department of Agricultural Extension dell'Università, che, nel documento *Information Needs of Home Economics Agents in Rural Areas of Nigeria*, identifica le esigenze di informazione di un importante gruppo di utenti negletto, in genere, come del resto tutti i divulgatori agricoli, dai sistemi bibliotecari e di informazione.

Durante il Business Meeting, il Prof. Paul Wassermann, Presidente del FID/ET e docente dell'Università di Maryland, ha fatto il punto della situazione sulle attività del Comitato tra le quali fanno spicco:

— la *Newsletter on Education and Training Programmes for Specialized Information Personnel*, notiziario regolare sui programmi di istruzione e formazione che la FID pubblica con il contributo dell'Unesco, quale supplemento al *FID News Bulletin*. L'ultimo fascicolo è il numero dell'autunno 1981, Vol. 3, N. 3;

— la «Clearinghouse for Education and Training Materials», Centro di raccolta e distribuzione di materiali didattici per l'istruzione e la formazione di bibliotecari ed altri specialisti dell'informazione che, dal 1980, raccoglie, ordina e distribuisce su richiesta, vari tipi di strumenti e materiali didattici, compresi quelli AV. Sede c/o College of Library and Information Services, Undergraduate Library Building, Room 110, College Park, Maryland, 20742 USA.

Gli Atti del FID/ET Technical & Business Meeting 1981 verranno pubblicati a cura della Prof. B. O. Aboyade, Head del Department of Library Studies dell'Università di Ibadan. Le Raccomandazioni sono pubblicate in *FID News Bulletin*, Vol. 31 n. 9, 1981, p. 66. Sono membri del FID/ET esperti rappresentanti 33 paesi, tra i quali, dal giugno 1981, Maria Teresa Martinelli per l'Italia. La prossima riunione del FID/ET ed un Seminario sul tema «Education and Training in Developed and Developing Countries» avranno luogo ad Hong Kong dal 6 al 9 settembre 1982 precedendo la 41ª Conferenza al Congresso della FID, 12 - 16 settembre 1982.

M. T. Martinelli

Un disegno di legge della Regione Sicilia

Nel mese di Novembre 1980 al Consiglio regionale dei beni culturali è stato presentato un disegno di legge concernente l'ordinamento delle biblioteche siciliane e di quelle istituzionali da parte del governo regionale, il quale ha recepito le istanze e le esigenze dell'Associazione Italiana Biblioteche in Sicilia e degli operatori bibliotecari in servizio presso le Soprintendenze ai beni librari e le Biblioteche comunali e di interesse regionale. Il disegno di legge si compone di 25 articoli più 2 allegati e pone rimedio a gravi disfunzioni ed abusi finora verificatesi nella gestione delle biblioteche pubbliche siciliane.

I primi articoli, dopo aver previsto i compiti istituzionali delle biblioteche, si intrattengono sulla necessità della deliberazione di un regolamento compilato sulla base di uno schema predisposto dall'Assessorato regionale dei beni culturali, ambientali e della P.I., sentito il consiglio regionale dei beni culturali ed ambientali. È

pure previsto il preventivo parere tecnico delle competenti Soprintendenze ai beni librari, che noi bibliotecari chiederemo divenga vincolante per evitare arbitri da parte delle pubbliche Amministrazioni.

Un altro punto di riferimento importante sta nell'art. 5 che stabilisce l'applicazione per la catalogazione dei libri o di manoscritti delle norme vigenti nelle biblioteche pubbliche statali. L'articolo 7 prevede le biblioteche di interesse istituzionale (gestite da Enti morali, ecclesiastici, da fondazioni, da Accademie, da società di patria storia, ecc.); si tratta di una materia che avrebbe bisogno, prima dell'esame legislativo, di un approfondito riesame da parte degli stessi bibliotecari interessati. L'articolo 11 stabilisce che i comuni interessati possono riunirsi in Consorzi o stipulare convenzioni per il funzionamento di sistemi bibliotecari urbani, distrettuali, comprensoriali o intercomunali. L'articolo 13 prevede che i sistemi bibliotecari si distinguano in intercomunali, comprensoriali o distrettuali; ogni sistema costituisce una rete di sistema comprensoriale. Anche questa materia ha bisogno di un auspicato chiarimento prima di passare al vaglio definitivo del legislatore.

L'articolo 17, molto importante, prevede che una biblioteca comunale debba avere un proprio organico di personale che tenga conto della consistenza e della natura del patrimonio bibliografico e della popolazione da servire. C'è da precisare che l'art. 29 della l.r. 116 del 7-11-80 stabiliva che le biblioteche comunali possono avere un organico fino ad 8 elementi, in deroga ad eventuale legge statale. L'articolo 18 elenca le attribuzioni del bibliotecario, evitando, finalmente che la preparazione del bibliotecario sia considerata elastica, eterogenea e adattabile a tutte le curiose e fantasiose iniziative delle Amministrazioni comunali. L'articolo 19 stabilisce il programma di massima degli esami concorsuali per la copertura del posto di bibliotecario e di aiuto - bibliotecario, insistendo sulle materie strettamente e tipicamente professionali che caratterizzano il lavoro quotidiano del bibliotecario. Un altro freno allo scandaloso comportamento delle civiche Amministrazioni in tema di concorsi sta nella precisazione della composizione quantitativa e qualificativa delle Commissioni giudicatrici, che prevede la presenza di tecnici e professionisti bibliotecari sia dell'Amministrazione regionale, sia delle biblioteche in-

ressate, anche in questo caso occorre sottolineare la partecipazione diretta e responsabile dei dirigenti degli uffici periferici regionali ai beni librari i quali esercitano vigilanza sulle biblioteche comunali.

L'articolo 20 stabilisce che la gestione culturale della biblioteca sia affidata ad un comitato di cittadini, nominato dal consiglio comunale. L'articolo 22 stabilisce, infine, la possibilità di contributi ordinari e straordinari che la Regione potrà concedere alle biblioteche comunali e a quelle di interesse locale prevedendo pure la classificazione e l'aggiornamento del personale. Si tratta di una presenza, quella dell'Ente superiore, determinante al fine di far funzionare le biblioteche sparse sui quasi 400 comuni dell'isola.

Il disegno di legge, che è corredato di un'adeguata copertura finanziaria, prevede in allegato un'organigramma distinto per carriere (direttiva, concetto, esecutiva e ausiliaria) per i comuni con popolazione inferiore a 8.000 abitanti e con patrimonio bibliografico fino a 5.000 volumi per un totale di 6 categorie, che tengano conto del numero degli abitanti e della consistenza libraria.

È intendimento dei bibliotecari siciliani sopportare la lodevolissima iniziativa legislativa per farla approvare entro tempi brevi nell'interesse di tutti i servizi di pubblica lettura, che da decenni hanno bisogno di una disciplina uniforme, obbligatoria, seria e soddisfacente.

Antonino Blandini

Premio di Studio «Lorenzo Prinotti»

Art. 1 - L'A.P.A. (Associazione per Audiolesi) nel centenario della fondazione della Scuola per Audiolesi «L. Prinotti» e per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla sordità infantile, ha istituito un premio di studio di L. 500.000 (cinquecentomila) unitamente ad un attestato di benemerita per lo studente universitario che nell'anno accademico 1980/1981, presenterà una tesi di Laurea sulla «Problematica psicologica, sociale e didattica dei bambini audiolesi». Sarà premiata la tesi giudicata — dalla Commissione di cui all'art. 7 — la migliore tra quelle pervenute.

Art. 2 - Potranno concorrere al suddetto premio anche gli studenti chiamati a discutere la tesi di laurea entro la sessione straordinaria dell'anno accademico 1980/1981.

Art. 3 - I concorrenti dovranno far pervenire

la domanda di partecipazione — in carta libera — indirizzata all'A.P.A., Corso Francia n. 73, 10138 Torino, entro il 30 giugno 1982.

Art. 4 - Entro la stessa data i concorrenti dovranno far pervenire al suddetto indirizzo:

- certificato di laurea, in carta libera, con indicata la data del conseguimento;
- copia della tesi.

Art. 5 - La copia della tesi di Laurea premiata sarà conservata presso la biblioteca della Scuola e non più restituita.

Art. 6 - Lo studente dichiarato vincitore sarà iscritto tra i Soci Benemeriti dell'Associazione.

Art. 7 - La Commissione giudicatrice sarà formata da:

- Presidente dell'Associazione;
- Membro del Comitato di Studio per i problemi degli audiolesi;

— Membro del Consiglio di Amministrazione della Scuola «L. Prinotti»;

— Un membro designato dal Consiglio della Facoltà di Magistero dell'Università di Torino;

— Un funzionario del Provveditorato agli Studi di Torino.

La Commissione sarà presieduta dal Presidente dell'Associazione.

Art. 8 - Il candidato dichiarato vincitore del Premio sarà premiato durante una pubblica assemblea dell'Associazione e il Suo nominativo sarà reso noto agli organi di stampa e alle Facoltà Universitarie.

A Torino, li 15 maggio 1981.

Il Presidente
dr. Giuseppe Cerchio

RASSEGNA DI MOSTRE

BASSANO DEL GRAPPA

81/1 *Immagini architettoniche nella maiolica italiana del Cinquecento*. Vicenza, Electa, 1980. 71 p., ill. 24 cm.

Allestita a Palazzo Sturm dal 31 maggio al 5 ottobre 1980, nell'ambito delle manifestazioni palladiane, comprende anche opere di varie biblioteche.

81/2 *I ponti del Palladio*. Vicenza, Electa, 1980. 35 p., ill., 24 cm. Allestita al Museo Civico dal 1 settembre al 7 dicembre 1980.

BOLOGNA

81/3 *Alfonso Rubbiani: i veri e i falsi storici*. Casalecchio di Reno, Grafis Industrie Grafiche, 1981. 631 p., ill., 21 cm.

Allestita nel febbraio - marzo 1981 nella Galleria Comunale d'Arte Moderna con opere provenienti dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.

81/4 *La moneta romana imperiale da Augusto a Commodo*. Catalogo a cura di F. Panvini Rosati. Casalecchio di Reno, Grafis Industrie Grafiche, 1981. 157 p., ill. 22x22 cm.

Allestita presso il Museo Civico Archeologico dal 31 gennaio al 15 marzo 1981. Comprende anche la mostra: La letteratura numismatica dei secoli XVI-XVIII dalle raccolte della Biblioteca di Ar-

cheologia e Storia dell'Arte, già presentata a Roma nel maggio-giugno 1980.

81/5 *Mostra: Macchine Scuola Industria dal mestiere alla professionalità operaia*. Bologna, Graficoop, 1981. (1 depliant di 12 p.)

Allestita dal dicembre 1980 al giugno 1981 in occasione del I Centenario dell'Istituto Aldini Valeriani, comprende modelli di macchine, strumenti di fisica meccanica, documentazione archivistica e fotografica e circa 1500 opere tra volumi e opuscoli forniti dalla biblioteca.

BUDAPEST

81/6 *Monumenta Vaticana. Res hungaria illustrantia*. Budapest, s.t. 1980. 42 p., 21 cm.

Allestita nell'ottobre 1980, comprende documenti e manoscritti.

CREMONA

81/7 *Una biblioteca ritrovata: la «Biblioteca Conventus Carmelitarum discalciatorum S. Himerii Cremonae»*. 26 marzo - 12 aprile 1980. Cremona, Linograf, 1980. 23 p., 8°.

Organizzata per il bicentenario della biblioteca pubblica.

81/8 *Poveri e assistenza a Cremona*

tra medioevo e età moderna. Cremona, Linograf, 1980. 149 p., ill., 23 cm.

Allestita dal 30 marzo al 21 aprile 1980 comprende anche opere della Biblioteca Statale e Libreria Civica.

FIRENZE

81/9 *I mille fiori di Antonio Piccioli per i Granduchi*. Firenze, Centro Stampa della Biblioteca Nazionale Centrale, 1981. 20 p., 22 cm. (Mostre, XIV).

Allestita nel maggio-ottobre 1981 comprende incisioni e acquarelli del botanico-disegnatore.

GENOVA

81/10 *I periodici del Risorgimento nelle raccolte dell'Istituto mazziniano*. Genova, Comune, 1978. 191 p., ill., 24 cm.

Allestita presso la Casa Mazzini dal 31 maggio al 29 luglio 1978.

MODENA

81/11 *Biblioteca Modenese: letteratura recente su Modena e provincia con una rassegna della grafica modenese contemporanea*. Modena, Stampa Coop-tip, 1981. 223 p., ill., 24 cm.

Allestita presso il Palazzo dei Musei dal 2 al 30 giugno 1981 con materiale proveniente dalle raccolte della Civica Biblioteca di Storia dell'Arte Luigi Poletti.

81/12 *Libri di immagini, disegni e incisioni di Giovanni Guerra (Modena 1544 - Roma 1618)*. Modena, Stampa Coop-tip, 1978. 90 p., 40 tav., 25 cm.

Allestita dal 18 marzo al 30 aprile 1978 con opere provenienti da varie biblioteche italiane e straniere.

MILANO

81/13 *La Cà Granda. Cinque secoli di storia e d'arte dell'Ospedale Maggiore di Milano*. Milano, Electa, 1981. 465 p., ill., 24 cm.

Allestita a Palazzo Reale nel marzo - agosto 1981 con opere di varie biblioteche.

81/14 *La cultura a Milano nell'età di Maria Teresa*. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 1980. 124 p., ill. 8°.

81/15 *Il Politecnico di Milano. 1863-1914*. Venezia, Electa, 1981. 251 p., ill., 24 cm.

Allestita presso il Museo della Scienza

e della Tecnica nell'aprile - maggio 1981, comprende cimeli e documenti della Biblioteca Centrale del Politecnico.

PADOVA

81/16 *Alvise Cornaro e il suo tempo*. Padova, Comune, 1980. 364 p., ill., 25 cm.

Allestita dal 7 settembre al 9 novembre 1980 nel Palazzo della Regione nell'ambito delle manifestazioni palladiane.

PARIGI

81/17 *À la découverte de la terre. Dix siècles de cartographie. Trésors du Département des Cartes et Plans*. Paris, Bibliothèque Nationale, 1979. 122 p., ill., 17x23 cm.

Allestita nel maggio - luglio 1979 con opere provenienti da varie biblioteche.

ROMA

81/18 *Palazzo Venezia. Paolo II e le fabbriche di S. Marco*. Roma De Luca, 1980. 188 p., ill., 23x23 cm.

Allestita nel maggio-settembre 1980 comprende anche opere provenienti da varie biblioteche.

81/19 *XV Centenario della nascita di S. Benedetto 480-1980*.

«Ora et labora». Testimonianze benedettine nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1980. 91 p., 24 tav., 23 cm.

SALERNO

81/20 *Catalogo della mostra fotografica*. A cura di F. Troncarelli. Cava dei Tirreni, Arti Grafiche De Mauro, 1980. 36 p., ill., 25 cm.

Organizzata nel settembre 1980 comprende materiale della Biblioteca Angelica, della Biblioteca Casanatense e della Biblioteca Alessandrina.

SAN MINIATO

81/21 *San Miniato nel tempo*. Pisa, Arti Grafiche Pacini Mariotti, 1981. 288 p., ill., 24 cm.

Allestita dal 20 giugno al 30 settembre 1981 a cura della Biblioteca Comunale.

SARZANA

81/22 *Castruccio Castracani degli Antelminelli in Lunigiana*. Pisa, Arti Grafiche Pacini Mariotti, 1981. 89 p., 24 cm.

Allestita dal 16 maggio al 14 giugno 1981 comprende opere provenienti da varie biblioteche.

SOFIA

81/23 *Manoscritti slavi, documenti e carte riguardanti la storia bulgara della Biblioteca Apostolica Vaticana e dell'Archivio Segreto Vaticano (IX-XVII secolo)*. Sofia, Nauka i Izkustvo, 1979. 149 p., ill., 23 cm.

TODI

81/24 *Todi ieri 2*. Piante disegni e documenti del territorio e della città. Perugia, Grafica Salvi, 1980. 55 p., ill., 25 cm.

Organizzata dalla Biblioteca Comunale dal 18 ottobre all'11 novembre 1980 comprende materiale documentario e bibliografico dal XVI secolo al 1924.

TORINO

81/25 *Cultura figurativa e architettonica negli stati del Re di Sardegna (1793-1861)*. Torino, Stamperia Artistica Nazionale, 1980. 3 v.

Organizzata nel maggio - luglio 1980 comprende anche opere di varie biblioteche.

VERONA

81/26 *Palladio e Verona*. Catalogo della mostra a cura di P. Marini. Verona, Industria Pliografica, 1980. 342 p., ill., 22x23 cm.

Allestita dal 3 agosto al 5 novembre 1980 nel Palazzo della Gran Guardia, comprende materiale di varie biblioteche.

VICENZA

81/27 *Andrea Palladio*. Il testo, l'immagine, la città. Bibliografia e iconografia palladiane. Palladio Accademico Olimpico. Vicenza, Electa, 1980. 208 p., ill., 24 cm.

Allestita nelle sale di Palazzo Leoni - Montanari dal 30 agosto al 9 novembre 1980 con opere provenienti da varie biblioteche.

81/28 *I disegni del Palladio*. Vicenza, Electa, 1980. 194 p., ill. 24 cm.

Allestita nel Museo Civico dal 31 maggio al 9 novembre 1980.

81/29 *Palladio e la Maniera*. I pittori fiorentini del Cinquecento e i collaboratori

del Palladio. 1530-1630. Venezia, Electa, 1980. 141 p., ill., 24 cm.

Allestita nel Tempio di Santa Corona.

81/30 *Palladio: la sua eredità nel mondo*. Vicenza, Electa, 1980. 291 p., ill., 24 cm.

Allestita presso la Basilica Palladiana nel maggio - novembre 1980.

VOLTANA

81/31 «*Voltana Maggio 1910*». A cura di S. Spada. Introduzione di L. Lotti. Imola, Grafica Galeati, 1981. 69 p., ill., 20 cm.

Allestita nella sede della Biblioteca Comunale dal 1 maggio 1981 in collaborazione con varie biblioteche e organizzazioni sindacali.

NOTIZIE

BARI

Il Novecento meridionale: editoria e cultura.

Allestita dal 14 settembre 1980 a cura dell'Amministrazione Provinciale e della Biblioteca Provinciale De Gemmis.

BRESCIA

Mostra iconografica e immagini Queriniane.

Inaugurata il 3 dicembre 1980 a cura del Comune e della Biblioteca Queriniana.

COMO

Carlo Linati.

Inaugurata il 29 maggio 1981 presso la Biblioteca Comunale.

Notizia in: *Giornale della libreria* 94 (1981), n. 6, p., 218.

DUBROVNIK

Mostra di edizioni dantesche.

Allestita dal 26 al 29 ottobre 1981.

FIRENZE

Poggio Bracciolini nel VI centenario della nascita: codici e documenti fiorentini.

Allestita presso la Biblioteca Medicea - Laurenziana dal 25 ottobre 1980.

Notizia in: *Prospettiva* 1980, n. 23, p. 108.

Libro come mestiere.

Allestita dal 14 febbraio al 3 marzo 1981 in collaborazione con il Dipartimento Re-

stauro della Biblioteca Nazionale Centrale, il Centro UNESCO e le altre biblioteche fiorentine.

Notizia in: *Giornale della libreria* 94 (1981), n. 4, p. 141.

Firenze-Libro: Mostra e Convegno.

Allestita il 4 e 5 giugno 1981.

Notizia in: *Giornale della libreria* 94 (1981), n. 6, p. 199-202.

LECCE

Mostra storica della stampa salentina.

Allestita dal 16 al 18 novembre 1981 a cura della Biblioteca Provinciale.

MESSINA

Mostra del libro d'arte.

Allestita nell'ottobre 1981 nell'ambito delle manifestazioni per il V Centenario della morte di Antonello da Messina.

MILANO

Ex-Libris.

Allestita dall'11 maggio al 2 giugno 1981 presso la Biblioteca Comunale.

Notizia in: *Giornale della libreria* 94 (1981), n. 6, p. 218.

Il libro figurato d'autore.

Allestita dal 24 marzo al 26 aprile 1981 in collaborazione con la Biblioteca Comunale.

Notizia in: *Giornale della libreria* 94 (1981), n. 4, p. 141-42.

Mostra-mercato del libro tascabile italiano.

Allestita dal 23 ottobre al 10 novembre 1981.

La penna e l'evoluzione della scrittura. Secoli VIII-XX.

Allestita presso la Biblioteca Trivulziana dal 21 gennaio al 3 febbraio 1981.

Notizia in: *Giornale della libreria* 94 (1981), n. 3, p. 107.

Una storia lunga un milione: disegni fotografici, spettacoli di Sergio Tofano.

Inaugurata il 20 febbraio 1981 nel Castello Sforzesco, realizzata in collaborazione con il Piccolo Teatro di Milano e il Civico Museo Biblioteca dell'Attore del Teatro Stabile di Genova.

NAPOLI

Mostra-mercato del libro economico e dell'editoria campana.

Allestita dal 21 al 30 settembre 1981.

Mostra storia - Editoria e Cultura nel '900 meridionali.

Allestita dal 21 al 30 settembre 1981.

Mostra virgiliana.

Allestita presso la Biblioteca Nazionale dal 16 settembre 1981 al 31 maggio 1982.

PALERMO

Mostra bibliografica sull'introduzione della stampa in Sicilia.

Allestita nel 1978 presso la Biblioteca Centrale della Regione Sicilia.

Scelta di opere su Santa Rosalia e sul «Festino».

Allestita nel luglio 1978 presso la Biblioteca Centrale della Regione Sicilia.

PERUGIA

Musil cento anni.

Inaugurata il 20 maggio 1980 presso la Biblioteca Augusta.

Notizia in: *Accademie e Biblioteche d'Italia* 48 (1980), n. 6, p. 475.

PESCARA

Mostra dell'editoria abruzzese.

Allestita dal 13 al 18 ottobre 1981.

REGGIO CALABRIA

Mostra-mercato dell'editoria calabrese.

Allestita dal 19 al 23 novembre 1981.

ROMA

Mostra del libro di fiabe.

Allestita dal 1 al 15 dicembre 1981 a cura del Ministero per i beni culturali.

Mostra «Il libro ieri, oggi e domani».

Allestita dal 14 al 18 maggio 1981 al Palazzo dei Congressi.

Notizia in: *Giornale della libreria* 94 (1981), n. 6, p. 214-16.

Mostra itinerante del libro per ragazzi «Giralibro».

Organizzata alla Biblioteca Comunale A. Rispoli dall'8 al 14 giugno 1981, verrà presentata in ottobre in altri sei centri del sistema bibliotecario comunale.

Mostra sul libro storico romeno.

Organizzata a Palazzo Corsini in occasione del Colloquio italo-romeno «La Dacia pre-romana e romana. I rapporti con l'Impero». (18-19 novembre 1980).

Notizia in: *Accademie e Biblioteche d'Italia* 48 (1980), n. 6, p. 482.

SESTINO

Costruzioni rurali dell'Appennino.
Inaugurata il 5 ottobre 1980 a cura della Biblioteca Comunale.
Notizia in: *Prospettiva* 1980, n. 23, p. 110.

SETTIGNANO

Antonio Rossellino.
Mostra fotografica organizzata dalla Biblioteca Comunale dal 25 ottobre all'8 dicembre 1980.
Notizia in: *Prospettiva* 1980, n. 23, p. 110.

TRIESTE

Colle di San Giusto e Civitavecchia, ambienti di un romanzo.
Inaugurata il 2 maggio 1980 presso la Biblioteca Statale del Popolo.

Notizia in: *Accademie e Biblioteche d'Italia* 48 (1980), n. 6, p. 475.

Mostra bibliografica del pittore Arturo Fittke.

Inaugurata il 18 gennaio 1980 presso la Biblioteca Statale del Popolo.
Notizia in: *Accademie e Biblioteche d'Italia* 4^a (1980), n. 6, p. 474.

Mostra dedicata a Giacomo Leopardi.
Inaugurata il 25 giugno 1980 presso la Biblioteca statale del Popolo.

Notizia in: *Accademie e Biblioteche d'Italia* 48 (1980), n. 6, p. 476.

San Vito, storia di un rione di Trieste.

Organizzata dalla Biblioteca Statale del Popolo nel novembre 1980.

Notizia in: *Accademie e Biblioteche d'Italia* 48 (1980), n. 6, p. 477.

Antonella Aquilina D'Amore

Calendario

1982

Course: Library Resources in Higher Education. Londra, 14-26 marzo 1982 (British Council course 152). Disponibili 30 posti. Quota L. 530 (comprensiva di mezza pensione, iscrizione ed escursioni durante il corso); viaggio di andata e ritorno a carico dei partecipanti. Domande entro il 30 ottobre 1981 a: British Council, Via Quattro Fontane 20, 00184 Roma.

International Congress on Universal Availability of Publications. Parigi, 3-7 maggio 1982. Organizzato congiuntamente da Unesco e IFLA.

EURIM 5. Versailles, 12-14 maggio 1982. Rivolgersi a: Conference Organiser, Aslib, 3 Belgrave Square, London SW1X 8PL, Inghilterra.

Congrès des Sciences de l'Information et de la Communication, 3. Grenoble, 13-15 maggio 1982. Rivolgersi a: Uni-

versité des Langues et Lettres de Grenoble, Centre de Documentation et de Recherches Bibliographiques, BP 25X, 38040 Grenoble Cédex, Francia.

IISIASIS International Conference on Information and Transformation of Society. Dublino, 28-30 giugno 1982. Rivolgersi a: Conference Officer, Information and Transformation of Society, Institute for Industrial Research and Standards, Ballymun Road, Dublin 9, Irlanda.

Course: Management of Library and Information Services. Aberystwyth, 27 giugno - 9 luglio 1982 (British Council course 255). Disponibili 30 posti. Quota L. 455 (comprensiva di pensione completa, iscrizione ed escursioni durante il corso); viaggio di andata e ritorno a carico dei partecipanti. Domande entro il 1° marzo 1982 a: British Council, Via Quattro Fontane 20, 00184 Roma.

International Study Conference on Clas-

sification Research, 4. Augsburg, 28 giugno - 2 luglio 1982. Tema: «Universal Classification: Subject Analysis and ordering Systems». Rivolgersi a: Dr. I. Dahlberg, FID/CR Chairman, Woogstrasse 36^a, 6000 Frankfurt/Main 50, Repubblica Federale Tedesca.

IFLA General Conference, 48. Montreal, Canada, 23-28 agosto 1982. Organizzata da: IFLA, P.O. Box 82128, 2508 EC, The Hague, Olanda.

FID Conference and Congress, 41 Hong Kong, 10-16 settembre 1982. Rivol-

gersi a: Mr. B. Burton, Polytechnic Librarian, Hong Kong Polytechnic Library, Hung Hom, Kowloon, - Hong Kong; oppure a: FID Secretariat, P.O. Box 30115, 2500 GC, The Hague, Olanda.

1983

IFLA Council and Conference, 49. Monaco, Repubblica Federale Tedesca, 21-27 agosto 1983.

L.B.M.

(in parte da: FID news bulletin e IFLA journal).

ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE

IL BIBLIOTECARIO NELL'UNIVERSITÀ

*Seminario di studio
Torino 20-22 marzo 1980*

DOCUMENTAZIONE

*a cura di Vittoria Nasti
in collaborazione con Fabrizio Cioè e
Nicoletta Heusch dell'Università di Roma*

Roma, 1980. 187 p. Lt. 10000

LUIGI DE GREGORI

LA MIA CAMPAGNA PER LE BIBLIOTECHE
(1925-1957)

Presentazione di Angela Vinay

Introduzione e note di Giorgio de Gregori

Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1980. L. 6.000

ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE

GUIDA ALL'ORGANIZZAZIONE
DELLA BIBLIOTECA

A cura di

Gloria Ammannati, Nicoletta Campus,
Elena Crocetti, Giorgio de Gregori

Prima ristampa

Milano, Bibliografica, 1980. L. 8.000

RENFORD B. *Bibliographic Instruction: a handbook*. By Beverly Renford and Linnea Hendrickson. New York, Neal-Schuman Pu., copyr. 1980.

«Sebbene nei programmi delle scuole di biblioteconomia sia data scarsa enfasi al problema dell'educazione dell'utente, l'argomento ha suscitato e continua a suscitare interesse ed una cospicua attività. Praticamente ogni biblioteca, dalla meno dotata di personale alla più ricca, offre all'utente qualche tipo di istruzione...». (1)

Questa constatazione che può lasciare molti di noi pieni di stupore come tutte le realtà abbastanza sconosciute, trova invece una conferma nel manuale di Renford e Hendrickson: i programmi di istruzione all'uso della biblioteca — nonostante lo scetticismo con cui possono essere stati inizialmente accolti — si sono fortemente sviluppati nel mondo anglo-americano e, non è più in discussione il fatto che l'attività di formazione dell'utente, anche se non ha ancora raggiunto né sul piano teorico né su quello concreto la stessa dignità dei servizi più tradizionali, rientri tra i compiti delle biblioteche. Al più ci si può domandare se non siano necessarie nuove forme di approccio al problema. (2)

Il manuale vuole essere una guida pratica per chi, in una biblioteca, ha il compito di introdurre o sviluppare programmi di formazione. Dopo un capitolo introduttivo, in cui vengono esaminate le motivazioni che giustificano l'introduzione dell'attività di istruzione ed i passi che si devono compiere quando si voglia organizzare tale attività — primo fra tutti uno studio dell'utenza cui la biblioteca si rivolge — si passa, nei capitoli successivi, alla descrizione dei diversi sistemi fornendo anche continui ed opportuni riferimenti, non solo alla letteratura professionale sull'argomento, ma alle esperienze concretamente realizzate in diverse biblioteche.

Sofferamoci in breve sui più diffusi: l'orientamento, le guide e l'altro materiale a stampa, i corsi.

L'orientamento. Intanto viene proposta una ridefinizione dello stesso: in anni recenti questo termine ha assunto, almeno in America, un significato più limitato rispetto al passato; esso sta infatti ad indicare soltanto quella parte di istruzioni che riguardano l'organizzazione fisica della biblioteca. Anche se alcuni bibliotecari si dimostrano piuttosto scettici sull'efficacia di tale sistema, le A. ritengono che esso può conservare in pieno la sua validità se non attuato isolatamente, ma inserito in tutto il programma di istruzioni. La forma più comune in cui avviene l'orientamento è la visita guidata dal personale, ma si possono avere alcune varianti a questa formula originaria che consentono all'utente di muoversi autonomamente nella biblioteca e di avere informazioni non vincolate a giorni o orari prestabiliti (printed self-guided tour o audio self-guided tour).

Dal contatto personale bibliotecario-utenti ai mezzi scritti attraverso cui può avvenire l'istruzione: manuali, bibliografie, guide per soggetti, guide miscellanee, sistema di segnaletiche. Significativa l'espressione usata per indicarli globalmente: «the printed word». Perché la parola stampata può essere preferibile? Intanto risparmia il tempo necessario per dare le istruzioni a voce e, diciamo francamente, risparmia la noia che può derivare dal dover ripetere le stesse istruzioni innumerevoli volte. Ma i mezzi in discorso danno anche qualcosa di più: il vantaggio di poter raggiungere qualsiasi tipo di utente, anche il più timido, quello che esita maggiormente a rivolgersi al personale; la possibilità di introdurre ad aspetti della biblioteca che l'illustrazione potrebbe trascurare e di fornire un'informazione che può essere utilizzata nel momento in cui si pongono i diversi interrogativi.

Certo a tutti questi vantaggi si potrebbe validamente opporre il fatto che il rapporto personale ha un'efficacia difficilmente raggiungibile dai mezzi scritti. Si tratta allora di preparare degli strumenti che sappiano appunto «parlare» all'utente, che

utilizzino il suo linguaggio e richi amino il suo interesse.

Rinviando al manuale per lo studio dei contenuti e delle tecniche di preparazione di questi strumenti, desidero invece fermare un momento l'attenzione su un sistema abbastanza trascurato nel passato, ma che sta invece in questi anni acquistando, almeno nella letteratura in lingua inglese, un crescente interesse: il sistema di segni. Alla obiezione di taluni che nessun utente presta attenzione ai segni e che quindi essi non hanno alcun valore, le A. rispondono osservando, al contrario, che il sistema di segni può essere di grande utilità se costruito organicamente e ben coordinato con tutto il piano di istruzioni della biblioteca.

Buona parte del manuale è dedicata a quella forma di istruzione che è forse la più cara ai bibliotecari americani perché in essa può maggiormente realizzarsi la partecipazione attiva della biblioteca al processo formativo che si svolge nell'Università (3). Si tratta dei corsi dedicati all'istruzione bibliografica. Questi possono essere di diverso tipo: singole lezioni svolte nell'ambito dei corsi universitari e basate su precise esigenze degli studenti (course-related instruction) cui possono essere assimilate quelle istruzioni inserite nei corsi universitari di cui costituiscono parte integrante (course integrated instruction); oppure, corsi ufficiali che rientrano nel programma del collegio o dell'università (credit instruction).

I primi indicati sono stati una novità degli anni 60-70 ed attualmente appaiono il modo più popolare di istruzione. Quali i loro vantaggi? Le A. ne indicano diversi e tutti piuttosto convincenti: poiché questi corsi nascono dalla individuazione di esigenze specifiche degli studenti rilevate spesso dallo stesso bibliotecario, consentono una risposta immediata e puntuale a tali esigenze; permettono di instaurare rapporti tra biblioteca e corpo docente e di approfondire quelli tra bibliotecario e studenti; presentano una maggiore flessibilità rispetto ai corsi ufficiali perché non richiedono molta attività di programmazione ed il loro contenuto può essere mutato a seconda delle necessità che si presentano. Di fronte a tutti questi elementi positivi, il più grosso problema è rappresentando dall'alto costo di questi corsi in termini di tempo e di personale: le lezioni possono accavallarsi, non sempre è disponibile personale in grado di svol-

gerle. Forse queste difficoltà possono contribuire a spiegare l'idea di un particolare tipo di manuale (Library skill workbook) che rappresenti una combinazione di testo e di esercizi attraverso i quali gli studenti possono imparare ad usufruire delle risorse della biblioteca. Questi strumenti consentono, con minor impiego di personale rispetto ai corsi, di raggiungere un gran numero di studenti.

I corsi istituzionali di bibliografia sono quelli di più antica tradizione. Trovano infatti le loro origini negli ultimi decenni del 1800 ed ancora agli inizi del 900 hanno continuato a conservare intatto il loro prestigio. In anni recenti, tuttavia, la solidità della loro posizione comincia ad essere messa in discussione. Si sostiene infatti che essi sono piuttosto pesanti sia per i docenti che per gli studenti: è la materia stessa poco vivace e interessante; consentono di raggiungere soltanto un numero limitato di studenti; spesso questi ultimi non sentono l'esigenza teorica di una introduzione alla bibliografia almeno fino al momento in cui non debbono svolgere una più approfondita ricerca su un soggetto. A questi capi di accusa, le A., che difendono i corsi istituzionali, oppongono che la materia non è in se stessa noiosa o pesante e che può essere invece importante e stimolante conoscere i sistemi di organizzazione dell'informazione e saper utilizzare gli strumenti informativi anche se non si ha immediata necessità degli stessi. Sulle biblioteche e sui bibliotecari incombe una tradizione di pesantezza e noia che i bibliotecari stessi devono contribuire ad eliminare. Si deve inoltre aggiungere che, se l'informazione data nel momento in cui se ne ha bisogno può essere più efficace, non ci si può però limitare a questo. Se infatti non si conosce la vastità del campo cui si può far riferimento non possono neanche venire in mente le curiosità e gli interrogativi: «Spesso gli utenti sanno così poco delle risorse della biblioteca che non sono consapevoli di aver bisogno di aiuto». Pochi di noi — credo — potrebbero contraddire questa osservazione.

A questo punto mi sento un pò in colpa verso le A. Mi accorgo infatti di aver principalmente insistito sulla descrizione dei diversi sistemi di istruzione, mentre, come ho detto all'inizio, lo scopo primo del manuale è quello di spiegare come i diversi mezzi di istruzione, tutti ormai più o meno accreditati, si costruiscono, quali sono i

problemi relativi alla loro introduzione e organizzazione, quali le possibilità e necessità di integrazione gli uni con gli altri. Ma ho creduto che in questa occasione fosse più utile insistere sul primo aspetto indicato perché, da noi, il cammino che ha portato altrove a riconoscere le istruzioni come una funzione della biblioteca è ancora soltanto all'inizio. Occorre allora percorrerlo. Un motivo sufficiente per farlo può essere una riflessione proposta da Peter Taylor nelle conclusioni ad una Conferenza Internazionale dedicata al problema della formazione dell'utente: «*There may be some of you who, like me, find that my best thoughts about user education come if I try to remember those halcyon days when, as a student, I was forever bemused in the library, perplexed at its layout and arrangement, so respectful to the card catalogue that I did not dare to open is other than for a quick peek into Wonderland*» (1).

Sandra di Majo

NOTE

(1) *Educating the library user*. John Lubans, jr. ed. New York and London, R. R. Bowker Co., 1974.

(2) È questo il motivo conduttore della Conferenza: *Library user education; are new approaches needed?* Proceedings of a Conference, Trinity College, Cambridge, 1979, ed. by Peter Fox. London, British Library, copyr. 1980 B.L.R. and D.R., no. 5503.

(3) Per una spiegazione in questa chiave dello sviluppo dei corsi v. A. P. MARSHALL, *This teaching Learning thing: librarians as educators*. In: *Academic libraries by the year 2000. Essays honoring Jerrold Orne*. Ed. by Herbert Poole. New York and London, R. R. Bowker Co., 1977.

(4) *Library user education, are new approaches needed?* cit. p. 101.

L'organizzazione culturale del territorio: il ruolo delle biblioteche. A cura di Evarardo Minardi. Milano, F. Angeli Editore, 1980, 416 p. (Servizi sociali e territorio, 7).

Che i problemi delle biblioteche e della lettura avessero bisogno delle scienze sociali per essere inquadrati correttamente non è certo ipotesi nuovissima. (1) Più nuovo è invece l'uso della teoria e della metodologia sociologica per arrivare a definire la funzione della biblioteca in una società in trasformazione. Tale è l'obiettivo che si prefigge questo grosso volume, frutto dei contributi di numerosi autori, in massima parte bibliotecari e so-

ciologi: delineare l'identikit della biblioteca pubblica in Italia sulla soglia degli anni '80. Nel nostro paese — è noto — il sistema bibliotecario segna il passo. Ci sono realtà locali in fase di vivace sviluppo, è vero, ma il panorama generale non è davvero esaltante. Tutto ciò è stato denunciato più volte. È invece relativamente rimasto in ombra il problema di che tipo di biblioteca si voglia costruire per il futuro, non tanto dal punto di vista tecnico, quanto da quello funzionale, del ruolo cioè che la società intende affidare all'istituzione-biblioteca. L'attenzione a non cadere nel luogo comune, nel tecnicismo superficiale è il tratto comune che lega un pò tutti gli interventi del libro, da quelli sulle biblioteche scolastiche di G. Pensato e R. Gatta e M. G. Tavoni, nei quali la dimensione politica del problema, con i suoi riferimenti all'attenzione posta dal fascismo prima e dalla democrazia cristiana poi alle biblioteche scolastiche nel tentativo di farne degli strumenti di controllo culturale, è giustamente sottolineata; a quelle tese ad individuare i compiti dell'unità locale del servizio bibliotecario, come quella di E. Minardi, curatore della pubblicazione.

Dalla crisi di identità attraversata dalle biblioteche e dai bibliotecari si può uscire soltanto se si affronta correttamente il problema del rapporto con l'utenza, ma questo non significa che basta limitarsi a riunificare quel rapporto biblioteca-catalogo-utente, che la biblioteconomia classica aveva separato — come avverte nella *Presentazione* il curatore. Occorre porsi il problema dell'identikit dell'utente, non come individuo, ma come corpo sociale. Bisogna quindi partire dall'analisi della domanda di cultura e di informazione che oggi la società italiana esprime e vedere in che misura questa domanda può essere soddisfatta dalle biblioteche e quali trasformazioni esse debbano subire per assolvere questa funzione. È quindi necessario che il bibliotecario, soprattutto quello della biblioteca pubblica (ma anche chi opera nelle biblioteche universitarie o specializzate) sappia osservare le trasformazioni in atto nella società, le realtà emergenti, per adeguare la biblioteca ai sempre nuovi compiti che le vengono attribuiti; occorre dunque pensare al lettore non più come un cittadino generico, ma di volta in volta studente, operaio, casalinga, pensionato, insegnante, sindacalista, femminista, ognuno dei quali portatore di una domanda non più soltanto passiva,

ma attiva di cultura e di informazione e rendere la biblioteca in grado di soddisfare un ventaglio di esigenze molto differenziato. Ecco perché appare velleitario il concetto che la professionalità del bibliotecario debba sfumare in quelle generiche e mistificanti — come avverte M. B. Baldacci nel saggio conclusivo del volume — di «animatore» o «operatore» culturale. Essa invece comincia ad assumere dei contorni precisi — rapportati di volta in volta al tipo di biblioteca in cui si opera —, che vanno, oltre alla biblioteconomia e bibliografia classiche, dalla sociologia della cultura alla scienza dell'informazione, dalla storia locale alle tecniche di conservazione ecc.

Questo, in sostanza, ci sembra il messaggio che il libro vuole lanciare, peraltro centrando l'obiettivo. Forse gli manca — salvo alcuni contributi — una dimensione più direttamente politica, che metta in stretto contatto i problemi sollevati con l'Italia dell'inizio degli anni '80, con un paese cioè attraversato da una crisi che pare aggravarsi ogni giorno di più — non soltanto economica, ma di valori (e quindi culturale in senso antropologico). Un paese in cui l'inflazione sembra divorare — mese dopo mese — non solo fette di reddito, ma anche brandelli di coscienza. Non c'è dubbio infatti che chi voglia affrontare il problema della funzione della biblioteca debba fare i conti anche con questa dimensione politica più che sociologica. Forse questa lacuna (l'unica del resto) del volume sarà da attribuire alla scarsa familiarità dei sociologi con la politica *tout court* o più semplicemente alla quasi contemporanea uscita di un'altro libro recensito in questo numero che affronta il problema biblioteche proprio con quest'ottica: quello di E. Sellino e P. P. Poggio.

Lorenzo Baldacchini

NOTE

(1) Basti pensare al noto libro di P. Karstedt, tradotto ora in italiano col titolo *Studi di sociologia della biblioteca*. Firenze, Giunta regionale toscana, La Nuova Italia, 1980 (Archivi e biblioteche, 4).

SELLINO, E. - POGGIO, P.P. *Biblioteche. Ricerca e produzione di cultura*. Milano, Feltrinelli, 1980, 187 p. (I nuovi testi, 203).

Il volume, uscito recentemente nei «Nuovi testi» di Feltrinelli, scritto a quattro

mani da Elio Sellino e Pier Paolo Poggio, è uno sviluppo delle esperienze di lavoro e delle riflessioni nate dalla collaborazione degli Autori intorno ai «Problemi dell'organizzazione delle fonti» della biblioteca della Fondazione G. G. Feltrinelli (1), — tema ed occasione di problematizzazione certamente cospicui e particolarmente adeguati ad una considerazione non provinciale della ricerca storica, antropologica, — in generale dell'orizzonte d'avanguardia delle «scienze umane».

Questa origine è — credo — assai significativa, anche per interpretare correttamente molte delle analisi e delle proposte fornite da questo lavoro, dedicato, tuttavia, al problema *generale* dell'istituto bibliotecario, *oggi*.

Non è un caso, ad esempio, che nell'eloquente sottotitolo «*Ricerca e produzione di cultura*» non sia presente un termine-chiave — «trasmissione» — che è invece un «luogo», ormai forse anche inflazionato e consumato, di molte delle riflessioni odierne, scientifiche ma soprattutto politico-culturali, sul bene culturale librario e sulle sue modalità di partecipazione sociale collettiva. Ciò non vuol dire, tuttavia, che quella dimensione di problemi sia assente dalle pagine che Sellino e Poggio dedicano alla riconfigurazione dell'identità stessa della biblioteca: ché anzi il punto di convergenza della fittissima serie di considerazioni che si addensano soprattutto nei primi cinque capitoli (I. Fine o rilancio delle biblioteche?; II. Cultura e biblioteche; III. Mass media e biblioteche; IV. Ricerca e biblioteche; V. La biblioteca nel territorio) è proprio quello di un superamento della «mera» trasmissione culturale, cui si contrappone l'obiettivo di una più ricca e «forte» concezione della biblioteca come luogo di produzione critica di nuova cultura.

Non è, questa, una parola d'ordine convenzionale nell'ambito della «filosofia» biblioteconomica di routine, né d'altra parte è possibile ricondurla ad una qualsiasi sua versione genericamente retorica o populistica. Il lettore del volumetto, anche quello che ne fosse meno facilmente suggestionabile, troverà in ogni caso un plesso di sollecitazioni che, per esempio, potrà confrontare, con vantaggio di penetrazione di problemi e apertura di prospettive, — in ogni caso con stimolazioni intellettuali, — a certa manualistica di casa nostra ed anche a prodotti di scuola an-

glosassone, specialmente a quelli di «riporto».

Proprio sottolineando, tuttavia, il luogo di incubazione «specialistica» dell'esperienza degli Autori, introducevo un elemento che, da un lato, suppongo ricorrerà con qualche frequenza nelle considerazioni di altri lettori, particolarmente dell'area delle biblioteche pubbliche; dall'altro, potrà servire a spiegare meglio il taglio di discorso che attraversa il volume.

Sottoposto ad un processo di estrema riduzione, lo si potrebbe leggere come l'esigenza, solo apparentemente paradossale, di operatori culturali che, proprio perché consapevoli dei vantaggi ma anche delle insufficienze e dei pericoli derivanti da una specializzazione spinta del sapere, avvertono con forza la necessità di una ricomposizione e ristrutturazione «diversa», sia della cultura nelle sue articolazioni intrinseche, che delle strutture istituzionalmente deputate a gestirne la fruizione sociale. In questa chiave si potrà comprendere meglio il senso della opportunità di quel confronto così diffuso e articolato con le molte direzioni della «epistemologia della cultura» contemporanea, che il lettore è invitato a fare, con generosità intellettuale sempre da apprezzare. Sellino e Poggio non evitano quasi nessun incrocio possibile della tematica biblioteconomica con realtà scientifiche finora rimaste, almeno da noi, con qualche rarissima eccezione, ad essa deplorabilmente esterne.

Un elenco banale è qui sufficiente, anche se non fa giustizia allo sforzo di organicità degli Autori: teoria dell'informazione, antropologia culturale, sociologia dell'educazione, Habermas e McLuhan, Escarpit ed Enzensberger, Foucault e Viet, Eco e Morin. E questi riferimenti, — va aggiunto — non evitano di fare doverosamente da contrappunto al dibattito politico-culturale e professionale in corso, entro il quale si colloca poi il tema generale, ed il fine, di questo saggio: la possibilità, vale a dire, di una rigenerazione non mediocre e non qualsiasi dell'istituto bibliotecario, nella crisi attuale delle strutture sociali e culturali.

La difficoltà (o forse, la mia personale incapacità) di rendere conto analiticamente della complessità di intramature che il volume presenta a questo proposito, mi costringe a invitare semplicemente ad affrontare la lettura, che — tra l'altro — specialmente al bibliotecario giovane —

non potrà non offrire elementi di riflessione non forniti dalla letteratura corrente e occasioni di accostamento a dimensioni culturali solo apparentemente lontane dalla prassi quotidiana.

Seguendo, tuttavia, l'arco tematico di fondo del lavoro, premono almeno due ordini di osservazioni.

Il primo di «politica» bibliotecaria, tocca un punto che si ritrova qua e là nelle pagine del lavoro di Sellino e Poggio. Mi riferisco alla proposta, da essi avanzata, di «una rete di centri polivalenti estesa a tutto il territorio, da costruirsi in uno con la realizzazione di un vero sistema bibliotecario nazionale» (pag. 13): il quale ultimo, quindi, andrebbe inteso come «parte fondamentale di una infrastruttura culturale fatta di centri polivalenti che copra le aree più povere culturalmente...» (pag. 45), per raggiungere il fine di una adeguata «educazione permanente».

A costo di apparire deplorabilmente riduttivo e persino sbrigativo, a questa proposta di Sellino e Poggio mi limito ad opporre il rinvio alle elaborazioni dell'AIB sul sistema nazionale di pubblica lettura, che dovrebbero aver chiarito le ambiguità ed i pericoli di una «divisione del lavoro», quale quella proposta, tra sistema di pubblica lettura e centri culturali polivalenti e ciò malgrado la loro asserita funzionalità reciproca. (2)

Un secondo ordine di osservazioni tocca la proposta, ora più organicamente articolata dagli Autori, di una rivalutazione e ristrutturazione dello strumento della classificazione sistematica, nella quale essi ripongono una fiducia assai ampia, come in un dispositivo bibliografico e culturale che consentirebbe una possibilità di riorganizzazione e programmazione della ricerca, a partire dalle fonti documentarie, in una misura ben superiore ai tradizionali strumenti a disposizione — ai quali, beninteso, essi non propongono semplicisticamente di sostituirlo.

Va subito detto, sulla base della loro esperienza positiva, e sulla scorta del discorso complessivo al quale essi vogliono dare anche un omologo momento di realizzazione operativa, gli Autori toccano legittimamente un problema che è senza dubbio reale: nessuno — credo — vorrà rifiutare le giuste e diffuse osservazioni che, particolarmente nel sesto capitolo, vengono fatte alla prassi ed all'«ideologia» delle tecniche «monodimensionali» più diffuse e, in generale, alla intera dotazione

di strumenti di accesso al patrimonio. L'esigenza, quindi, di intervenire con una codificazione organica e strutturante sull'immagine frantumata della realtà, culturale e scientifica, che può derivare da una griglia bibliografica non adeguata alla reale complessità delle intramature disciplinari, è certo da condividere.

Ai difetti di staticità, irrelazionalità, talora di vera e propria arbitrarietà scientifica, congenita o «acquisita», degli strumenti più correnti, Sellino e Poggio propongono di ovviare con il ricorso ad una tecnica di documentazione che si fondi su un parametro certamente «forte» nell'epistemologia contemporanea: quello di sistema. Il progetto di una sua funzionalizzazione agli scopi della documentazione, intesa come evidenziazione e leggibilità reale del patrimonio di un istituto bibliotecario, specialistico e non, non è peraltro completamente inedito: se la teoria dei sistemi di Berthalauffy data da più di qualche stagione, il suo ingresso nella «librarianship», specialmente anglosassone (ma non si dimentichino, in Italia, i contributi ad esempio, di un Serrai) non è di oggi.

Il fatto è che, se la teoria dei sistemi, da Berthalauffy alle utilizzazioni «speculative» di Morin e delle «teorie dell'evento», è un fatto scientifico certamente di grossa portata, meno agevole appare ogni sua utilizzazione operativa immediata, al tempo stesso costretta, per i diversi livelli di realtà di cui si applica ad essere una versione «metaforica» o traslata, come forse avviene nel caso di questo volume.

Certo, l'idea di una sistematizzazione delle fonti non più aprioristica, né fondata su vecchi assetti disciplinari, né, peggio ancora, su arbitri di dilettantismo soggettivista, ma mirante a ridare organicità e insieme flessibilità al patrimonio reso «evidente», è idea ottimale, un programma massimo di intervento bibliografico sui documenti. Ma ci sono delle difficoltà, che emergono appena si vada oltre quel livello, che ho detto, approssimativamente, «metaforico», del sistemismo degli Autori. È sufficiente, — ad esempio — il richiamo, che pure essi fanno opportunamente, al «feed-back» dei suggerimenti dei ricercatori specialisti o all'utenza come portatrice di nuova domanda di cultura (e quindi di sua nuova organizzazione) per garantire la effettiva flessibilità ed apertura, anche nel tempo, della sistematizzazione data? Sellino e Poggio si pongono il problema della «flessibilità»,

ma la difficoltà della «ricodificazione» resta.

Inoltre: la teoria dei sistemi «tout court», — ai livelli biomorfologici e matematici da cui è nata e cui è fondamentalmente adeguata — non ha preoccupazioni troppo urgenti di «democrazia comunicazionale», per dirla con un brutto neologismo. Come si può, al nostro livello di discorso, che Sellino e Poggio sono i primi a riconoscere essere strutturalmente storico-culturale, garantire, in uno, sistematica «programmazione della ricerca» ed effettiva garanzia di apertura sia alle fin troppo turbinate «rotture epistemologiche» che si danno nei quadri disciplinari, che alle non prevedibili «forme» dei profili di ricerca e della domanda di informazione? (Per tacere della — certo — obsoleta ma non troppo questione dell'oggettività delle scelte, così come della spinosa questione della non univocità degli stessi assetti intradisciplinari). Mi rendo conto di forzare anche troppo, con queste domande, — in modo spero non «ricattatorio» — il livello di risposte che si richiedono al progetto degli Autori: ma, alla fine, il sistema di documenti di un istituto bibliotecario non è un sistema chiuso, ma, come ben sanno essi stessi, è un sistema «aperto», se non «dissipativo» alla Prigogine. Altrettanto metaforicamente, si potrebbe allora dire che — sistematicità per sistematicità — è meglio stare deprecabilmente all'ultimo grido e riflettere che si dà pure un «ordine mediante fluttuazioni», in cui il vecchio «disordine» informativo riacquista una sua legittimità operativa.

Ho l'impressione, insomma, — fuori di trasgressioni metodologiche — che la soglia che divide l'ideale di una organicità sistematica e il pericolo di un organicismo, criticamente aggiornato ma forse a maglie troppo strette, sia una soglia mobile che — nonostante le cautele e le consapevolezze intelligenti degli Autori — corra troppi rischi di essere troppo spesso validata. E ciò soprattutto in relazione alla diversità dei punti di impatto concreti di una simile «ideologia/tecnologia».

Malgrado le considerazioni che nel volume si fanno sulla generalizzabilità delle griglie sistematiche, va pur osservato, infatti, che una guida bibliografica, un centro di documentazione, una biblioteca pubblica sono realtà dotate ognuna di «feed-back» non proprio tra loro omologabili, e richiedono quindi una forte articolazione e modulazione di interventi. Gli Autori se ne

mostrano, certo, avvertiti: l'impressione, tuttavia, è che prevalga un «entusiasmo» ricompositivo tanto apprezzabile quanto suscettibile di equivoci, specialmente in sede di realizzazione.

In questa prospettiva, infine, credo vada letta, e presa sul serio, anche l'esigenza degli Autori di fare del bibliotecario un reale conoscitore dei fondi a lui affidati; ma, paradossalmente, essa va accettata fino al punto di non fargli il torto di rinunciare alle medesime richieste di articolazione — che non significa per ciò stesso disorganicità e frammentazione — appena fatte sopra. Il bibliotecario-documentalista «sistematico» che ci viene proposto, non più asettica «struttura assente» della istituzione affidatagli, è una figura di operatore culturale tanto rilevante da meritare di essere disegnata in omogeneità allo specifico «sottosistema biblioteca» in cui opera, in una dimensione di apertura, per di più, alla storicità concreta e «asistematica» delle altre figure sociali con cui, specialmente a livello di biblioteca pubblica, è a contatto.

Senza fare né l'apologia fuori luogo del vecchio gioco «antieconomico» per «prova ed errori» e dei deprecati «puzzles» del tradizionale approccio ai documenti, è pur vero che il «multiversum» dei significati culturali, ricordato nel volume, non può non richiedere, costitutivamente, uno spazio aperto al nuovo, una strategia non definitiva, (3) una dialettica permanente utente-documenti-bibliotecario che Sellino e Poggio riconoscono, ma forse, proprio perché modulano il loro discorso prevalentemente sulle direzioni della ricomposizione, lasciano più indovinare che leggere a chiare lettere.

Raffaele Giampietro

NOTE

(1) FONDAZIONE G. G. FELTRINELLI, *Quaderno n. 6: Problemi dell'organizzazione delle fonti*. A cura di E. Sellino, A. Panaccione, P. P. Poggio, B. Cartosio. Milano, Feltrinelli, 1979. Un altro embrione è nel capitolo: «Problemi e strumenti della ricerca», sintesi del lavoro di ricerca coordinato da E. Sellino, nel volume: *Biblioteche e sviluppo culturale*, Roma, Editori Riuniti, 1978, pp. 167-187.

(2) Per una discussione coerente del problema si vedano le osservazioni in proposito di Guido e Rino Pensato, nel contributo «Per una teoria italiana della biblioteca pubblica», in *Il Ponte*, XXXVI, n. 1, 31 gennaio 1980, pp. 78 e passim.

Più accettabile, invece, mi pare la proposta di Sellino e Poggio di dotare la struttura bibliotecaria pubblica di un vero e proprio «centro di documentazione»; come è peraltro noto a chi ne abbia verificato la fun-

zionalità concreta in realtà diverse e più avanzate della nostra, è questo un tema rilevante nell'ottica di una democratizzazione reale dei metodi e dei contenuti della ricerca.

(3) Non a caso, mi sembra, un ben noto studioso delle «strategie di cooperazione interpretativa» come Eco, proprio nell'intervista rilasciata a questo numero del «Bollettino», propone un «ideale risomatico, a labirinto» di catalogazione, che potremmo leggere come un invito a una codificazione sistematicamente aperta. Quanto alla mia avventurosa difesa dei «puzzles» e del «metodo» per prova ed errore, mi si consenta questa pezza di appoggio: «In primo luogo devo mostrare perché penso in maniera diversa. Ciò dipende dal fatto che sono un ingegnere. Se un muratore non riesce a inserire nella compagine un mattone nel senso della lunghezza, cerco di ficcarcelo per traverso. Lo stesso fa una donna di servizio con un ceppo di legno che non riesce a spingere attraverso la stufa. Perfino un cane che non riesce a passare fra due ostacoli con un bastone in bocca gira la testa fino a trovare la posizione giusta. Pare che questo «mutare a casaccio» e poi «pianificato tentare» sia una delle (poche) qualità cui l'umanità deve la sua ascesa» (ROBERT MUSIL, *Diari, 1889-1941*. Torino, Einaudi, 1980, vol. II, pp. 950-951).

Catalogo della Biblioteca «Siciliani» di Galatina, a cura di Donato Valli. Firenze, La Nuova Italia, 1979. XXXVI, 646 p.

Prosegue con il *Catalogo della Biblioteca «Siciliani» di Galatina* dopo alcuni anni di interruzione, la Serie II (Strumenti bibliografici) delle pubblicazioni del «Centro di studi del pensiero filosofico del Cinquecento in relazione ai problemi della scienza», coordinata per il C.N.R. da Mario Dal Pra presso l'Università degli studi di Milano. Tra i precedenti esiti della collana, curata da La Nuova Italia Editrice, rammentiamo per analogia di contenuto il catalogo del Fondo Canevari della Civica «Berio» di Genova (incunaboli ed edizioni del Cinque e Seicento, apparso nel 1974 a cura di Rodolfo Savelli) e quello del Fondo antico della Biblioteca del Seminario di Gorizia (edizioni dei secc. XV-XVIII, uscito nel 1975 per cura di Silvano Cavazza); segnalando che i contributi del C.N.R. per la stampa ne consentono la distribuzione a un prezzo insolitamente moderato e accessibile, e rilevando quindi un esempio, tra i pochi, di efficace utilizzazione del denaro pubblico nel settore della ricerca bibliografica e della sua diffusione.

Nei precedenti, come in questo curato da Donato Valli, una nota preliminare sulla storia delle raccolte introduce al vero e proprio catalogo che per la «Siciliani» di Galatina è descritto in 1476 schede di-

sposte in ordine alfabetico d'autore all'interno delle due sezioni degli incunaboli (nn. 1-142) e delle cinquecentine (nn. 143-1476). Completano il volume un indice onomastico analitico, e un indice dei tipografi, editori, librai e dei luoghi di stampa.

In principio erano le biblioteche monastiche dei Francescani (S. Caterina) e Cappuccini; poi venne il lascito della famiglia Cavoti (includente precedenti raccolte private di formazione locale) e infine la donazione di tremila libri (1888) del filosofo e pedagogista Pietro Siciliani, in occasione della quale i fondi conventuali, precariamente incamerati per effetto delle leggi eversive, vennero sistemati con gli altri a formare la biblioteca (municipale) di Galatina che fu intitolata al Siciliani e ufficialmente inaugurata il 1890. Collocata al piano terreno del locale ginnasio (diventato poi liceo Colonna e nel 1907 statalizzato), ad essa fu aggiunta la privata biblioteca di Gaetano Passaby acquistata dal Comune nel 1899. Si segnalano le puntuali informazioni offerte dal Valli sulla storia della «Siciliani» e dei suoi fondi (pp. IX-XXIII dell'introduzione, desunte da note di possesso dei volumi e da documenti d'archivio), avvertendo che di tale istituto manca ogni notizia ufficiale nell'*Annuario delle biblioteche italiane* di recente ripubblicato e ampliato.

Sintetizzando i contenuti del catalogo, annota il Valli ch'esso «documenta un prevalente indirizzo filosofico e teologico intimamente collegato con le vicende di una regione nella quale il rafforzamento controriformistico si intrecciava con una remota matrice greco-bizantina e con l'elaborazione di un aristocratico umanesimo letterario e filosofico». A commento dell'amara, documentata, conferma di «un costume tuttora assai diffuso; quello di non saper o poter dedicare agli istituti culturali in genere, e alle biblioteche in particolare, altra attenzione e altro denaro di quelli che bastino per consentire loro una grama e spesso mortificante sopravvivenza», ravvisiamo nelle marginali vicende della «Siciliani» le linee di un preciso disegno di politica culturale comune alla quasi totalità degli istituti bibliotecari formati con l'Unità d'Italia: una scelta che può definirsi di conservazione negata, attuata mediante l'ibernazione precaria di una cultura umanistico-scolastica ancora e in larga misura costituita, alla fine dell'Ottocento, in sovranazionale re-

pubblica di letterati, in crocevia obbligato di ogni itinerario ideale, politico e civile. Si è voluto che quel crocevia divenisse maceria impraticabile; la complice, contemporanea cesura ideologica di una «cultura popolare» isolata e notomizzata nel laboratorio dell'etnologia e del folklore, ha fatto il resto: privando per un intero secolo le intellettualità provinciali e cittadine di un comune spazio linguistico, di un comune *outillage* mentale, di una comune «biblioteca». Solo oggi quello spazio ricomincia a riempirsi; e ciò offrirebbe motivo di fiducia, se a coprirlo non fossero gli artificiali schematismi di un'invadente produzione editoriale segnata da un grossolano e deviante criticismo d'accatto politico, superficialmente positivo e sociologizzante, privo di ricerca e di spessore storici. Né si intravede, in prospettiva a breve termine, l'auspicato recupero di un metodo bensì presente nella prassi «letteraria» settecentesca come nella coscienza della più matura e avanzata storiografia contemporanea: che cioè «la problematica storica non è mai, se non al caso limite, uno studio dei fatti in quanto tali, ma uno studio delle fonti in quanto in un modo o nell'altro ci danno i fatti» (Momigliano). Ma torniamo al catalogo.

Una breve nota al termine dell'introduzione informa sul criterio seguito nella redazione delle schede, «improntato ad un metodo rigorosamente analitico, nel rispetto delle norme per la compilazione del catalogo alfabetico per autori in vigore presso le biblioteche pubbliche italiane». Non è un mistero che tali norme, per quanto attiene alla descrizione del libro antico, proprio perché scarsamente analitiche siano lacunose e carenti e abbisognino di un'accurata revisione. Senza entrare nel merito di una sperimentata ed elaborata casistica, giova comunque rammentare che: a) la descrizione del libro antico non riguarda se non ipoteticamente l'edizione, sempre e comunque l'esemplare; b) base della descrizione dell'esemplare è la registrazione delle sue signature tipografiche, nel loro duplice valore strutturale-compositivo (in rapporto quindi con il formato reale e la legatura del libro) e funzionale-di riferimento; c) oggetto della descrizione è la trascrizione di segmenti iniziali, intermedi e finali del testo, da eseguirsi con lo spirito informatore dell'edizione diplomatica, volti a fissare le partizioni e articolazioni interne del documento-libro. Ogni altro elemento, se-

condario rispetto a tali principi fondamentali, risponde a esigenze di natura tecnico-professionale (va ribadito il valore meramente strumentale della stessa estrapolazione della «parola d'ordine» normalizzata per l'inserimento della scheda in catalogo, equivalente nella sostanza all'uso di un qualsiasi indicatore per il trattamento automatico dell'informazione) o scientifico-disciplinare (individuazione della filigrana e del formato, misurazione dei tipi, dimensioni e livelli grafici dello specchio di stampa, rilevazione di elementi ornamentali e/o figurativi di corredo e di illustrazione, ecc.); a seconda del prevalere di interessi bibliografici o bibliotecari, tali elementi risulteranno inoltre inglobati parzialmente ovvero annessi alla descrizione: nel primo caso la scheda sarà più vicina e aderente al libro, nel secondo alla funzione generale o speciale di un catalogo. Va precisato al riguardo che descrizione non equivale a catalogazione: mentre la prima non ha altro riferimento che i contenuti e le particolarità del documento, la seconda è una coercizione più o meno cosciente e finalizzata del momento descrittivo attuata secondo gli indirizzi, le esigenze e i riti — oggi tecnologici — della teoria e pratica bibliotecaria.

Alle norme in uso risponde comunque il Catalogo di cinquecentine di cui alla presente nota, più vicine alla catalogazione bibliotecaria che non alla descrizione bibliografica, e tuttavia particolarmente sensibile a talune esigenze di questa (barra interlineare, segnalazione contestuale della marca, trascrizione integrale delle note tipografiche, annotazione di privilegi, prefazioni, dedicatorie ecc.); lo segnaliamo dunque all'attenzione degli studiosi, oltre che per la localizzazione di esemplari, per la ricchezza di dati e informazioni di cui è corredato.

Valentino Romani

MARDERSTEIG, G. *L'Officina Bodoni*. I libri e il mondo di un torchio 1923-1977. Introduzione di Hans Schmoller. Verona, Edizioni Valdonega, 1980. LXI, 290 p., tav.

La meravigliosa storia del libro impresso artigianalmente, il fascino magico che deriva allo stampato a mano sia dal contenuto che dall'aspetto esteriore, le componenti numerose e sempre nuove

che concorrono alla creazione di questo volume singolare prodotto dell'ingegno umano: è quanto ci illustra lo splendido volume che sintetizza l'attività dell'Officina Bodoni dagli inizi fino alla morte del suo fondatore, Giovanni Mardersteig, e ne ripropone il catalogo completo delle edizioni con insolita dovizia di informazioni e ricco corredo di illustrazioni.

L'Officina Bodoni, fondata a Montagnola di Lugano nel 1922 e trasferita a Verona nel 1927, dove è ancora in funzione, è rimasta infatti, come scrive Hans Schmoller nella sua introduzione, «sotto la direzione di un uomo solo addirittura per cinquantacinque anni, e questa è la testimonianza di una dedizione e di un impegno assoluti e costituisce senza dubbio alcuno un rarissimo esempio di miracolo creativo». In questo nostro secolo che ha creato le più sofisticate apparecchiature in ogni campo della scienza la fedeltà al torchio di Gutenberg può sembrare un anacronismo solo a chi non ne ravvisi le profonde ragioni ideali e soprattutto non intuisca l'esigenza di stabilire tra stampatore e lettore un legame esclusivo nella ricerca di un'espressione unica e irripetibile che neppure la stampa meccanica più perfetta potrebbe ottenere.

Il miraggio di questa perfezione non solo formale è stato inseguito da Giovanni Mardersteig per tutta la vita con una passione, una devozione, un entusiasmo che ricordano i pionieri dell'arte tipografica. È sua, infatti, la scelta sapiente dei caratteri con i quali cercò di crearsi «uno stile indipendente e in armonia coi tempi» (da quelli bodoniani rifusi da matrici originali alla riesumazione, con la validissima collaborazione del Morison, di alfabeti di maestri calligrafi del sec. XVI come Ludovico degli Arrighi, Eustachio Celebrino, Luca Pacioli, al carattere «Griffo» a quello «Zeno» al «Dante» e altri ancora), l'uso della carta, fabbricata a mano e proveniente dalle migliori cartiere d'Europa, della pergamena «materiale tanto splendido quanto capriccioso» destinato agli esemplari di lusso come nella migliore tradizione umanistica, delle rilegature in finissimo marocchino, ornate sul dorso e sui quadranti con ferri appositamente incisi e personalmente disegnati dal maestro, delle illustrazioni che si armonizzano felicemente con la grafica del testo e opera di celebri artisti (le acqueforti di Giacomo Manzù e Pietro Annigoni, le litografie di Arturo Martini, di Aldo Salvadori,

di Massimo Campigli, le xilografie di Frans Masereel, le reincisioni in facsimile di illustrazioni dell'età incunabulistica dovute a Fritz Kredel, Bruno Bramanti ed altri...). Come i grandi tipografi del passato, inoltre, si è distinto per la cura e l'attenzione rivolta ai testi da stampare, soprattutto nelle «Editiones Officinae Bodoni» in cui, come nelle «Favole di Esopo», ha cercato di realizzare i suoi intenti letterari e le sue aspirazioni di studioso e di storico dell'arte. Proprio per questo impegno integrale Mardersteig richiama più da presso i maestri dell'arte tipografica dei primi secoli, quando il tipografo non eseguiva semplicemente opere su commissione ma era spesso egli stesso studioso, letterato, artista: si pensi al Manuzio, al Marcolini, al Doni o, per uscire dai confini dell'Italia, all'illustre dinastia degli Estienne.

Nell'ampia introduzione che precede il catalogo Hans Schmoller ha cercato di ricostruire la personalità di Mardersteig attraverso una progressione cronologica che non è tanto una biografia quanto piuttosto una testimonianza di fede e di volontà, una storia di studi e di amicizie, di tentativi e di esperienze, di successi e anche di incidenti, che documentano l'instancabile attività di un uomo che per tutta la vita non solo come stampatore ma anche come studioso, scrittore ed editore ha aspirato alla realizzazione di prodotti ineccepibili dell'arte tipografica.

Il catalogo descrive con dettagliate note bibliografiche, che contengono anche informazioni non rilevabili dai volumi, ben 198 edizioni suddivise in due gruppi: Montagnola 1923-1927 e Verona 1927-1977.

Il primo periodo è caratterizzato dall'uso pressoché esclusivo dei caratteri Bodoni, impiegati in tutte le combinazioni grafiche e con grande diversità della struttura tipografica nelle varie edizioni. Mardersteig si cimentò allora, come scriverà lui stesso nel suo «Credo», nell'impegno certo considerevole di realizzare dal lato grafico-tipografico, pur con i pochi caratteri a disposizione, la maggior varietà possibile di forme espressive dalla raccolta di poesie (Michelangelo) alla poesia singola come l'ode (Shelley, Foscolo) al ciclo di poesie (de Musset) al componimento teatrale lirico (Poliziano) o drammatico (Shakespeare) alla prosa pura (*Das Roemische Carneval* di Goethe) alla prosa collegata alla lirica (Vita Nuova di Dante). Altre opere notevoli di quel periodo: il *Primum*

Pactum Confoederationis Helveticae MCCXCI e la ristampa facsimilare della prima edizione della *Operina* di Ludovico Vicentino, con l'introduzione di Stanley Morison, vero spirito animatore di questa e altre edizioni di libri rarissimi di maestri calligrafi del Cinquecento.

Il periodo veronese segna l'inizio di una nuova fase, caratterizzata da un arricchimento del materiale tipografico e soprattutto dalla realizzazione di libri illustrati. Tra le opere di questi anni sono particolarmente degne di menzione per le illustrazioni: il Viaggio d'Europa di Bontempelli, il Milione di Marco Polo, con litografie rispettivamente di Arturo Martini e Massimo Campigli, l'Aminta del Tasso illustrata da Francesco Chiappelli, il Ninfale Fiesolano del Boccaccio per il quale furono reincise, su legno di pero, xilografie del tardo Quattrocento, la colossale Biblioteca Napoletana dei Re d'Aragona del De Marinis, la Favola di Amore e Psiche con litografie di Aldo Salvadori, la Divina Commedia con illustrazioni a colori di Salvador Dalì, per finire con le Favole di Esopo, riproduzione dell'edizione di Giovanni Alvisi con xilografie colorate per le quali Mardersteig utilizzò anche uno sconosciuto esemplare miniato del British Museum. Veri capolavori per quanto riguarda l'impiego di nuovi caratteri ricordiamo il De Aetna del Bembo, il Trattatello in laude di Dante, l'Alphabetum Romanum di Felice Feliciano, il facsimile del secondo Manuale tipografico del Bodoni.

Un capitolo a parte è dedicato all'edizione di tutte le opere di Gabriele d'Annunzio che rappresentò un impegno imponente dal punto di vista dell'organizzazione tipografica, trattandosi di un'opera di tanta mole e così varia nel contenuto, tanto più che anche questa volta lo stampatore si prefisse di realizzarla non in «un modo stereotipato... ma attraente anche per il lettore». Mardersteig ne ricostruisce tutte le fasi della pubblicazione, ricordando pure le frequenti visite al Vittoriale, i colloqui col «Comandante», gli incoraggiamenti ricevuti in molte occasioni.

Segue un capitolo dedicato ai caratteri, che avrebbe dovuto essere nelle intenzioni dell'autore un ampio trattato su tutti i tipi usati nell'Officina ma che purtroppo è rimasto incompleto per la sua morte. Vi sono presentati, perciò, solo gli stati definitivi e le varianti dei caratteri appositamente incisi da Charles Malin ed un'ampia selezione del carattere Dante. Comple-

tano il volume numerosi indici che ne agevolano moltissimo la consultazione: dei titoli, degli autori, degli artisti illustratori e creatori di caratteri, dei curatori e traduttori, dei litografi calcografi fototipisti, degli editori, di alcuni nomi citati nei commenti, dei caratteri, delle riproduzioni.

Infine vorremmo ancora una volta evidenziare la nitidezza e la coerenza della veste tipografica; né poteva essere diversamente dal momento che il catalogo stesso è tutto un inno alla bellezza e alla perfezione in quella splendida realizzazione che ne è il libro a stampa.

Giuseppina Zappella

Catalogo dei periodici italiani 1981. A cura di Roberto Maini. Milano, Bibliografica, 1981. VIII, 453 p.

Una delle più vistose lacune presenti nel campo dell'informazione bibliografica viene in parte colmata da questo catalogo, curato per la editrice Bibliografica da Roberto Maini. La pubblicazione costituisce il necessario «pendant» del *Catalogo dei libri in commercio*, altra impresa avviata con successo dalla Bibliografica nel 1970. Pregi e difetti, meglio sarebbe dire caratteristiche, del repertorio sono insite nel suo essere a metà strada fra un catalogo commerciale — e che di questo si tratti è reso vistosamente manifesto dalla presenza di testi redazionali inseriti a cura e a spese di alcune delle riviste descritte — ed una bibliografia nazionale: qualcosa di più del primo, qualcosa di meno della seconda. Vediamone le caratteristiche articolandole per comodità di analisi in tre punti.

A. Il catalogo fornisce un'informazione aggiornata su 7873 periodici correnti pubblicati in Italia, con l'esclusione di alcune categorie: stampa aziendale ad uso interno, stampa religiosa a circolazione interna o limitata, stampa scolastica, stampa di quartiere, bollettini ufficiali dei ministeri, stampa esclusivamente pornografica, collane di libri registrate dagli editori come periodici, cataloghi e listini editoriali, bollettini di librerie antiquarie e simili, bollettini di agenzie di stampa, bollettini della società per azioni, elenchi dei protesti cambiari, di aste e liquidazioni, notiziari dei prezzi, listini di borsa e simili, bollettini delle prefetture, calendari giudiziari e simili.

B. La descrizione di ogni periodico comprende, nell'ordine, i seguenti elementi: titolo, sottotitolo, direttore (effettivo; solo in sua mancanza responsabile), editore, indirizzo e telefono dell'amministratore, anno di fondazione, periodicità, prezzo di abbonamento, International Standard Serial Number (ISSN).

C. L'opera è divisa in tre parti: 1. catalogo alfabetico generale delle testate; 2. catalogo alfabetico delle testate divise per soggetto; 3. indice alfabetico dei direttori. Nettissimo emerge lo stacco rispetto ad analoghi repertori compilati nel passato ed ai quali corre l'obbligo di riferirsi:

— il *Repertorio analitico della stampa italiana. Quotidiani e periodici*, edito dalle Messaggerie Italiane: un coacervo di segnalazioni in cui convivevano «sacro e profano», bibliograficamente parlando, dai periodici in senso stretto alle opere a dispense — alle quali neppure una liberalissima accezione di «serial» potrebbe consentire ospitalità in un repertorio di periodici —; con una descrizione approssimativa, scarsamente omogenea limitata a ben pochi degli elementi previsti nella dichiarazione introduttiva; con una distribuzione dei periodici secondo uno schema il cui richiamo alla classificazione decimale Dewey appariva quanto meno azzardato;

— *L'Elenco dei quotidiani e periodici italiani*, pubblicazione ufficiale a cura dell'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI);

— *l'Annuario della stampa italiana* a cura della Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI).

Rispetto a questi ultimi tre crediamo sia legittimo il confronto, che risulta decisamente a favore del catalogo della Bibliografica, che si è felicemente avvalsa della professionalità e delle specifiche competenze di un bibliotecario come Roberto Maini. Notiamo intanto una chiara delimitazione del campo di pertinenza: viene dichiarato, anche se per esclusione, ciò che il catalogo descrive, con un riferimento, del tutto implicito e pragmatico, ad un'accezione restrittiva di «periodico». In secondo luogo sono coerentemente individuati, all'interno di una descrizione bibliografica normalizzata, gli elementi pertinenti per un catalogo commerciale, con l'unica aggiunta, spuria rispetto alla descrizione normalizzata, dell'indicazione del direttore, giustificabile unicamente per la natura del catalogo, anche se mi pare

che sarebbe stata più opportunamente collocata in una zona successiva, insieme alla periodicità («area delle note»). Non originale, ma assai accurato nell'empiria del suo impianto, mi è parso lo schema generale dei soggetti secondo i quali sono state distribuite le testate nella II parte del volume. Opinione personale di chi scrive è che un raggruppamento di soggetti secondo un ordine classificato anziché alfabetico avrebbe consentito un'individuazione più efficace delle affinità, anche se va riconosciuto che la frammentazione è equilibrata dalla correlata «guida ai soggetti» che, col sistema dei rimandi (rinvii e richiami), fornisce di parziale struttura sintetica lo schema delle singole voci. Per quanto riguarda la strutturazione del volume nelle tre parti, sarebbe stata utile a nostro avviso l'aggiunta di un indice per località.

Vorremmo segnalare inoltre la carenza di ulteriori indicazioni che sarebbero state pertinenti anche per un catalogo di questa natura: quella relativa alle testate «lette» dai cosiddetti «periodici secondari» (servizi di abstracting, di indicizzazione, etc.) — nella citata *Guida* dell'USPI venivano segnalate le testate lette dall'Eco della Stampa; e quella relativa alla disponibilità delle testate anche su supporti diversi dalla carta stampata (microfiche, microfilm, etc.).

La circostanza di questa pubblicazione che, al di là delle osservazioni che nel merito si possono fare, è comunque opera meritoria e complessivamente utile, evoca — come osserva lo stesso Maini nell'Introduzione — problemi ormai annosi: la precarietà della sistemazione dell'emeroteca del maggiore istituto bibliotecario italiano, la Nazionale centrale di Firenze; la mancanza di una documentazione esaustiva e coerente della produzione nazionale dei periodici, cui è connessa, strumentalmente, la necessità di riforma della legge sul deposito obbligatorio degli stampati.

La produzione di bibliografie di periodici in corso — diverso è il problema delle bibliografie retrospettive — è indubbiamente, e ovunque, impresa onerosa: il numero sempre crescente dei periodici, il cambiamento di titolo, di periodicità, di natura delle pubblicazioni, la loro cessazione o sospensione, scissioni e fusioni, che si vengono ad aggiungere alla mancanza di una definizione univoca e concorde del termine «periodico», rendono

difficile governare la registrazione delle informazioni relative. Nel nostro paese l'impresa è più onerosa che altrove per l'assoluta precarietà dei servizi bibliografici nazionali che è determinata dall'assenza di una coerente politica dell'informazione, all'elaborazione della quale i poteri centrali dello stato sarebbero tenuti anche in virtù della partecipazione dell'Italia ai programmi UBC.

Rossella Dini

Serials librarianship. Edited by Ross Bourne. London, The Library Association, 1980. XI, 257 p.

Un manuale pratico ed uno «state-of-the-art» della Cenerentola della professione è questa raccolta di saggi di biblioteconomia dei «serials»* curata da Ross Bourne per la collana «Handbooks on Library Practice» della Library Association.

La pragmaticità dell'impianto è dichiarata. Ne fa fede il programmatico accantonamento di aspetti teoretici, quali, ad esempio, quelli legati alla definizione di «serial», la riluttanza ad affrontare i quali deriva al curatore della convinzione che «... nelle situazioni pratiche, un serial è qualunque cosa tu vuoi che sia...» (p. XI).

Strettamente manualistica è tutta la prima parte del volume, dedicata al trattamento dei «serials» in una successione di cinque articoli che ne rispecchia la reale sequenza operativa — ricerca bibliografica, accessione, trattamento amministrativo e catalografico, mantenimento delle collezioni. Senza avere la pretesa di affrontare temi originali — i riferimenti ai lavori ormai classici di Osborn (1) e Davinson (2) sono variamente presenti — costituiscono tuttavia una chiara, sintetica, aggiornata panoramica dei problemi legati a questa parte della trattazione. Particolarmente stimolante mi è parso il breve articolo di J. Downs — *Cataloguing* — che, partendo dal provocatorio interrogativo sulla necessità del catalogo dei periodici nelle singole biblioteche, ne chiarisce la funzione in rapporto all'esistenza di servizi bibliografici nazionali — the British Library Lending Division's List of current serials, the British Union Catalogue of Periodicals — ed alla forte componente standardizzatrice delle normative catalografiche più recentemente elaborate — ISBD (S), AACR2 —.

«Quella necessità [fare il catalogo dei periodici] rimane, ma ciò che dovrebbe diminuire, stando ai programmi di sviluppo in corso, è la quantità di tempo spesa nelle singole biblioteche a fare la cronaca della vita travagliata dei periodici; con un conseguente miglioramento del servizio agli utenti, i quali non potrebbero che trarre beneficio dall'introduzione di forme di catalogazione standardizzata dei periodici» (p. 47).

Nelle altre due parti in cui è strutturata la raccolta — la seconda esamina la biblioteconomia dei serials dall'osservatorio dei vari tipi di biblioteca; la terza affronta alcuni problemi di prospettive — questi problemi ritornano, in altri contesti e con diverso approccio: specificatamente, nell'articolo di R. Bourne — *Bibliographic Standards*; relativamente ai temi trattati, nell'articolo di D. W. Bromley sugli schemi locali di cooperazione — *Local schemes of cooperation* — e nella interessante messa a punto sulle funzioni delle reti regionali — *Regional schemes and networks* — di J. Plaister. Questi due ultimi contributi costituiscono, in un certo senso, il back ground su cui si sviluppano le considerazioni di Bourne: l'elaborazione e l'adozione di standards bibliografici è una delle condizioni — non sufficiente, ma certamente necessaria — dello sviluppo della cooperazione fra le biblioteche: «Più le biblioteche si legano l'una all'altra, più è necessario che parlino lo stesso linguaggio» (p. 197). Una descrizione bibliografica standard ha tanta rilevanza per una piccola succursale di una biblioteca pubblica quanta ne ha per un'agenzia bibliografica nazionale o per un Archivio internazionale: quello che differenzia le diverse sedi è il grado di dettaglio nella descrizione (come è stato esplicitato nelle AACR2). Ma esiste anche un problema di standardizzazione di interesse esclusivo, si potrebbe dire, delle singole biblioteche: quello relativo alle dichiarazioni di consistenza. Ha ben poco significato, l'adozione di uno standard per questo elemento, quando si tratti del catalogo di una biblioteca; è invece rilevante ai fini della formazione di cataloghi collettivi, dai livelli locali a quelli nazionali, e dell'uso di tecniche automatizzate (delle quali ci fornisce il quadro P. A. Thomas — *The use of computers* —), ormai imprescindibili quando si intendano affrontare imprese di cooperazione. Non è un caso che sia stato istituito un British Standard Committee col preciso

incarico di proporre uno — in analogia con quanto è attualmente allo studio dell'American National Standard Institute (ANSI Z39-97).

Un «topos» ricorrente, anche se non sempre esplicitamente, in quasi tutti i saggi della raccolta è il riferimento alle restrizioni finanziarie che anche in Gran Bretagna si sono imposte negli ultimi anni alla spesa pubblica provocando tagli ai bilanci delle biblioteche. Tale circostanza, ovunque, ma particolarmente nelle biblioteche pubbliche, ha richiamato l'attenzione proprio sui periodici, le cui collezioni venivano impegnando una parte sempre crescente del bilancio ed al cui alto costo corrispondeva mediamente un basso uso. Ma all'adozione di una politica più cauta del passato riguardo ai periodici hanno contribuito, insieme alle pressioni economiche, anche altri fattori. Il potenziamento dei servizi della British Library Lending Division innanzitutto, che ha consentito l'aumento della disponibilità dei periodici — dal 1963 al 1976 è raddoppiato il numero dei suoi titoli: da 26.470 a 50.780; e sul totale annuo dei prestiti interbibliotecari l'incidenza dei periodici è salita al 56% (K.G.E. Harris, *Interlending and cooperation*) —; anche se va detto che il recente aumento delle tariffe di questi servizi, imposto dal Ministero del Tesoro, ha provocato un risveglio di interesse per soluzioni di inter prestito ai livelli locali. E lo sviluppo di schemi locali di cooperazione è stato un potente incentivo alla selezione dell'acquisto in questo settore — si acquistano meno periodici e più riviste di indici e di abstracting, etc. —, allo sviluppo di più qualificati servizi informativi e di localizzazione delle collezioni, le cui caratteristiche sono state profondamente innovate dalla disponibilità di sofisticati e flessibili sistemi di elaborazione — esemplare è quello di Sheffield —, alla razionalizzazione dei sistemi di archiviazione e conservazione dei periodici (al cui riguardo segnaliamo come interessante il saggio di M. Shrifin, *The challenge of non traditional types of serials*, che analizza le prospettive offerte dai tipi non tradizionali di periodici, anche, ma non solo, in funzione dei problemi di conservazione).

Il maturare di queste esperienze spinge comunque verso l'elaborazione, a livello nazionale, di una politica di sempre maggior integrazione tra le varie componenti del servizio bibliotecario. È quanto emerge dal Rapporto del 1977 del Natio-

nal Committee on Regional Library cooperation (Report on the future pattern of interlending) nel quale si dichiara la necessità di una stretta cooperazione tra i vari istituti — dal livello locale, al regionale, al nazionale — perché i vari servizi attivati, che pure hanno bisogno di coesistere, individuino meglio i terreni di reciproca complementarità, eliminando sia le duplicazioni, sia le sacche di incomunicabilità provocate dalla mancanza di procedure standardizzate.

Nel saggio finale (*Education*, di D. P. Woodworth), che chiude la caleidoscopica terza parte del volume, è racchiuso il messaggio dell'intera raccolta: sono maturi i tempi per affrontare il problema di un'area specifica nell'ambito della formazione biblioteconomica, che consenta ai bibliotecari di organizzare con competenza le collezioni di serials. Perché questo non sia avvenuto prima, obietta però R. Bourne, è comprensibile: i serials non sono un genere bibliografico a sé stante. La «seriality» è una «condizione» che può essere riferita a qualsiasi tipo di documento, e la divisione tra i serials e le altre collezioni di una biblioteca, allora, è, non teoretica, ma pratica. E dunque, come è sostenibile un programma di insegnamento che abbia a suo oggetto un qualcosa le cui principali caratteristiche sono la mutevolezza e l'imprevedibilità? La risposta a questo interrogativo rimane in sospeso. È, provvisoriamente, affidata all'esposizione del corso di studi intrapreso da pochi anni a questa parte dalla School of Librarianship del Technical College, dal Department of Library and Information Study dell'Università di Loughborough.

L'interesse del volume per i bibliotecari italiani — pur nel diseguale livello dei contributi, che è del resto il rischio quasi inevitabile delle raccolte — emerge immediatamente per contrasto: non esiste infatti in Italia alcuna opera che affronti in maniera sistematica il problema dei periodici, né sul versante biblioteconomico, né su quello più strettamente bibliografico — con l'eccezione di una miriade di studi di carattere storico-critico, il più rappresentativo dei quali mi pare la monumentale *Storia della stampa italiana* dell'editore Laterza: e nei pochi manuali di biblioteconomia il tema trova considerazione scarsa e in prevalenza orientata su aspetti pedissequamente amministrativi. Se è vero che la circostanza si inserisce nel contesto generale di una certamente non brillante

produzione tecnico-biblioteconomica, è altresì vero che, all'interno di essa, i periodici rappresentano davvero una Cenerentola, sacrificati probabilmente dalla ideologia obsoleta ma tuttora vegeta, che vede nelle collezioni delle biblioteche dei «patrimoni» assai più che delle risorse documentarie.

Rossella Dini

NOTE

* Non ho ritenuto opportuno rendere in italiano il termine «serials», per le imprecisioni che comunque implicherebbe qualsiasi traduzione, non esistendone l'esatto corrispettivo. L'ambiguità semantica del termine è testimoniata dalla coesistenza, nella lingua inglese, di «serial» e «periodical» usati talvolta come sinonimi, talaltra come termini rispettivamente sovraordinato e subordinato. Volendo rendere, in quest'ultimo caso, la differenziazione dei due termini potremmo tradurre «serial» con la perifrasi «pubblicazione in serie» e «periodical» con «periodico» tout court.

(1) OSBORN, A. D. *Serial publications. Their place and treatment in libraries*. 2. ed. rev. Chicago, ALA, 1973.

(2) DAVINSON, D. *The periodicals collection*. 2. ed., London, Deutsch, 1978.

BERTOZZI, M. *La stampa periodica in provincia di Massa Carrara (1860-1970): bibliografia e storia*. Pisa, Pacini, 1979. XII, 381 p. (Biblioteca civica di Massa, Materiali per la ricerca, 1).

Censire e catalogare i periodici analizzando le singole realtà, territoriali (1) significa operare in più direzioni: ricostruire un filone significativo del tessuto storico locale, contribuire alla ricostruzione della storia del giornalismo, suffragare con incisività l'ipotesi di un catalogo collettivo nazionale. (2)

In alcune regioni (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria...) questo lavoro è già avviato e ha dato risultati soddisfacenti; sono state censite numerose testate «dimenticate» rinvenute attraverso un paziente lavoro di ricerca o, casualmente, durante il riordino dei fondi. Il lavoro è enorme, ma può dare — se compiuto sistematicamente e su tutto il territorio nazionale — risultati di rilievo: si tratta di comporre un mosaico formato da tanti tasselli, il cui numero è indefinibile a priori.

Il recente studio di Massimo Bertozzi, *La stampa periodica in provincia di Massa Carrara (1860-1970)* — che apre una collana editoriale dai propositi precisi e interessanti della Biblioteca civica di

Massa — analizza il tassello relativo all'area nord-occidentale della Toscana, così come altri ha lavorato e sta lavorando alla composizione del «mosaico» regionale. (3) Il sottotitolo *bibliografia e storia* vuole esplicitare che si tratta insieme di una ricerca bibliografica e di una ricerca storiografica anzi i due aspetti assumono pari importanza e dignità e l'uno presuppone l'altro e all'altro necessariamente rimanda.

Bertozzi, con un lavoro durato vari anni e compiuto in ben ventuno biblioteche e istituti culturali toscani e di altre regioni per conto del Comune di Massa con il patrocinio della Regione Toscana, ci offre uno strumento se non definitivo (ma può esserlo un lavoro del genere?) certamente fondamentale, descrivendo oltre cinquecento testate tra periodici (con alcune esclusioni cfr. pp. XXXIII-XXXIV) e numeri unici pubblicate nella provincia di Massa Carrara — e in altre province «ma aventi come riferimento anche alcune zone o settori di opinione pubblica all'interno di essa» — dal 1860 al 31 dicembre 1970. Ogni periodico viene analizzato secondo l'aspetto bibliografico (si è fatto riferimento al terzo livello della norma UNI 6392, con qualche modifica integrativa) e secondo quello storiografico (ogni testata è accompagnata da una scheda sintetica attraverso la quale l'autore riporta «notizie relative alla vita, al carattere, ai redattori e ai collaboratori del giornale» p. XXXVIII). Il volume offre quindi, anche uno spaccato e una lettura della vita di una comunità per oltre un secolo della sua storia attraverso un osservatorio molto sensibile e assai vicino agli eventi. Bertozzi dichiara, infatti, che il suo scopo è stato quello di fornire «anche una sorta di "lineamenti" per la ricostruzione di una storia del "giornalismo" in provincia di Massa» (p. IV) per la quale questo lavoro costituirà certamente naturale e indispensabile punto di partenza e di riferimento.

Nella breve ma densa introduzione, l'autore spiega alcune caratteristiche della stampa periodica massese: mancanza di un quotidiano (ad eccezione del «Carrarese» 20 maggio - 1° luglio 1877), durata effimera di molte testate con la conseguente presenza di numerosi «numeri unici», scarsa diffusione («soltanto un quinto dei periodici della provincia di Massa hanno avuto una durata superiore ad un anno» e «di questi, poco più di una ventina sono durati oltre dieci anni e [...]

solo una decina hanno superato i venti anni di vita» p. X) e i motivi che hanno impedito la nascita di una stampa locale di ampia durata: l'inesistenza nei fatti di un capoluogo (né Massa, né Carrara), una larga quota di analfabetismo, municipalismo e campanilismo esasperati con tendenze centrifughe di alcune zone (Garfagnana e Lunigiana) a gravitare più su Lucca o Spezia che su Massa (p. IX), totale assenza di canali per la distribuzione, di un tessuto culturale omogeneo, di gruppi intellettuali riuniti attorno ad un progetto comune; interesse, invece, per argomenti di propaganda immediata...

Gran parte dei periodici, infatti, erano compilati, più che da giornalisti, da attivisti locali ai quali mancava — secondo Bertozzi — sia uno «spirito industriale per la gestione delle redazioni, sia la capacità di costruire un periodico "su misura" per il lettore della provincia» (p. XIII), limitandosi a «tradurre» nel linguaggio locale questioni nazionali o generali o, più spesso, a sollevare questioni «ermetiche», comprensibili ai soli interessati. Caratteristiche, del resto, comuni alla stampa periodica locale *tout court!*

Bertozzi, nel ricostruire i tratti salienti della stampa periodica massese, propone anche una periodizzazione in otto fasi entro le quali raggruppa e spiega tendenze e scelte omogenee. Anziché chiudere e tirare un consuntivo, sollecita l'avvio di nuove indagini e uno studio analitico per tematiche, gruppi d'interesse, testate più significative («Battaglia», «Sveglia repubblicana», «Cavatore»...), attività svolta dai vari collaboratori.

Non è questa la sede per entrare nel merito della ricostruzione storica proposta dall'autore, ma preme mettere in evidenza il rigore e la meticolosità della ricostruzione bibliografica. Non potendo contare su nessuna traccia preesistente se si escludono alcuni repertori generali (molti dei quali contenenti notizie sommarie o inesatte), Bertozzi ha ricomposto in maniera esemplare il panorama della stampa periodica massese, rinvenendo (soprattutto in Biblioteca nazionale centrale di Firenze) numerose testate di cui solo pochissime segnalate dai repertori nazionali. Il lavoro si articola in schede, composta ciascuna da quattro elementi fondamentali: una esauriente informazione bibliografica (completa descrizione dei periodici, segnalati in ordine cronologico secondo la data di inizio della pubblicazione,

con qualche eccezione; inoltre il volume è corredato, in appendice, dagli indici dei titoli, delle località di pubblicazione, dei nomi); la localizzazione del documento (viene riportata, dopo la descrizione, la biblioteca presso la quale viene conservato il periodico, con relativa consistenza); una ricostruzione storica (scheda sintetica) ed infine la bibliografia relativa alle singole testate esaminate.

Nel panorama dei lavori repertoriali e bibliografici, il volume di Bertozzi non può che occupare una posizione di primissimo piano e costituire un punto di riferimento per coloro che si accingono a compiere imprese simili in altri territori o in altre città. C'è da augurarsi, comunque, che tali iniziative, più che in passato, siano raccolte prima da un'agenzia bibliografica a livello regionale, poi a livello nazionale (e internazionale), nella prospettiva di un catalogo collettivo che raccolga tutto l'universo ancora per larga parte sommerso della stampa periodica (4).

Mauro Guerrini

NOTE

(1) Per una bibliografia panoramica cfr. W. TOTOK - R. WEITZEL, *Manuale internazionale di bibliografia*. Ed. Italiana aggiornata a cura di P. INNOCENTI. *Parte I. Opere generali*. Milano, Bibliografica, 1979, pp. 137-9; 146-51.

(2) A. VINAY, annunciando «la preparazione e diffusione di un repertorio, non un catalogo, dei periodici italiani apparsi nella Bibliografia nazionale dal 1886 al 1975 (circa 50.000 titoli) a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico» sottolinea l'importanza di cataloghi locali (regionali) integrativi rispetto a quello nazionale (*Giornali, biblioteche, archivi I*, Bologna [1979], pp. 61-2).

(3) Per la bibliografia degli studi sulla realtà toscana cfr. M. BERTOZZI, pp. XXXV-XXXVI e W. TOTOK - R. WEITZEL, op. cit.; c'è da aggiungere — tra gli altri — R. BATTAGLINI, *La stampa periodica pesciatina dal 1870 al 1915. Bibliografia*, in «Rassegna storica toscana» 22 (1976) n. 1, pp. 77-92 (e, dello stesso autore, *La stampa pesciatina dal 1870 al 1915*, in «Rivista di archeologia, storia, costume» 8(1980) n. 2, pp. 39-46); BIBLIOTECA Forteguerriana, *Catalogo dei periodici pistoiesi della Biblioteca Forteguerriana (Dall'Unità d'Italia ad oggi)*. A cura di F. SAVI. Pistoia, 1978 (con supplemento nel 1980); M. D'ARRIGO, *I periodici lucchesi posseduti dalla R. Biblioteca governativa di Lucca*, in «Bollettino storico luccese» 5 (1933) n. 1-3, e da segnalare che sull'argomento sono state discusse e sono in svolgimento varie tesi di laurea (tra le altre va segnalata A. ANGELI, *Catalogo dei periodici locali della Biblioteca statale di Lucca*, discussa all'Università di Pisa, a. ac. 1979-80).

(4) Non possiamo che concordare con A. Vinay «La nostra opinione è che si possa arrivare a cataloghi collettivi larghi attraverso successive aggregazioni cui le singole regioni possono contribuire con il patrimonio specifico dando per scontato quello che appare a livello nazionale», art. cit., p. 62.

Examples illustrating AACR2: Anglo-American cataloguing rules, second edition, by Eric J. Hunter and Nicholas J. Fox; compiled on behalf of the Cataloguing and Indexing Group of the Library association. London, Library association, 1980. VIII, 184 p., ill. ISBN 0-85365-951-6.

Raccolte di esempi e manuali per esercitazioni sono molto comuni nei paesi che hanno buone istituzioni e strutture per la formazione degli operatori di biblioteca e di per sé non costituisce un fatto di rilievo che dopo la nuova edizione delle regole di catalogazione anglo-americane, che è del 1979, sia stato subito preparato questo *sampler* aggiornato, per incarico della stessa Library association inglese che, come tutti sanno, è uno degli autori del codice. Se ne parliamo qui è soprattutto per auspicare che anche da noi si realizzi qualcosa del genere, si verifichino cioè le condizioni di base per uno strumentario didattico dignitoso e abbondante, tale da favorire la diffusione di un buon livello di professionalità. Naturalmente non ignoro che qualcosa si sta facendo.

La segnalazione di quest'opera, che è solo un episodio, di validità necessariamente limitata nello spazio, dell'insieme di attività intese a favorire l'applicazione pratica di un codice di catalogazione che non ci riguarda, spero possa servire, inoltre, a richiamare l'attenzione dei colleghi italiani sulle AACR, il cui studio è non solo suggestivo e fecondo, ma direi anche indispensabile, specie ora che, in questa seconda edizione, sono tornate integralmente a quegli stessi principi a cui le RICA si richiamano senza riserve. Il loro studio, lo studio, cioè, di un codice che sviluppa in modo ben più ampio gli stessi principi a cui si ispira il nostro codice, può servire di guida, e di controllo in quei casi in cui le RICA si sono fermate a indicazioni di validità generale, preoccupate come sono, e non poteva essere diversamente nel momento in cui nacquero, di proporre piuttosto un metodo di approccio ai problemi di catalogazione. Più in generale, del resto, si può dire che si capisce meglio il proprio codice di regole se si ha una buona conoscenza anche della normativa straniera.

Eric J. Hunter e Nicholas J. Fox appartengono entrambi al Department of library and information studies del Politecnico di Liverpool, di cui sono senior lecturer il

primo e research assistant il secondo. Il loro libro nasce dunque nella scuola e risponderà certamente agli scopi per cui è stato scritto, senza pretesa né di completezza, né di autorità, come è giusto che sia un manuale didattico. Esso consiste di una serie di schede di catalogo disposte in ordine alfabetico e numerate progressivamente da 1 a 383. Ogni scheda, completa di tracciato delle sole intestazioni secondarie per un catalogo per autori, è seguita da una nota in cui si dà conto dei problemi implicati e dei paragrafi delle AACR-2 che giustificano le soluzioni adottate. Attraverso la nota è cioè possibile seguire il ragionamento che ha portato alla formulazione della scheda, ma non vengono forniti se non indirettamente i dati per la compilazione della stessa, come avviene invece in altri manuali. Le numerose illustrazioni piacevolmente intercalate nel testo aiutano solo in parte, e non per tutti gli esempi, chi si volesse esercitare. La lista è preceduta da un indice generale dei problemi toccati e da un indice dei paragrafi del codice citati negli esempi. Ad eccezione dei primi undici esempi, per i quali soltanto le note riportano in modo completo i paragrafi applicati, per le altre schede questo avviene in modo selettivo onde evitare monotone ripetizioni.

La lista presenta solo schede principali. Esempi di schede secondarie sono dati in un'appendice, soprattutto come pretesto per discutere certi problemi particolari. Una seconda appendice è dedicata ai problemi delle schede di rinvio, con un accenno agli *authority files*. La terza appendice ripropone alcune schede senza l'uso di capoversi, cioè con le aree della descrizione disposte tutte una di seguito all'altra.

I motivi per cui mi è parso utile segnalare questo manuale di esempi li ho detti all'inizio e potrei anche fermarmi qui, senza discutere gli esempi, dal momento che ci sono scarse probabilità che al lettore italiano interessi sapere se in un dato caso è stato applicato il paragrafo giusto delle AACR-2 oppure no. Tuttavia almeno in un punto possiamo dire la nostra: l'intestazione per Dante Alighieri è «Alighieri, Dante» e non la forma diretta del nome. E il titolo uniforme più corretto, dell'opera descritta in quella scheda, è «Monarchia» e non «De Monarchia».

Ma mi sia consentito aggiungere ugualmente qualche osservazione. Tor-

nando all'esempio dell'Alighieri, cioè al problema dell'ordine degli elementi del nome nell'intestazione per gli autori personali, mi pare che manchi ogni riferimento all'uso nazionale, tranne, forse, in nota all'esempio 1. Il titolo uniforme di schede che non hanno un'intestazione autore non è necessario dirlo in parentesi quadre; cfr. le schede da 44 a 46 (con il titolo uniforme [BIBLE]) e AACR-2 25.18A. Quanto alla disposizione (*lay-out*) della scheda, è strano l'in-dentro alla seconda riga anche quando non cominci con essa la descrizione, ma continui dalla prima riga.

Le ultime due osservazioni non sono tanto di merito, quanto di gusto. Tra gli esempi ce ne sono molti che si riferiscono a materiali non librari. Ma mi sembra che si esageri quando si descrive una sveglia, un attrezzo da ginnastica, un tamburino di porcellana, un distintivo, due farfalle e così via. La descrizione di materiale non librario per il catalogo non dimentichiamolo, si applica sempre a materiale di biblioteca (non a tutto quello che può essere finito in una biblioteca!). Mancano per converso, o sono scarsamente significativi, esempi di descrizione di manoscritti, che sono un materiale classico di biblioteca. Si direbbe che gli autori si siano voluti divertire con esempi così bizzarri. Più freddo mi ha lasciato invece una spiritosaggine che si legge a p. 170. In nota ad un esempio di scheda secondaria di tipo particolare si discute l'opportunità di aggiungere un'avvertenza di questo genere: «La scheda principale è sotto United Kingdom. General register office». Il lettore, dice la nota, potrebbe chiedersi 1. che cos'è la scheda principale; 2. perché deve andare a Londra, al General register office, per saperne di più. Questo mi fa pensare con tristezza che non è soltanto in Italia che circola una certa infame aneddotta sulla capacità del pubblico di servirsi della biblioteca.

Diego Maltese

Oltre il testo. Unità e struttura nella conservazione e nel restauro dei libri e dei documenti. A cura di Rosaria Campioni. Bologna, Istituto per i beni artistici culturali naturali della Regione Emilia Romagna, 1981. 239 p. (Ricerche del-

l'Istituto per i beni artistici culturali della Regione Emilia Romagna, 5).

Il titolo con cui è apparsa la pubblicazione dei risultati del Seminario sulla metodologia e le tecniche della conservazione e del restauro del materiale bibliografico e archivistico, tenuto a Bologna dall'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia Romagna il 21 e il 22 giugno 1980, pur non riuscendo del tutto perspicuo per un lettore superficiale, si rivela, ad un più approfondito esame, pregnante e sintetico rispetto ai punti fermi raggiunti durante le due giornate di studio bolognesi (1).

«Oltre il testo» rivela, infatti, subito, in maniera programmatica, il tipo di approccio scelto e propugnato risolutamente da tutti i partecipanti al seminario — bibliotecari, archivisti e restauratori — nei confronti della conservazione e del restauro dei libri e dei documenti: non più un fermarsi al testo, al solo messaggio scritto, «sovrastruttura» rispetto al libro inteso come manufatto, ma un riscoprire proprio quel «sostrato», quell'involucro prodotto artigianale che, grazie alla maggiore o minor fortuna letteraria o storica del testo è giunto fino a noi, non certo per essere trascurato o alterato senza troppi scrupoli, ma per essere conservato e «letto» come testimonianza della cultura materiale.

L'angolazione che bisogna quindi aver presente nella lettura di tutto il volume è in linea con le più moderne teorie sull'archeologia del libro, questa disciplina autonoma e distinta dalla codicologia che, come afferma Carlo Federici (*Archeologia del libro, conservazione, restauro ed altro. Appunti per un dibattito*) trova il suo terreno ideale di applicazione nel luogo destinato alla conservazione, in quanto il restauro consente una maggior conoscenza delle caratteristiche strutturali dei manufatti e gli operatori del restauro sono i più adatti, per la loro esperienza, a favorire lo sviluppo della nuova disciplina, dei cui risultati saranno anche i primi, a beneficiare. Ne consegue che il restauro operato in questa prospettiva non sarà più un fatto traumatico, ma un prezioso momento conoscitivo per la storia di quel documento.

Per continuare nell'opera di decodificazione del messaggio trasmessoci dal titolo del volume dell'Istituto per i beni culturali, va sottolineata l'espressione «unità e

strutture». Un altro risultato raggiunto dal seminario sta, infatti, nella consapevolezza che sia la conservazione, sia il restauro, due facce della stessa funzione pubblica della biblioteca, debbono avere al centro, come loro oggetto, non il pezzo isolato (l'unità), ma la biblioteca (la struttura), come ha sottolineato nel suo lucido intervento Emanuele Casamassima (*Le contraddizioni del restauro*), affermando, tra l'altro, che il libro antico ha un triplice status, a seconda che lo si consideri dal punto di vista testuale, archeologico o archivistico.

È suggestiva questa applicazione alla biblioteca di uno dei dogmi dell'archivista: la coscienza, cioè, del legame, del nesso che unisce tra loro i vari pezzi. Anche nella biblioteca questo legame andrebbe recuperato ed essa dovrebbe essere studiata «come specchio, come calco da cui ricavare i tratti dell'immagine che l'ha modellata» (Maurizio Festanti, *Prime ricerche sui fondi di conservazione della biblioteca municipale di Reggio Emilia*), trascendendo le usuali «procedure di consultazione che consentono soltanto un rapporto individualizzato con il singolo libro», permettendo così al potenziale informativo e culturale insito nella struttura di una biblioteca di conservazione di esplicitarsi a pieno. Ci pare che questa impostazione del problema conservativo, rettamente inteso come problema conoscitivo, nasca da una profonda sensibilità a quelle che sono la natura e le caratteristiche dei fondi antichi di una biblioteca e che sia valida tanto per le piccole biblioteche quanto per quello di grandi dimensioni.

Se questa che abbiamo sintetizzato, nei suoi punti principali è, a nostro avviso, l'ideologia che sottende tutta l'opera, la parte di maggior interesse pratico, la sua principale novità, è costituita dalla presentazione della «scheda di rilevamento delle condizioni strutturali e conservative dei fondi bibliografico-archivistici», o più brevemente «prontuario», proposta da Gissella Guasti e Libero Rossi. Questa scheda, articolata in quasi 700 voci, vuole essere lo strumento idoneo per realizzare un approccio conoscitivo del pezzo «inteso come elemento di una struttura» (Casamassima). Non è finalizzata al restauro, ma vuole semmai essere una proposta di lavoro, uno «scandaglio» capace di sondare la multiforme realtà del documento, aggredendolo da ogni lato nella

lunghissima e minuziosissima parte descrittiva, che lascia solo poche voci relative al restauro, quasi a significare l'estrema cautela che deve sempre guidare, in questo ambito, le scelte del bibliotecario e del restauratore.

Su questa scheda si è molto discusso e molto ancora si discuterà, perché indubbiamente la sua struttura suggerisce più l'idea di meandri labirintici in cui gli operatori che con essa dovranno misurarsi sono destinati a smarrirsi, piuttosto che quella di un pratico strumento di lavoro. E sul formarsi di questa opinione influisce, soprattutto, la consapevolezza delle difficoltà incontrate dai bibliotecari conservatori nel tentativo di svolgere seriamente il proprio servizio, senza un'adeguata formazione professionale, ma dovendo quasi sempre contare solo sulla propria buona volontà e sul proprio enciclopedismo. Tuttavia, una proposta di lavoro come questo prontuario, oltre a richiedere, come è stato detto, un impegno multidisciplinare, può indubbiamente svolgere, nei confronti dei bibliotecari, una funzione di stimolo a prendere sempre più coscienza dei propri limiti e delle proprie lacune e, di conseguenza a cercare di superare tale situazione.

Probabilmente, per esprimere un giudizio il più possibile obiettivo nei confronti della scheda di rilevamento, bisogna avere sempre presente che essa non è finalizzata al restauro e come tale non va paragonata ai già esistenti schedoni di restauro, ben più sintetici e quindi più funzionali a tale scopo: il prontuario va visto come uno strumento per una politica di conservazione che sia basata sui tre precetti — guida del seminario: 1° non distruggere - 2° conoscere - 3° prevenire. Esso sarà come un *dossier* da cui potrà attingere chiunque sia interessato allo studio di quel documento ed anche, se necessario, al suo restauro. A nostro avviso, il pregio di questo prontuario sta nell'indurre (ma è quasi una costrizione) il bibliotecario ed il restauratore ad un esame il più possibile analitico del documento in questione, conducendo magari alla scoperta di nuovi elementi importanti per la sua storia, come è dimostrato, appunto, dalla seconda parte del volume, quasi una verifica della prima, nella quale sono esposti alcuni esperimenti di applicazione del prontuario. Esso è stato applicato a quattro documenti di quattro diverse biblioteche pubbliche della regione: quella

di Faenza (Maria Gioia Tavoni), di Piacenza (Carlo Emanuele Manfredi), di Ravenna (Donatino Domini) e di Reggio Emilia (Maurizio Festanti).

Ancora un'osservazione va fatta sul fortissimo rilievo dato, durante tutto il corso del seminario, all'opera di prevenzione. Non è certo questo un principio nuovo o rivoluzionario, ma anzi in linea con le più moderne e progredite metodologie conservative, secondo le quali si deve ricorrere al restauro solo quando astenersi significherebbe la distruzione certa del documento (2) e concentrare piuttosto ogni sforzo sull'opera di prevenzione, intesa come attenzione rivolta all'ambiente e al suo risanamento. È comunque positivo che tali principi vengano ribaditi, e soprattutto, rispettati nella pratica, perché, come sostiene Casamassima, in nessun campo come in quello del restauro, purtroppo, è maggiore il divario tra teoria e pratica.

E se la prevenzione non sarà sufficiente ad arrestare il «pendolo perpetuo tra distruzione e falsificazione» di cui parla Nazareno Pisauri (*Il restauro: vizi privati e pubbliche virtù*), una maggior consapevolezza della reale identità del documento, acquisita grazie ad una conoscenza più approfondita di esso, impedirà di ripetere gli errori e i danni di certi restauri del passato.

Laura Miani Belletti

NOTE

(1) Molti dei temi trattati in questa sede erano stati discussi anche nell'incontro organizzato dalla sezione Emilia Romagna dell'AIB il 21 maggio 1980 (cfr. la notizia che ne è stata data sul «Bollettino d'informazioni» n.s., anno XX, n. 3, luglio-settembre 1980, p. 182).

(2) Questa è anche la posizione dell'Istituto Centrale per la Patologia del libro, sempre sostenuta da Maria Clara di Franco durante gli ultimi corsi per bibliotecari («Corso d'informazione sulla conservazione e il restauro», ICPL, 16-25 maggio 1979; «Scuola d'istate europea sulla conservazione dei documenti delle biblioteche e degli archivi», ICPL, 3-12 aprile 1980).

CAMPA, G. - BISES, B. *La spesa dello Stato per attività culturali in Italia*. Milano, Giuffrè, 1980. 137 p. (Quaderni del Centro «A. Beneduce»).

La conoscenza della struttura del bilancio dello Stato è, forse per certi aspetti, arida e di una complessità tale da scorag-

giare per i non addetti ai lavori un approccio più ravvicinato e approfondito che non sia quello limitato ad una rapida lettura di un articolo su un quotidiano. È, tuttavia, solo attraverso un'attenta analisi della struttura delle spese dello Stato che si possono acquisire quelle informazioni indispensabili alla comprensione critica dell'intervento economico dello stato, nonché all'individuazione di azioni correttive di tale intervento.

Lo studio di Campa e Bises si propone tale obiettivo prendendo in considerazione la misura e le forme dell'intervento economico dello Stato nel settore culturale. Anche se l'analisi della spesa vi è svolta per grosse categorie funzionali, ciò che non permette un esame più articolato dell'intervento statale (ad es. le spese per musei e beni immobili sono considerate sotto una sola voce) l'interesse e l'utilità della pubblicazione sono fuor di dubbio. L'ambito temporale dell'indagine è limitato agli anni 1971 e 1976: il 1971 è stato l'ultimo anno in cui lo Stato ha esercitato la gestione diretta di alcuni settori culturali (biblioteche, musei di enti locali etc.); il 1976 rappresenta l'anno più recente per il quale era disponibile il bilancio consuntivo dello Stato al momento in cui sono state compiute le elaborazioni.

Tra i dati più rilevanti dell'indagine citiamo quello che si ricava dal confronto tra la spesa per attività culturali ed il totale delle spese statali nei due anni considerati. Da tale confronto risulta che le prime costituivano appena lo 0,59% nel 1971 ed ancora meno (lo 0,53%) nel 1976, con una riduzione del rapporto di circa il 10%. Tale diminuzione nella quota di spesa per attività culturali è fatta risalire dagli autori al forte incremento della quota di spesa statale sul reddito nazionale (dal 23,65% al 29,46% nel 1976). Altro confronto interessante è quello con il reddito nazionale, rispetto al quale le spese dello Stato per attività culturali costituiscono poco più dell'uno per mille; «questa limitata quota ha però registrato un aumento del 12,95% fra il 1971 ed il 1976, essendo passata dallo 0,139% allo 0,157%».

Analizzando più da vicino lo sviluppo monetario e reale della spesa per attività culturali si rileva tra il 1971 e il 1976 (rispettivamente 87,8 e 226 miliardi) un incremento di 138,2 miliardi, pari al 157%. Tale espansione è, però dovuta per circa il 56% all'aumento dei prezzi e per il restante 44% ad aumenti reali dei costi e ad

aumenti quantitativi e/o qualitativi del prodotto culturale. Tra le cause determinanti dell'aumento troviamo le spese relative al personale che, nei settori direttamente gestiti dallo Stato, hanno assorbito oltre l'80% dell'incremento reale delle spese complessive.

Anche la crescita del reddito reale è tra le cause dell'espandersi delle spese culturali, ma la maggiore domanda è diretta verso attività culturali aventi un rilevante contenuto ricreativo, mentre minimo è l'aumento nei settori culturali di base.

Lina Tieri

Current Contents / Arts & Humanities. Philadelphia, ISI.

Giunge al suo terzo anno di vita il periodico settimanale *Current Contents* dedicato alle arti e alle discipline umanistiche (arte e architettura, spettacolo, letteratura, lingue e linguistica, storia, religione e teologia). La nota formula del periodico, che si propone una rapida diffusione dell'informazione, consiste nella presentazione dei titoli degli articoli pubblicati in complessive 1.100 riviste specializzate di livello internazionale. Opportuni indici per autore e per soggetto corredano i fascicoli settimanali, mentre ogni tre anni è pubblicato un indice cumulativo e due volte l'anno una lista completa di periodici e editori. *Current Contents/A & H* offre anche dei servizi accessori come l'«Original Article Tear Sheet» che consente di ottenere articoli di riviste o il «Current Book contents» per l'acquisto mediante tagliando di libri selezionati dall'I.S.I. medesima.

Il costo annuale di abbonamento è di 225 dollari; la sottoscrizione deve essere indirizzata all'Institute for Scientific Information, 3501 Market Street, University City Science Center, Philadelphia, P.A. 19104 U.S.A.

A. D. N.

Book publishers directory. A guide to new and established, private and special interest, avant-garde and alternative, organization and association, government and institution presses. Annie M. Brewer and Elizabeth A. Geiser, edi-

tors. 2. ed. Supplement. Detroit (Michigan), Gale Research Company, copyr. 1980. 240 p. ISBN 0-8103-0190-3.

Il supplemento alla seconda edizione del *Book publishers directory* fornisce 1.116 nuove indicazioni sulle case editrici e sugli istituti e associazioni, pubblici o privati, che svolgono attività editoriali. Il catalogo si propone, in particolare, di agevolare la conoscenza di nuovi editori o di piccole case editrici americane che stanno acquistando un ruolo di crescente importanza nel campo editoriale. Il reper-

torio, indirizzato principalmente a bibliotecari, librai e ricercatori, delinea un rapido profilo di queste case editrici, indicando, oltre al recapito e alla data di fondazione, altri dati preziosi come una scelta di titoli significativi, il settore culturale d'intervento, il volume di opere pubblicate, gli eventuali sconti, ecc. Il repertorio, di grande chiarezza, è integrato da un indice alfabetico degli editori, da un indice per soggetti e da un indice geografico delle case editrici per stati americani.

A. D. N.

PROVINCIA DI MILANO-COMUNE DI MONZA
ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE

LO SVILUPPO DEI SISTEMI BIBLIOTECARI

Atti del Convegno di Monza
25-27 ottobre 1979
raccolti e ordinati a cura di
Massimo Belotti e Giuseppe Colombo
Milano, G. Mazzotta, 1980. 191 p. L. 3500
(Nuova informazione, 99)

I soci dell'AIB possono richiedere la pubblicazione presso la segreteria dell'associazione

DIERICKX, H. *Exchange of bibliographic information in machine-readable format.*

Within the framework of automation, an analysis is carried out on the normalisation of the transmission of the bibliographic data that are of interest for the data base products and for information centres. The study involves only bibliographic data of primary literature, as well as the communication formats used by the above-mentioned services. After having defined the main components of such formats the latter are classified into two groups: one for specific groups of users and the other of a more general nature: Unimarc and the Unisist Reference Manual. A brief description is given of the latter. And finally an outline of the Common Communication format (CCF) which is currently being studied and which should have the characteristic of «really» being «universal», closes the article.

ASKING Umberto Eco and Remo Cesarini a few questions.

This interview with Umberto Eco and Remo Cesarini unveils their view of the library system and the condition of libraries in Italy and what changes they would suggest for improving the services offered by libraries. On the basis that the new cultural patterns have abolished the rigid boundaries that had so far separated disciplines from one another, they claim that users must have access to all the existing sources of knowledge and that the latter must be arranged in such a manner as to be made readily and easily available via a closer and more profitable cooperation amongst libraries of all types and by a more modern subject classification.

BARBIERI, M. P. *Toy libraries. A new social service.*

The social and educational importance of toy libraries is pointed out. Here

children can choose the toys they prefer and can thus freely develop their personality. After a short historic outline of toy libraries as an institution in Italy and abroad, a description is given of an ideal model.

PERUGINELLI, S. *Towards the adoption of an international format: Unimarc test.*

The new UNIMARC format is the standard format to be adopted in relation to Universal Bibliographic Control, by National Centres for bibliographic description on magnetic media. This new format, which closely resembles the ISBD structure, has been tested at the Florence National Library, as is being done in many other nations. UNIMARC is also being used as a reference model in the ongoing project for on-line cataloguing within the framework of the Italian bibliographic service.

ALBERANI, V. *Union Catalogues of scientific periodicals set up by the National Research Council.*

With reference to the objectives of the programme for the national library service for science and technique, a survey is made of the union catalogues for periodicals produced by the National Research Council.

Bibliographic description for union catalogues.

A scheme including the elements strictly required for identifying an item is described. The aim of this proposal is to simplify bibliographic description for union catalogues.

Trad. di Ennia Cucchiarelli

a cura di VILMA ALBERANI e ELSA RENZI
con la collaborazione di MARIA PIA CAROSELLA e LUDOVICA MAZZOLA (*)

n. 81/107-81/225

BIBLIOGRAFIA

81/107 BRUNETTI, T. e DE CARO, G. Controllo bibliografico nazionale: i periodici, iniziative e progetti. *Notizie. Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche* (1980) n. 3, p. 22-24.

81/108 *Catalogo di manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*. Firenze, Olschki, 1980-. 25 cm (Unione Accademica Nazionale. Corpus philosophorum medii aevi subsidia, 1).

1. Firenze Pisa, Poppi, Rimini, Trieste. A cura di T. De Robertis, D. Frioli, M.R. Pagnoni Sturlese, L. Pinelli, E. Staraz e L. Sturlese. 1980. XX, 224 p.

81/109 *Codici miniati fiamminghi e olandesi nelle biblioteche dell'Italia nord-orientale*. A cura di C. Limentani Viridis. Schede di M.G. Duodo, C. Limentani Viridis e P. Torresan. Vicenza, N. Pozza, 1981. 115 p., 8 tav., 8°.

81/110 D'ALFONSO, G., FIENI, A., MARTINI, P. e SCALA, L. Problemi e prospettive del catalogo collettivo delle opere straniere. *Notizie. Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche* [1980] n. 1, p. 35-44.

81/111 *Dizionario bibliografico delle riviste giuridiche italiane*. Con i sommari analitici. In appendice: I volumi giuridici dell'anno. A cura di V. Napoletano. Milano, Giuffrè, 1956 - . 24 cm.

[23]. 1979. 1980. XIX, 769 p.

81/112 MAGLIANO, C. Applicazione dei sistemi delle microforme nell'informazione bibliografica. *Notizie. Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche* (1980) n. 3, p. 19-21.

81/113 MAGLIANO, C. Cataloghi di periodici pervenuti [all'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche]. *Notizie. Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche* (1980) n. 3, p. 25-28.

81/114 MALTESE, D. Descrizione bibliografica unificata. *Giornale della libreria* 94 (1981) n. 4, p. 131-32.

81/115 MURIANNI, S. La disponibilità universale delle pubblicazioni e il prestito internazionale. *Notizie. Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche* [1980] n. 1, p. 28-34.

81/116 *Periodici napoletani tra 1860 e 1870 presenti nelle biblioteche di Napoli*. A cura di F. Cacciapuoti... Premessa di R. Frattarolo. Napoli, Società editrice napoletana, 1979. 107 p., 24 cm.

81/117 Programma di censimento dei libri antichi italiani. *Notizie. Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche* [1980] n. 1, p. 12-24.

81/118 SICCO, M. Per una bibliografia nazionale retrospettiva: censimento delle edizioni italiane del XVI secolo. *Accademie e biblioteche d'Italia* 48 (1980) n. 6, p. 462-64.

OPERE GENERALI

81/119 *Beni culturali. Quaderni*. A cura della Sezione del PCI per i beni e le istituzioni culturali. [1(1981)] -

Il primo fascicolo è dedicato al seminario del PCI sulle biblioteche tenuto il 20 dicembre 1980 con una sintesi delle conclusioni da parte di G. Chiarante e un documento per la difesa dei beni culturali e

(*) Per l'elenco dei *Periodici consultati regolarmente* e per lo *Schema* delle voci in cui sono ripartite le segnalazioni, si veda *Bollettino d'informazione AIB* 17 (1977) n. 1, p. *1. Ha collaborato alla raccolta delle segnalazioni di questo numero anche EMY MORRONI CHIAPPARELLI.

lo sviluppo della cultura nelle zone terremotate.

81/120 CATERINO, A. *Luci del passato e del presente: il manoscritto e la biblioteca*. Bari, Edizioni Levante, 1980. 291 p., 25 cm.

81/121 LIBER news sheet. Florence, Ligue des bibliothèques européennes de recherche. 1 (1978) - . 24 cm.

81/122 *Librioggi*. Rassegna mensile di critica editoriale. Firenze, Duè. 1(1978)- . 43 cm.

81/123 PROVINCIA DI MILANO. ASSESSORATO ALLA CULTURA. *L'informazione in biblioteca*. Corso di aggiornamento. S.n.t. [1980?] 149 p., 21 cm (Quaderno n. 8).

81/124 45^a Sessione IFLA (Copenaghen, 27 agosto-1 settembre '79). *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 4, p. 281-95.

Relatore S. Furlani; per i resoconti delle singole sezioni: R. Mainieri, L. Sereni.

POLITICA BIBLIOTECARIA

81/125 BARBERI, F. La tutela dei beni librari fuori delle biblioteche. *Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma* 17/18 (1977/78; pubbl. 1981) p. 5-24.

81/126 BOSI MARAMOTTI, G. Il ruolo delle Regioni nel sistema bibliotecario. *Beni culturali. Quaderni* [1981] [n. 1], p. 20-23.

81/127 DE GREGORI, L. *La mia campagna per le biblioteche (1925-1957)*. Presentazione di A. Vinay. Introduzione e note a cura di G. De Gregori. Roma, AIB, 1980. XVII, 164 p., 24 cm.

81/128 SANSONI, N. Problemi aperti per uno sviluppo delle biblioteche di ente locale. *Beni culturali. Quaderni* [1981] [n. 1], p. 11-19.

81/129 SISINNI, F. Fine 1980: un programma. *Accademie e biblioteche d'Italia* 48 (1980) n. 6, p. 375-89.

BIBLIOTECHE

81/131 CALLIAS (pseud.) Appunti sulle biblioteche giovanili. *Specchio del libro per ragazzi* 20 (1979) n. 91, p. 8-11.

81/130 BIBLIOTECA MUNICIPALE «A. PANIZZI». *Biblioteche decentrate. Il servizio bibliotecario comunale. Esperienze e prospettive*. Reggio-Emilia, Tecnocoop, 1980. 23 p., tav., 24 cm.

In testa al front.: Comune di Reggio-Emilia.

81/132 CONTARDI, G. Le biblioteche scolastiche. Indagine sulle biblioteche delle scuole medie superiori di Roma (I circoscrizione). *Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma* 17/18 (1977/78; pubbl. 1981) p. 25-64, 10 tav. f. t.

81/133 FRABBONI, F., GARAGNANI, W. e GUERRA, L. *Mi presti quel trenino? La ludoteca: il giocattolo come servizio sociale*. Milano, Emme, 1979. 144 p., 20 cm (Il puntoemme, 106).

81/134 GENTILINI, A. e TAVONI, M.G. *Le biblioteche minori: evoluzione, tipologia, forme di conduzione*. Roma, NIS, 1981. 221 p., 22 cm (Aggiornamenti, 10).

81/135 VINAY, A. Biblioteche statali. *Beni culturali. Quaderni* [1981] [n. 1], p. 7-10.

SINGOLE BIBLIOTECHE

81/136 ALESSANDRINI, A. *Cimeli lincei a Montpellier*. Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1978. XXIII, 353 p., 33 tav., 27 cm (Accademia nazionale dei Lincei. Indici e sussidi bibliografici della Biblioteca, 11).

81/137 AMMANNATI, G. La biblioteca dell'Istituto universitario europeo: una biblioteca a misura dell'utente. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 4, p. 259-64.

81/138 BIBLIOTECA AMBROSIANA. Milano. *Inventario dell'Archivio Falcò Pio di Savoia*. [A cura di] U. Fiorina. Vicenza, N. Pozza, 1980. 192 p., 4 tav., 10 ill., 28 cm (Fontes Ambrosiani, 64).

81/139 BIBLIOTECA COMUNALE. Palermo. *Catalogo degli incunabuli della Biblioteca comunale di Palermo*. A cura di G. Li Calsi. Palermo (Palermo, Luxograph), 1978. 263 p., 9 tav., 25 cm (Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Bollettino. Supplementi, 4).

81/140 BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE. Firenze. *L'associazionismo ope-*

raio in Italia (1870-1900) nelle raccolte della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Catalogo a cura di F. Dolci. Con una presentazione di D. Maltese e uno scritto introduttivo di F. Della Peruta. Firenze, Giunta regionale toscana; La Nuova Italia, 1980. X, 506 p., 7 tav., 30 cm (Inventari e cataloghi toscani, 5).

81/141 BIBLIOTECA UNIVERSITARIA. Pisa. *Catalogo dei periodici in corso*. 1979. Pisa, Opera Universitaria, 1980. [4], 82 p., 4°.

81/142 BIBLIOTECA UNIVERSITARIA. Trento. *Catalogo dei periodici della Biblioteca Universitaria*. Trento, Libera Università degli Studi, 1980. [4], 328 p., 25 cm.

81/143 BOLOGNA, G. Aggiunte al fondo Rodella. *Libri e documenti* 6 (1980) n. 1, p. 30-47.

Dono di edizioni antiche alla Biblioteca Trivulziana.

81/144 CECCARELLI TADDEO, M.G. L'antico indice per materie della Biblioteca Angelica (MSS 616 e 617). *Accademie e biblioteche d'Italia* 49 (1981) n. 2, p. 139-42.

81/145 COMUNE DI REGGIO-EMILIA. *Regolamento della Biblioteca municipale «A. Panizzi»*. Reggio-Emilia, Tecnocoop, [1981?]. 41 p., 21 cm.

81/146 DE ROSA, S. Alcuni recenti acquisti della Laurenziana: diplomi di dottorato dei secoli XVI-XVIII. *Accademie e biblioteche d'Italia* 48 (1980) n. 6, p. 449-61.

81/147 *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*. Forlì, L. Bordandini; [poi] Firenze, L.S. Olschki, 1890 - . 30 cm.

98. Forlì, Biblioteca comunale A. Saffi. Collezioni Piancastelli, Sezione Carte Romagna, S-Z. A cura di P. Briigliadori e L. Elleni. 1980. 356 p.

81/148 DI MAURO, A. Stampe popolari a carattere profano (Fondo Capponi della Biblioteca Vaticana). *Accademie e biblioteche d'Italia* 48 (1980) n. 4/5, p. 310-23.

81/149 FURLAN, I. *Codici greci illustrati della Biblioteca Marciana*. Milano, Stendhal, 1978 - . 24 cm (Studi sull'arte paleocristiana e bizantina).

2. [1979] 59 p., 28 tav.

3. [1980] 61 p., 29 tav.

81/150 ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO. *Periodici dell'IUE*. S.l., s.e., 1979. 198 p., 21x30 cm.

81/151 LABOWSKY, L. *Bessarion's library and the Biblioteca Marciana*. Six early inventories. Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1979. XVI, 547 p., 25 cm (Sussidi eruditi, 31).

81/152 Libri d'argomento ligure pervenuti alla Biblioteca Berio per dono o per acquisto. *La Berio* 20 (1980) n. 3, p. 43-56.

81/153 *Regesto dei manoscritti di lingua francese esistenti in biblioteche ed archivi dell'Emilia-Romagna*. Diretto da L. Petroni. Bologna, Patron, 1980 - . 21 cm.

1. Regesto dei manoscritti in lingua francese esistenti presso il Civico museo bibliografico musicale di Bologna. [Di] R. Trovato. Presentazione di L. Petroni. 1980, 169 p.

81/154 ROSSETTO, S. Arte e storia militare nella Biblioteca universitaria di Padova. *Accademie e biblioteche d'Italia* 49 (1981) n. 2, p. 126-34.

Descrizione del fondo (3.557 volumi) della Biblioteca del Presidio militare di Padova ceduto all'universitaria nel 1935.

81/155 SAVORELLI, A. *Le carte Spaventa della Biblioteca nazionale di Napoli*. Napoli, Bibliopolis, 1980. 195 p. 21 cm (Memorie dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, 6).

EDILIZIA E ATTREZZATURE

81/156 Stati Uniti: A Boston, la Kennedy Library. Finlandia: a Tammisaari, la nuova biblioteca. Italia: a Lenno, la biblioteca civica. *Abitare* (1980) n. 190, p. 70-89.

PROCEDURE E SERVIZI

81/157 AGOSTI, M. e DALLA LIBERA, F. Utilizzo dell'informazione bibliografica in un contesto distribuito. *Rivista di informatica* 10 (1980) n. 4, p. 361-73.

Sul sistema bibliotecario dell'Università di Padova.

81/158 ARRIGO, G. Riproduzione su musicassette di periodici e libri per non

vedenti in Emilia-Romagna. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 4, p. 303-06.

81/159 FANTI, M. L'ordinamento e l'inventariazione della Raccolta Malvezzi de' Medici nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio. *L'Archiginnasio* 74 (1979; pubbl. 1980) n. unico, 119 p.

81/160 MALTESE, D. Le sale di consultazione. *Giornale della libreria* 94 (1981) n. 7/8, p. 244-46.

81/161 MURIANNI, S. Indagine sui servizi di prestito e dell'informazione bibliografica nelle biblioteche italiane. *Notizie. Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche* (1980) n. 2, p. 4-45.

81/162 PENSATO, R. Un'esperienza di lavoro di gruppo sulla riorganizzazione dei servizi alla Biblioteca universitaria di Bologna. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 4, p. 299-302.

RICUPERO DELL'INFORMAZIONE

81/163 DONÀ, M. Regole di catalogazione della musica e dei documenti sonori. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 4, p. 265-70.

81/164 *Esame comparato delle regole di catalogazione del 1956 e del 1978* [A cura del Gruppo di lavoro per la catalogazione dell'AIB - Sezione Campania]. (Massa Lubrense, Tipografia editrice Scarpati), 1981. 93 p., 25 cm.

81/165 MALTESE, D. L'analisi per soggetto dei documenti. *Giornale della libreria* 94 (1981) n. 6, p. 208-11.

81/166 MALTESE, D. Le schede di rinvio. *Giornale della libreria* 94 (1981) n. 3, p. 100-01.

81/167 TARZIA, G. Il sistema ITALGIURE-FIND applicato all'archivio bibliografico. *Notizie. Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche* (1980) n. 3, p. 10-18.

DOCUMENTAZIONE E INFORMAZIONE

81/168 BALLA, M.I. e BISOGNO, P. La rete DIANE e i servizi automatizzati di informazione scientifica e tecnologica.

CNR-ISRDS. *Quaderni* (1980) n. 8, p. 7-15.

81/169 BIANCHI, G. e BALLA, M.I. Elaborazione automatica dei risultati delle ricerche bibliografiche on-line: esigenze e soluzioni. *CNR - ISRDS. Quaderni* (1980) n. 8, p. 181-90.

81/170 CAROSELLA, M.P. 40^a conferenza della Federazione Internazionale di Documentazione (FID), Lyngby - Copenhagen 18-23 agosto 1980. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 4, p. 295-97.

81/171 CAROSELLA, M.P. Verso l'incremento delle basi dati italiane in linea. *CNR-ISRDS. Quaderni* (1980) n. 8, p. 157-64.

81/172 Il centro di riferimento italiano DIANE presso l'ISRDS del CNR. *CNR-ISRDS. Quaderni* (1980) n. 8, p. 151-55.

81/173 *DIANE/Euronet: La rete comunitaria di informazione e documentazione in linea*. Atti del Convegno. Roma, 10-11 aprile 1980. Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1981. 175, 15 p., 24 cm (Note di bibliografia e di documentazione scientifica, 41).

In testa al front.: Consiglio Nazionale delle Ricerche. Istituto di Studi sulla Ricerca e Documentazione Scientifica. Centro di riferimento italiano DIANE.

Contributi di: G. Anderla (p. 9-20); H.J. Helms (p. 21-25); A. Petrucci e M.P. Carosella (p. 27-32); M. Ballarin (p. 33-39); M.P. Carosella, M.I. Balla e T.M. Lazzari (p. 83-87); M. Califano Tentori (p. 89-93); A. Vinay (p. 103-05); A. Liverani (p. 107-10); A. Abati (p. 111-17); V. Novelli (p. 119-26); M. Refice (p. 127-28); O. Signore (p. 129-35); G.A. Proca (p. 137-47); K. Weaving (p. 149-50); D. Gagliardi (p. 151-58); A. Vighi, A. Di Pasquale e D. De Maio (p. 159-61); A. Misino e M. Pierangeli (p. 163-65); A. Micciarelli (p. 169-75, ill).

81/174 FABRE DE MORLHON, C. *Archivi e centri di documentazione sindacali*. Metodologie di lavoro, esperienze internazionali, analisi delle situazioni locali per un progetto di Consorzio della CGIL Lombardia. Milano, IRES, 1981. 61 p., 21 cm (*Bollettino di ricerca IRES Lombardia*, 3).

IRES = Istituto di Ricerche Economiche e Sociali (della CGIL).

81/175 MARTINI, P., MISITI, C. e PICOT, A. Problemi organizzativi ed utenza dell'informazione bibliografica automatizzata. *Notizie. Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche* (1980) n. 3, p. 4-10.

81/176 NOVARI, E. L'informazione e la documentazione sui brevetti. *CNR-ISRDS. Quaderni* (1980) n. 8, p. 87-108.

81/177 NOVARI, E. Il sistema d'informazione SIGLE sulla «letteratura grigia» in Europa. Indagine tra i produttori italiani di letteratura non convenzionale. *CNR-ISRDS. Quaderni* (1980) n. 8, p. 109-23.

81/178 PACI, A.M. Un'analisi del comportamento dell'utenza di un servizio di documentazione on-line: IRS (Information Retrieval Service) dell'Agenzia Spaziale Europea. *CNR-ISRDS. Quaderni* (1980) n. 8, p. 191-222.

81/179 PERUGINELLI, S. Information networks. Londra, 6-18 gennaio 1980. *Accademie e biblioteche d'Italia* 48 (1980) n. 4/5, p. 324-48.

Resoconto di un corso sulle reti di comunicazione nel campo dei sistemi bibliotecari e nel settore della diffusione dell'informazione.

LETTURA

81/180 CALABRESE, O. e VIOLI, P. *I giornali. Guida alla lettura e all'uso didattico*. [Roma], L'Espresso, 1980. 183 p., ill., 19 cm (Espresso strumenti, 9).

PROFESSIONE

81/181 ARDUINI, F. Sulla formazione professionale del bibliotecario in Italia. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 4, p. 245-58.

81/182 BALSAMO, L. La preparazione professionale dei bibliotecari a livello universitario. *Accademie e biblioteche d'Italia* 49 (1981) n. 1, p. 14-20.

81/183 XIX Congresso AIB. Formazione e ruolo del bibliotecario. *Giornale della Libreria* 94 (1981) n. 4, p. 133-37.

81/184 GUERRIERI, G. Quando ero alla Nazionale di Napoli. *Accademie e biblioteche d'Italia* 48 (1980) n. 4/5, p. 361-64.

81/185 NEEDHAM, C.D. Elementi essenziali in un corso di studio. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 4, p. 227-43.

81/186 ROTONDO, F. e GOSTOLI, R. *Da Cuore a Goldrake. Esperienze e problemi intorno al libro per ragazzi oggi*. Firenze, Nuova Guaraldi, 1980. VI, 173 p., ill., 19 cm (Contributi scuola).

LEGISLAZIONE

81/187 ITALIA. Legge 5 agosto 1981, n. 416: Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria. *G.U.* n. 215 del 6 agosto 1981.

81/188 REGIONE BASILICATA. Legge regionale 21 maggio 1980, n. 37: Disciplina dei servizi di pubblica lettura e degli interventi di educazione permanente. *Boll. uff. Regione Basilicata* n. 17 del 26 maggio 1980; *G.U.* n. 153 del 5 giugno 1981.

81/189 REGIONE CAMPANIA. Legge regionale 4 febbraio 1981, n. 3: Rifinanziamento della legge regionale 9 novembre 1974, n. 58 - III Programma di valorizzazione dei beni culturali della regione Campania - Triennio 1980-82. *Boll. uff. Regione Campania* n. 12 del 16 febbraio 1981; *G.U.* n. 94 del 4 aprile 1981.

81/190 REGIONE LOMBARDIA. Legge regionale 27 aprile 1981, n. 20: Provvedimenti per l'occupazione giovanile, istituzione delle graduatorie uniche regionali. *Boll. uff. Regione Lombardia* 1° suppl. ord. n. 17 del 29 aprile 1981; *G.U.* n. 231 del 24 agosto 1981.

81/191 REGIONE SICILIA. Legge 30 dicembre 1980, n. 151: Provvidenze per la diffusione di strumenti di formazione culturale nelle scuole. *G.U. Regione Sicilia* n. 1 del 3 gennaio 1981; *G.U.* n. 95 del 6 aprile 1981.

81/192 REGIONE SICILIA. Legge 30 gennaio 1981, n. 8: Modifiche ed integrazioni alla legge approvata dall'assemblea regionale nella seduta del 13 novembre 1980, recante provvedimenti per l'inserimento delle giovani leve del lavoro nella pubblica amministrazione e nelle attività produttive e sociali. Nuove norme per la formazione professionale. *G.U. Regione Sicilia* n. 5 del 31 gennaio 1981; *G.U.* n. 126 del 9 maggio 1981.

81/193 REGIONE SICILIA. Legge 30 marzo 1981, n. 40: Integrazioni e modifiche dell'art. 21 della legge regionale 1 agosto 1977, n. 80, concernente norme per la tutela, la valorizzazione e l'uso sociale dei beni culturali ed ambientali nel territorio della Regione siciliana. *G.U. Regione Sicilia* n. 15 del 1 aprile 1981; *G.U.* n. 164 del 17 giugno 1981.

81/194 REGIONE SICILIA. Legge 28 aprile 1981, n. 73: Aumento del finanziamento della legge regionale 5 marzo 1979, n. 15, concernente provvedimenti in favore delle associazioni culturali e ricreative operanti in Sicilia e modifiche alla legge regionale 18 agosto 1978, n. 48. *G.U. Regione Sicilia* n. 21 del 2 maggio 1981; *G.U.* n. 170 del 23 giugno 1981.

81/195 REGIONE TOSCANA. Legge regionale 9 febbraio 1981, n. 17: Modifica alla legge regionale n. 12/80 recante norme per la promozione delle attività culturali ed educative relative a manifestazioni espositive, convegni e istituzioni culturali. *Boll. uff. Regione Toscana* n. 8 del 13 febbraio 1981; *G.U.* n. 192 del 15 luglio 1981.

81/196 REGIONE TOSCANA. Legge regionale 16 marzo 1981, n. 33: Istituzione e disciplina delle graduatorie previste dalle disposizioni della legge n. 33/80 in materia di occupazione giovanile. *Boll. uff. Regione Toscana* n. 19 del 20 marzo 1981; *G.U.* n. 195 del 17 luglio 1981.

81/197 REGIONE TOSCANA. Legge regionale 19 giugno 1981, n. 53: Interventi per il diritto allo studio. *Boll. uff. Regione Toscana* n. 37 del 26 giugno 1981; *G.U.* n. 233 del 26 agosto 1981.

81/198 REGIONE TRENTO-ALTO ADIGE. PROVINCIA DI TRENTO. Decreto del Presidente della Giunta provinciale 21 aprile 1981, n. 10-50/Legisl.: Regolamento di esecuzione della legge provinciale 14 febbraio 1980, n. 2, recante «Nuove disposizioni in materia di catalogazione del patrimonio storico, artistico e popolare del Trentino e del relativo inventario. Istituzione del dizionario toponomastico trentino». *Boll. uff. Regione Trentino-Alto Adige* n. 35 del 14 luglio 1981; *G.U.* n. 220 del 12 agosto 1981.

81/199 REGIONE UMBRIA. Legge regionale 16 maggio 1981, n. 28: Utilizzazione delle graduatorie uniche regionali

istituite con legge regionale 26 maggio 1980, n. 54, concernente norme in materia di occupazione giovanile. *Boll. uff. Regione Umbria* n. 28 del 20 maggio 1981; *G.U.* n. 173 del 25 giugno 1981.

81/200 REGIONE VALLE D'AOSTA. Legge regionale 30 gennaio 1981, n. 7: Immissione nei ruoli regionali del personale assunto ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile. *Boll. uff. Regione Valle d'Aosta* n. 3 del 6 marzo 1981; *G.U.* n. 153 del 5 giugno 1981.

81/201 ROTONDI, C. Il diritto di stampa in Toscana. *Bibliofilia* 82 (1980) n. 2, p. 131-50.

I decreti che obbligavano gli stampatori toscani di consegnare una copia dei volumi pubblicati alla biblioteca Magliabechiana dal *motu proprio* di Gian Gastone de' Medici (1736) all'Unità d'Italia.

EDITORIA E STAMPA

81/202 La fiera del libro per ragazzi. *Libri e riviste d'Italia* 31 (1979) n. 350/51, p. 283-86.

81/203 HAUPT, H. *La stampa nelle due Germanie*. Palermo, Mori, 1978. 66 p., 21 cm.

81/204 LOI, S. Adelphi edizioni. *Libri e riviste d'Italia* 31 (1979) n. 352/53, p. 429-30.

81/205 NUTI, E. La gloriosa casa editrice Sonzogno. *Specchio del libro per ragazzi* 20 (1979) n. 90, p. 17-20 e 29-32.

81/206 PALAZZOLO, I.M. *Editori, librai e intellettuali. Vieusseux e i corrispondenti siciliani*. Napoli, Liguori, 1980. 197 p., 22 cm (Collana di testi e di critica, 26).

81/207 PENSATO, R. Coscienza libreria e coscienza civile: A.F. Formiggini e le biblioteche. *Bollettino d'informazioni AIB* 20 (1980) n. 4, p. 271-75.

81/208 STEINER, A. *Il manifesto politico*. A cura di L. Steiner Rollier. Introduzione di D. Micacchi. Roma, Editori riuniti, 1978. 109 p., 73 tav., 19 cm (Universale, 101).

STORIA DEL LIBRO A STAMPA

81/209 BALSAMO, L. Osservazioni sul catalogo di un «mercante di libri» sette-

centesco (G.B. Kross, Guastalla 1768). *Bibliofilia* 82 (1980) n. 1, p. 34-50.

81/210 BARBERI, F. *Profilo storico del libro*. S.I., s.e., [1980?] (Roma, Vivarelli). 189 p., ill., 17 cm.

Ripr. dell'ed. di Roma del 1973.

81/211 BOTTASSO, E. L'editoria torinese dopo l'unità d'Italia. *Accademie e biblioteche d'Italia* 49 (1981) n. 2, p. 116-25.

81/212 CANTERZANI, G. *Catalogo ragionato dei libri a stampa pubblicati in Bologna dai tipografi Lelio e Petronio Dalla Volpe*. A cura di M. Bortolotti e A. Sena. Bologna, CLUEB, 1979. XLVIII, 432 p., 16 tav., 8°.

Riproduzione di un catalogo ottocentesco delle edizioni dei due tipografi dell'Università e dell'Accademia della Scienze.

81/213 CATONI, G. Stampa e università nella Siena dei lumi. *Studi Senesi* 91 (1979) n. 1, p. 92-116.

81/214 DILLON BUSSI, A. Due nuovi esemplari di edizioni cinquecentesche della missione gesuitica in Estremo Oriente. *Bibliofilia* 82 (1980) n. 1, p. 23-31.

81/215 GANDA, A. Marco Roma, sconosciuto editore dei prototipografi milanesi (1473-77). *Bibliofilia* 82 (1980) n. 2, p. 97-129 e n. 3, p. 219-46.

81/216 GANDA, A. Panfilo Castaldi e le origini della tipografia milanese (1471-1472). Nuovi documenti. *Bibliofilia* 83 (1981) n. 1, p. 1-24.

81/217 GENTILI, A. Il problema delle immagini nell'attività di Francesco Marcolini. *Giornale storico della letteratura italiana* 97 (1980) n. 497, p. 117-25.

81/218 Giovanni Mardersteig e l'Offi-

cina Bodoni. *Libri e documenti* 6 (1980) n. 1, p. 1-18.

Interventi di vari autori in occasione della mostra: Libri di G. Mardersteig nella Officina Bodoni, tenutasi presso la Biblioteca Trivulziana (9 ott. - 4 nov. 1979).

81/219 *I Giunti tipografi editori di Firenze*. [Firenze], Giunti-Barbèra, [1977?]-. 25 cm.

[2]. *Annali inediti, 1571-1625*. Con un'appendice sui bibliografi dei Giunti. A cura di L.S. Camerini. 1979. 249 p., tav., Per il vol. 1 cfr. 78/177.

81/220 INFELISE, M. *I Remondini di Bassano. Stampa e industria nel Veneto del Settecento*. Bassano [del Grappa], Tassotti, 1980. 216 p., 23 tav., 24 cm.

81/221 MARCHET, F. L'attività tipografico-editoriale di Mons. Angelo Fabioni (Pisa, 1771-1803). *Bibliofilia* 82 (1980) n. 1, p. 51-73.

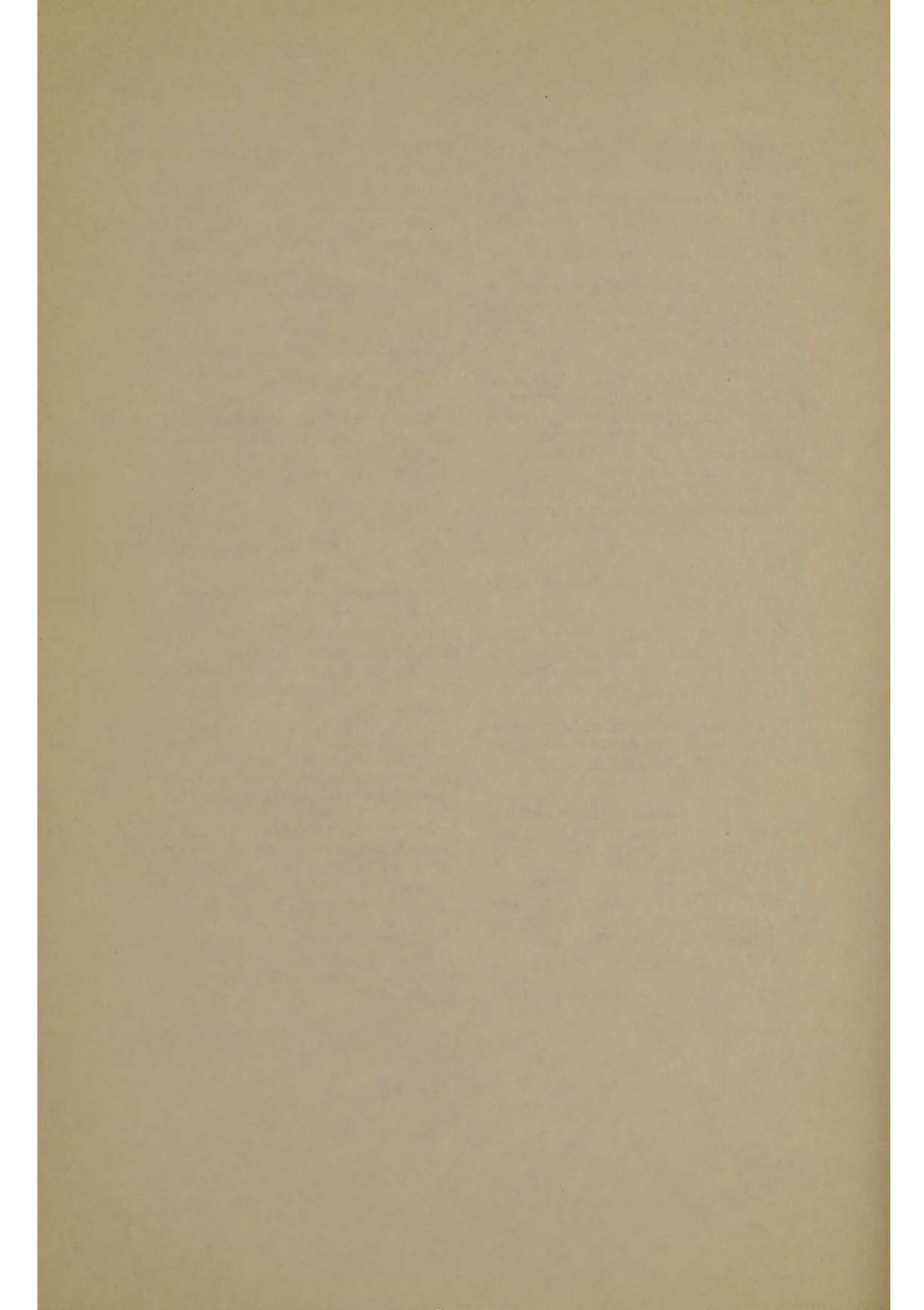
81/222 MICHEL, S.P. e MICHEL, P.H. *Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au XVII siècle*. Firenze, L.S. Olschki, 1970-. 25 cm.

2. Be-Bz. [Di] Suzanne P. Michel. 1979 VIII, 484 p., tav. (Biblioteca di bibliografia italiana, 87).

81/223 QUONDAM, A. Nel giardino del Marcolini. Un editore veneziano tra Aretino e Doni. *Giornale storico della letteratura italiana* 97 (1980) n. 497, p. 75-116.

81/224 ROGLEDI MANNI, T. *La tipografia a Milano nel XV secolo*. Presentazione di G. Billanovich. Firenze, L.S. Olschki, 1980. 287 p., 16 tav., 25 cm (Biblioteca di bibliografia italiana, 90).

81/225 ROSARIO, A. Immagini del pensiero settecentesco. *Accademie e biblioteche d'Italia* 49 (1981) n. 2, p. 105-15.



quaderni del bollettino d'informazioni

- 1 - *La biblioteca pubblica in Italia. Compiti istituzionali e principi generali di ordinamento e funzionamento.* Roma, 1965. V, 70 p., 8°, Lt. 1500.
- 2 - VILMA ALBERANI e GRAZIELLA BORGIA. *Bibliografia degli scambi internazionali di pubblicazioni, 1961-1970.* Roma, 1972, 36 p., 8°, Lt. 1000.
- 3 - *La biblioteca pubblica nel mondo. Documenti dell'UNESCO e della FIAB.* Roma, 1973. 62 p., 8°, Lt. 2000.
- 4 - INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS. *ISBD (M) International standard bibliographic description for monographic publications.* Edizione italiana. Roma, 1976. XI, 65 p., 8°, Lt. 3000.
- 5 - *I Congressi 1965-1975 dell'Associazione Italiana Biblioteche.* A cura di D. LA GIOIA Roma, 1977. XII, 265 p., 8°, Lt. 5000.
- 6 - *Giornata di studio: Un servizio bibliotecario per la scienza e la tecnica a livello nazionale, Roma, 1977.* A cura di M. GIORGI. Roma, 1978. IV, 96 p., 8°, Lt. 3000.

pubblicazioni varie

- AIB. GRUPPO DI LAVORO 7. *Progetti di automazione nelle biblioteche italiane.* A cura di M. P. CAROSELLA e M. VALENTI. Roma, 1973. IV, 174 p., 35 tav., 8°, Lt. 7000 (esaurito).
- AIB. GRUPPO DI LAVORO BIBLIOTECHE SPECIALIZZATE. *Catalogo collettivo di periodici di biblioteconomia e documentazione.* A cura di V. ALBERANI, G. BORGIA e L. RUSSI. Roma, 1974. IX, 458 p., 8°, Lt. 5000 (multilit.).
- Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi.* Roma, 1976. 647 p., 68 tav., 8° grande, Lt. 35.000.
- Regole per la catalogazione della musica a stampa.* A cura di M. DONÀ, E. ZANETTI e A. ZECCA LATERZA. Roma, 1977. II, 20 p., Lt. 1500 (esaurito).
- AIB. GRUPPO DI LAVORO PERIODICI E PUBBLICAZIONI IN SERIE. *Catalogo collettivo dei periodici di biblioteconomia e documentazione posseduti dalle principali biblioteche italiane.* A cura di C. POLDRUGO e L. SERENI. Roma, 1978. 78 p., 8°, Lt. 4000.
- Il Bibliotecario nell'Università. Seminario di studio. Torino, 20-22 marzo 1980.* Documentazione a cura di V. NASTI in collaborazione con F. CIOÈ e N. HEUSCH dell'Università di Roma. Roma, 1980. 187 p., 8° obl., Lt. 10.000
- DE GREGORI L. *La mia campagna per le biblioteche (1925-1957).* Presentazione di A. VINAY. Introduzione e note di G. DE GREGORI Roma, AIB, 1980. p., 8°, Lt. 6.000.

ISO 2709 : FORMAT FOR BIBLIOGRAPHIC INFORMATION INTERCHANGE ON MAGNETIC TAPE

